UNIVERSITÀ DI PISA
Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere
Corso di Laurea Magistrale in Storia e Civiltà

L'Europa vista da Genova nel 1685.

Analisi del carteggio dell'ambasciatore della Repubblica di Genova Nicolò Agostino Pallavicino durante la sua missione diplomatica a Londra.

CANDIDATO
Dario Cantini

RELATORE
Prof. Andrea Addobbati

ANNO ACCADEMICO 2015/16

INDICE

1 INTRODUZIONE

2 COMMENTO DELLE LETTERE

“Genova mia, se con asciutto ciglio
lacero e guasto il tuo bel corpo io miro,
non è poca pietà d'ingrato figlio,
ma ribello mi sembra ogni sospiro.
La maestà di tue ruine ammiro,
trofei della costanza e del consiglio,
ovunque io volgo il passo, o ‘l guardo io giro
incontro il tuo valor nel tuo periglio.
Più val d'ogni vittoria un bel soffrire;
e contro i fieri alta vendetta fai
col vederti distrutta, e nol sentire.
Anzi girar la Libertà mirai
e baciar lieta ogni ruina e dire:
- Ruine si, ma servitù non mai”[1]

Giambattista Pastorini

[1] F. Ambrosoli, Sonetti di ogni secolo della nostra letteratura, Secolo XVII, Milano, 1834 p. 120.

1 INTRODUZIONE

1.1 Il carteggio ed i suoi protagonisti

Il documento qui studiato è un estratto del volume "Inghilterra 1664-1669", Archivio Segreto numero 2275, dell'Archivio di Stato di Genova. Questo volume, di 102 pagine, è una raccolta di 14 lettere private tra Nicolò Agostino Pallavicino, inviato della Repubblica alla "*Maestà Brittanica*", ed un importante personaggio politico cittadino di cui non viene esplicitato il nome. Le prime dodici lettere sono scritte dal segretario del Pallavicino, mentre le due finali sono opera di quest'ultimo.
Il viaggio del Pallavicino e della sua ambasciata inizia il 3 maggio 1685 e dopo un lungo girovagare tra Francia, Inghilterra e Paesi Bassi si conclude il 9 febbraio del 1686.

Questa corrispondenza, pur essendo di carattere privata, fa parte del fondo Archivio Segreto, il che dovrebbe far presupporre che il carteggio sia stato acquisito dalla Repubblica di Genova per ragioni di stato. In effetti, come si vedrà più avanti, all'interno di queste lettere vi sono contenute molte informazioni strategiche e militari di tante cittadine di vari stati stranieri, dal Ducato Sabaudo ai Paesi Bassi spagnoli.
Un'importante informazione che è stato possibile ricavare dallo studio di questo volume è che la grafia presente sulla carpetta del documento appartiene con ogni probabilità all'archivista genovese Stefano Lagomarsino[2], erudito chiamato dai Savoia nel 1816 per riordinare l'Archivio Segreto, trasferito in blocco all'Archivio Regio di Torino dopo l'annessione del Genovesato al Regno di Sardegna. La presenza del Lagomarsino tra il personale degli archivi di corte nasceva dalla volontà

[2] L'analisi della calligrafia e la corrispondenza con quella del Lagomarsino è stata possibile grazie all'analisi dell'archivista e paleografo genovese Davide Gambino.

sabauda di utilizzarne la grande conoscenza delle istituzioni genovesi e di garantire allo stato la possibilità di acquisire la raccolta di documenti e la ricca biblioteca in suo possesso, in cambio di una rendita fissa[3].
Stefano Lagomarsino è oggi ben noto per essere stato il più grande trafugatore di carteggi pubblici e privati in ambito ligure. Tutto questo per affermare che potrebbe essere stato proprio l'archivista genovese ad aver inserito questa documentazione di origine privata nel fondo pubblico di afferenza. Il motivo per cui il carteggio venne inserito all'interno della corrispondenza governativa della Superba potrebbe ricondursi alla volontà probabile di completare le scarne missive inviate dal Pallavicino durante il suo breve soggiorno londinese, incamerandole in un volume ben più corposo inerente ai rapporti tra Genova e Londra.

Ma chi era veramente Nicolò Agostino Pallavicino, il protagonista di queste lettere? Ad una prima ricerca le informazioni su questo nobiluomo genovese non sembrano dare grandi risultati. Stranamente non viene fatto alcun riferimento ad un qualche Nicolò Agostino negli alberi genealogici dei Pallavicini prodotti da Natale Battilana (*Genealogie delle famiglie nobili di Genova*, Genova, 1825).
La soluzione di questo primo interrogativo si trova all'interno del volume numero 2257 dell'Archivio Segreto genovese. In queste pagine sono infatti racchiusi i momenti che portarono alla nomina del nobiluomo che avrebbe dovuto viaggiare fino a Londra al cospetto del nuovo sovrano Giacomo II Stuart.
Le pratiche elettive del "Gentil'huomo" da inviarsi al cospetto del Re d'Inghilterra iniziarono il 21 marzo 1685, poco più di un mese dopo la morte di Carlo II. Al primo voto i candidati genovesi per ricoprire questa missione diplomatica si presentarono in diciotto. Alla prima votazione non vi fu

[3] Archivio di Stato di Torino, http://archiviodistatotorino.beniculturali.it/work/elemdetot.php?uid=270662, visionato il 8/10/2016.

nessun eletto e così l’operazione si ripeté, con uguale esito, il giorno seguente.
Rimandato l'affare al 3 aprile vennero presentati tre nuovi concorrenti: Agostino Pallavicino fu Ansaldo, Franco Lercari, Gerolamo Spinola fu Gio. Battista. Quindici membri dei Collegi su 28 votanti, tra Governatori (Senato), Procuratori (Camera) e Procuratori perpetui (ex dogi), diedero la loro preferenza ad Agostino, che si aggiudicò così l'ambasceria.
Da questa prima fonte, in cui si ricava anche il “fu Ansaldo, è stato possibile identificare con più precisione la figura del nostro protagonista.

L'unico Agostino fu Ansaldo ascritto alla Nobiltà, tale doveva essere il nostro, vivente in quegli anni è Agostino Maria Giovanni Gaetano, battezzato in San Pancrazio il 18 maggio 1659[4], figlio di Ansaldo Pallavicini q. Agostino doge nel 1637-1638. E' possibile che il nome Nicolò, da lui usato esclusivamente nelle sottoscrizione, fosse un appellativo d'uso, anteposto dall'interessato a quello di battesimo per ragioni affettive, in omaggio forse allo zio paterno; pratica, questa, non infrequente in ambito genovese. Sua madre fu Veronica Lomellini q. Niccolò e sua moglie fu Maria Teresa Lomellini q. Gio. Battista, da cui ebbe quattro figli, Veronica, Agostino, Anna Maria e Maddalena.[5]

L'elezione di Agostino Pallavicini suscitò qualche polemica, come testimoniano alcuni "biglietti di calice" acclusi alla documentazione. Particolarmente significativo, con la sua tinta ironica, questo estratto:

"Agostino Pallavicino, perché non ha pagato la tassa, si è meritato di essere eletto per Inghilterra. Cavagliere di gran spirito e maggiore esperienza degli

[4] G. Guelfi Camajani, Il " Liber nobilitatis Genuensis" e il Governo della Repubblica di Genova fino all'anno 1797, Firenze 1965, p. 377.
[5] N. Battilana, Genealogie delle famiglie nobili di Genova, Genova, 1825, Pallavicini p. 10.

affari della Repubblica, che venendole progettata qualche pratica saprà valersi dell'opportunità al pubblico vantaggio; oltre il benefficio ne ricaverà la Chiesa perché volendo esso fissare la sua casa in Roma, potrà consultare le pratiche d'Inghilterra all'avantaggi del Papa, fattosi maestro alle spese della Repubblica".[6]

Un'altra informazione importante su questa missione politica la troviamo all'interno di un saggio di Carlo Bitossi in cui riprendendo un'opera di Vito Vitale[7], fa il nome sia del Pallavicino ma soprattutto del suo segretario, autore delle lettere, a cui possiamo dare così un nome:

"I dispacci di Pallavicino e una relazione di viaggio del suo segretario Nicolò Maria Queirazza".[8]

Per completare il quadro dei tre protagonisti di queste missive rimane da individuare la figura del destinatario, ovvero colui il quale ha commissionato al Pallavicino l'invio di tali corrispondenze.
Un primo evidentissimo indizio, presente in tutte le lettere, è l'appellativo di "Illustrissimo et Eccellentissimo" con cui il Pallavicino ed il segretario si rivolgono a quest'uomo. Il titolo di Eccellenza fa sicuramente riferimento ad un membro dell'élite cittadina.
Nella lettera datata 5 giugno 1685 viene fatta menzione alla sua appartenenza ai "Serenissimi Collegi", che corrispondono al Senato e alla Camera della Repubblica.
Ultimo ma non meno importante indizio che aiuta a circoscrivere il cerchio attorno all'anonimo ricevente, risiede nella lettera datata 15 gennaio 1686:

---

[6] Agostino Spinola, Archivio Segreto Genova 2257.
[7] V. Vitale, Diplomatici e consoli della Repubblica di Genova, ASLSP, LXIII, 1934, p. 193.
[8] C. Bitossi, Un lungo e ambiguo consolato. Carlo Ottone proconsole genovese a Londra 1670-1698, 2013, p. 191.

"Fra le delizie, che gode Vostra Eccellenza in cotesto suo Paradiso di Pegli, mi permetta che io le apra un giardino, che adonta della stagione è ricchissimo di fiori, e frutti proporzionati al suo gran spirito".

Il "Paradiso" è sicuramente una villa suburbana situata appunto a Pegli, località non distante dal centro di Genoa. Pegli divenne nel corso del XVI secolo luogo di residenza e villeggiatura di alcuni nobili genovesi.
Tra tutti i governatori, cioè i membri del Senato, e i procuratori, membri della Camera, in carica durante l'inizio dell'ambasciata del Pallavicini, ad esclusione dei quattro senatori che accompagnarono il doge a Versailles, rimangono undici indiziati. Tra questi però solamente uno possedeva una villa di famiglia in quel di Pegli, ovvero il governatore Stefano Lomellini q. Gio. Francesco, possessore dell'omonima villa Lomellini costruita nel XVI secolo.
Questi nacque nel 1609 da Giovanni Francesco Lomellini e da Giovanna Lomellini q. Agostino, ascritto alla nobiltà nel 1634 ed estratto come senatore il 14 dicembre 1683 alla veneranda età di 74 anni.[9]
Purtroppo i suggerimenti che è stato possibile estrarre dalla corrispondenza non sono molti, manca pertanto una prova inconfutabile che possa consegnarci la totale sicurezza di tale correlazione.

[9] M. Cavanna Ciappina, Dizionario Biografico degli Italiani, Vol. 65, 2005, In http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-francesco-lomellini_(Dizionario-Biografico)/, visionato il 08/10/2016.

1.2 La missione diplomatica del Pallavicino e l'importanza della sua corrispondenza

L'ambasciata del Pallavicino, che aveva come scopo quello di rendere omaggio a Giacomo II, da pochi mesi succeduto a Carlo II come nuovo re d'Inghilterra, deve essere inquadrata in un contesto ben più ampio.
Il biennio 1684-5 rappresentò infatti uno snodo cruciale per la storia della Repubblica di Genova.
In queste lettere viene infatti dato molto risalto all'incontro avvenuto a Versailles tra Luigi XIV ed il doge Francesco Maria Imperiale Lercari, in seguito al bombardamento francese di Genova nel 1684.

Dopo una secolare e strettissima alleanza, il '600 aveva visto un crescente raffreddamento nei rapporti politici tra Genova e la Spagna.
La Repubblica, nonostante questa solitudine diplomatica, non mancò di inimicarsi la maggior potenza mondiale, la Francia del Re Sole, mentre a Parigi diveniva sempre più forte il desiderio di occupare la Corsica, dominio genovese. Nel 1678 Luigi XIV rimase fortemente offeso dal mancato saluto del porto di Genova ad una squadra di navi francesi, ma soprattutto dalla vendita di munizioni fatta da mercanti genovesi al bey di Algeri, nemico di Francia, e dalla fornitura di navi da guerra alla marina spagnola.
In uno scenario continentale dove ogni governo apparteneva allo schieramento asburgico o a quello francese, la Repubblica di Genova si affiancava, volente o nolente, a quello spagnolo.

Nella città della Lanterna si andarono moltiplicando spie francesi travestite da mercanti e pittori che, assieme al nuovo ambasciatore francese nominato

da Luigi XIV, il Saint-Olon, descrissero i sistemi difensivi e l'apparato militare genovese, fomentando malcontenti e possibili rivolte[10].
Nel 1678 l'ambasciatore spagnolo a Genova aveva cominciato a metter in preallarme i governanti genovesi sulla concreta possibilità di un attacco. L'offerta dell'ambasciatore spagnolo consisteva nella creazione di una lega difensiva, composta dalla Spagna e dai domini asburgici italiani, capace di tener testa all'eventuale invasione francese. Tra i Magnifici prevalse la linea del rifiuto, temendo che la costituzione di un simile progetto avrebbe potuto infastidire ulteriormente Luigi XIV. A capo di questa fazione dei Magnifici vi era Pietro Durazzo, colui che venne prontamente scelto come doge per la successione a Francesco Maria Imperiale Lercari protagonista della spedizione a Versailles.[11]

I propositi francesi erano chiari a molti uomini politici del tempo e vengono così spiegati dall'ambasciatore di Venezia a Parigi tra il 1679 ed il 1683, Sebastiano Foscarini, in una sua relazione:

"Inviluppar vorrebbe la Francia nelle soggezioni d'una precaria libertà, se non ne' titoli di una servitù dichiarata, li genovesi; le vessazioni promosse, gli insulti praticati, l'adoperate minacce sono indizii scoperti del mal animo e dello sdegno con che si paventa la ricchezza loro nel traffico, e l'attinenze costose con le quali coltivano la protezione di Spagna; le pretese suscitate dalla Darsena, le differenze per saluti, le richieste di magazzini per sali in Savona, il virtuale comando del disarmo dell'accresciute galee, furono insidie tese per diturbare e rompere la tutela de' spagnuoli tanto a loro proficua, quanto a' genovesi salutare, e subentrar nel predominio; irritata dagli scansi e dalli dissensi l'indignazione, cova nel cuore più viva la vendetta, e sempre

---

[10] G. Benvenuti, Storia della Repubblica di Genova, Mursia Ed., Milano, 1977, pp. 143-144

[11] A. Terenzoni, La Repubblica di Genova nell'Europa delle Grandi Potenze, Genova, 10 novembre 2009, p. 10

quando la congiunzione acconsenta s'eserciterà; non è ultimo incentivo delle male intenzioni l'affettato predominio del Mediterraneo, e la mira di valersi dell'opportunità di quel porto, e della subordinata convivenza di quella Repubblica per li bisogni della Corona quando occorresse intraprendere in cotesta provincia."[12]

Genova non fu l'unico obiettivo verso cui si rivolsero le attenzioni di Luigi XIV. Algeri fu la precorritrice della Superba nella sperimentazione della nuova flotta francese. Nel 1682, in seguito alla cattura algerina di alcuni navigli francese, il Re Sole diede ordine all'ammiraglio Abraham Duquesne di bombardare Algeri e soccorrere così i prigionieri francesi. Fu qui che vennero sperimentate per la prima volta le palandre, nuovissime imbarcazioni da bombardamento francesi[13]. Le "*galiotes à bombes*", ovvero galeotte bombardiere o appunto palandre, furono inventate pochi anni prima dall'ingegnere basco Bernard Renau d'Elicagary, il quale modificando la tipica galeotta olandese del tempo aveva inserito nel mezzo della barca una piattaforma di bronzo con due mortai.[14] La capacità delle palandre di colpire le difese nemiche, rimanendo fuori dal loro raggio di tiro, garantiva un vantaggio enorme. Dopo Algeri la marina francese rivolse le proprie attenzioni a Tripoli e quindi a Tunisi. Alla vigilia del bombardamento di Genova la fama della potenza marittima francese risuonava per tutto il Mediterraneo. Le palandre divennero un'arma da utilizzare ancor prima dello scontro armato, il terrore che suscitavano ebbe infatti una valenza strategica oltre che effettiva.

Queste navi bombardiere riuscirono durante lo scontro nel mar Ligure ad avere un'efficacia molto maggiore rispetto alle precedenti battaglie in cui, pur capendo il loro potenziale, non erano state sfruttate al meglio. La loro

---

[12] N. Barozzi e G. Berchet, Relazioni degli Ambasciatori Veneti nel secolo XVII, Relazioni Ambasciatori Veneti, 1857, p. 430.

[13] G. Pietrostefani, La guerra corsara: forma estrema del libero commercio, Editoriale Jaca Book, 2002, p. 310.

[14] C. Bitossi, La Repubblica sfida il Re Sole, Ed. Laterza, Edizione digitale, 2015, p.5

potenza sorprese, oltre che i genovesi, gli stessi soldati francesi. Così scrisse uno di loro

"Nous avons trouvé une grande difference de leurs batteries a celles d'Alger. Il n'y a pas de comparaison en aucun manière. Je ne crois pas me qu'ils ayent donné un seul coup de cannon".[15]

Già alcuni anni prima la Repubblica aveva visto alcune bombe francesi cadere nei propri territori. Sampierdarena e Sanremo vennero bombardate sei anni prima da una flotta comandata dal maresciallo di Vivonne, padre del duca di Mortemart che fu uno dei generali durante gli scontro del 1684, in seguito al mancato saluto rivoltogli dalle fortezze genovesi presenti in quei porticcioli. Nell'epoca moderna il cerimoniale dei saluti marittimi aveva un'importanza enorme. Lo sparo del cannone era il saluto più comune, il numero di colpi dipendeva dall'onore che si voleva rendere alle navi che passavano. L'omissione di questa pratica poteva anche divenire motivazione o pretesto per dichiarare guerra[16]. Una nazione come la Francia, desiderosa di svettare su ogni altro rivale, pretendeva che al passaggio delle proprie imbarcazioni venissero riservati degli atteggiamenti di ossequio particolari.

Nel 1682 Luigi XIV nominò François Pidou de Saint-Olon proprio ambasciatore presso la Repubblica di Genova, prima di agire militarmente Parigi cercò di insediarsi a Genova in forma diplomatica. Il governo transalpino fino a quel momento aveva ritenuto non necessario l'invio di un proprio uomo come ambasciatore residente, bensì si era fatta rappresentare diplomaticamente da alcuni patrizi genovesi, su tutti un certo Giannettino Giustiniani. La decisione del Re Sole può esser letta come la volontà di avere

---

[15] ASGe, AS 2203, in C. Bitossi, Il piccolo sempre succombe al grande, La Repubblica di Genova tra Francia e Spagna, in AA.VV., Il bombardamento di Genova nel 1684, La Quercia, Genova, 1988, p. 21.
[16] G. Pellas, Trattato di diritto internazionale moderno, Firenze, 1870, p. 157.

una propria spia inserita direttamente nella società genovese, accompagnata in seguito dall'invio di numerosi ingegneri e militari francesi in incognito che svolsero un capillare studio degli apparati bellici cittadini.
Il Doge e la maggior parte degli uomini politici genovesi si rifiutarono di incontrare il nuovo ambasciatore e di ascoltare eventuali richieste del proprio governo, così dopo circa un anno di permanenza il Saint-Olon fece segretamente ritorno a casa. Rientrato a Parigi documentò il Re sulle proprie conoscenze maturate durante il soggiorno, Luigi XIV il 25 luglio 1683 si disse pubblicamente pronto a "*punire l'insolenza della Repubblica di Genova*"[17].
Il 18 agosto 1683 nella Sala del Minor Consiglio della Repubblica di Genova venne scelto il 127° doge della Repubblica di Genova oltre che re di Corsica. Ad essere eletto fu Francesco Maria Imperiale Lercari, un facoltoso nobile genovese che aveva ricoperto vari ruoli diplomatici per il suo governo, tra cui quello di ambasciatore a Roma. Già dal momento del suo insediamento il Lercari era ben conscio del fatto che entro poco la città avrebbe dovuto fare i conti con la voglia di vendetta del Re Sole. Come scrisse pochi anni dopo Gian Andrea Spinola, a quel tempo ambasciatore genovese a Madrid,

"Fino dell'83 erano per noi destinate quelle bombe che scoppiarono in 84."[18]

Se l'effettivo volume di forze impiegate, la scelta della città di Genova come obiettivo unico e l'incredibile numero di bombe esplose furono un qualcosa di imprevisto, così non fu per la volontà della Francia di regolare i conti con la Superba.
Quando l'enorme flotta francese ad inizio maggio lasciò il baia di Hyères, dove si era radunata, era chiaro che lo stesse facendo per una finalità bellica ben precisa, i depistaggi dei francesi facevano intendere che l'obiettivo

---

[17] A. Terenzoni, La Repubblica di Genova nell'Europa delle Grandi Potenze, p. 10.
[18] ASGe, Mss Biblioteca 127, c. 413, in C. Bitossi, Il piccolo sempre succombe al grande, p. 19.

potesse essere la Catalogna. La Superba cercò di mantenere una posizione di cautela, rifiutando l'invio di truppe spagnole e di alcune galee provenienti da Napoli e dalla Sicilia. Venne respinta anche l'offerta di alcuni marinai inglesi di poter noleggiare i propri vascelli alla Repubblica.[19]
Genova fece rientrare in porto il naviglio leggero delle riviere, imbarcazioni giunsero da Spezia e dalle Cinqueterre. Dall'entroterra vennero arruolate unità di milizia locale.
La marina francese, giunta nel mar Ligure il 14 maggio, raggiunse prima Alassio e quindi Savona e qui rispettò le pratiche formali di saluto marittimo.
Per garantirsi una pratica decisionale più rapida ed efficace i governanti genovesi istituirono già il 3 maggio una Giunta di guerra straordinaria con a capo il doge affiancato da otto patrizi, quattro erano membri dei Collegi e altri quattro del Consiglietto. Il quorum per le operazioni di voto, che vennero colpevolmente ritardate fino al 14 maggio, venne ridotto dai quattro quinti ai due terzi dei consiglieri votanti, al fine di evitare situazioni di stallo in un momento così delicato.[20]

Il 17 maggio del 1684 l'intera flotta francese del Mediterraneo si presentò davanti alla città di Genova in assetto da guerra. Sedici vascelli partiti da Tolone e molte navi bombardiere, comandati dall'ammiraglio Abraham Duquesne, erano pronti a metter in ginocchio tutta la Repubblica genovese.
Assieme all'ultrasettantenne Duquesne furono scelti per questa missione alcuni tra i maggiori esponenti militari di Francia, tra cui Seignelay, figlio di Colbert e segretario di Stato per la marina, Tourville, un ex cavaliere di Malta, e il giovane duca di Mortemart, generale delle galee.
La flotta transalpina oltre che numerosissima aveva lasciato i propri porti portandosi dietro quindicimila bombe, che vennero usate quasi nella loro totalità. Studi recenti hanno attestato che furono circa 13.300 le bombe che colpirono Genova.

[19] C. Bitossi, Il piccolo sempre succombe al grande, p. 20.
[20] Ivi, p.12.

Francesco Antonio Sauli, un politico genovese incaricato dal doge, assieme ad altri sei diplomatici, si recò dal Duquesne per conoscere le richieste del Re Sole. L'ultimatum di Luigi XIV prevedeva che venissero disarmate tutte le galee genovesi al servizio di Madrid e che fosse inviata un'ambasceria a Versailles, al cospetto del Re Sole, per chiedere perdono di tutte le resistenze opposte nel corso degli anni nei confronti della Francia. Il 18 maggio, in una riunione speciale del Consiglio della Repubblica, venne deciso di non accettare le richieste e di resistere all'attacco francese. Furono 146 su 150 i consiglieri che votarono per non chinar la testa contro l'assalitore, la volontà di Genova fu quella di resistere e combattere.[21]

Alcune navi iniziarono così ad avvicinarsi al porto, prontamente la città rispose con una serie di bombardamenti verso la flotta nemica. Le bombe lanciate dalle palandre si dimostrarono molto più efficaci di quanto gli strateghi liguri potessero pronosticare. La città fu colpita in ogni suo dove ma a farne le spese maggiori fu la zona che dal molo arrivava fino al Palazzo Ducale. Circa cinquecento soldati spagnoli giunsero in città dalle zone vicine. Genova, che aveva colpevolmente rinunciato all'invio preventivo di navi asburgiche, affrontò da sola l'impeto francese. Gran parte dell'opinione pubblica europea si schierò dalla parte della Superba e manifestò il proprio dissenso verso un'aggressione tanto violenta.
Il 22 maggio, dopo quattro pesantissimi giorni di bombardamenti, Seignelay si recò di persona al cospetto del Doge e del Senato offrendo nuovamente le precedenti condizioni di resa, con l'aggiunta di una spesa di guerra di 600.000 lire e la concessione di un deposito di sale nei pressi di Savona. Nuove consultazioni portarono ad un secondo rifiuto verso le condizioni offerte e ben presto i bombardamenti ripresero.
Assieme alla potenza di fuoco del loro naviglio i francesi tentarono di operare due sbarchi per entrare a Genova via terra, ma in entrambi i casi le

[21] C. Bitossi, La Repubblica sfida il Re Sole, p. 10.

milizie repubblicane coadiuvate da quelle spagnole appena arrivate, riuscirono a fermare in tempo gli assalitori.
Piombarono sulla città più di ventimila fra cannonate e granate incendiarie, vi furono migliaia di morti e moltissimi edifici furono distrutti. Come scrisse il cardinale ligure Filippo Casoni,

"Pareva ormai che la città si convertisse in un totale incendio, ma che l'Inferno stesso vi avesse aggiunto parte delle sue fiamme."[22]

Grazie all'aiuto di milizie spagnole furono portati in salvo i tesori di San Lorenzo e dalla Banca di San Giorgio, mentre il Doge assieme ai senatori si trasferirono nell'Albergo dei poveri, situato sulle alture della città. La mattina del 29 maggio le navi francesi cominciarono a raggrupparsi ed a lasciare il golfo ligure senza esser riusciti a spezzare definitivamente le resistenze genovesi. Il governo della Superba aveva dimostrato un'assoluta fermezza nel non voler accettare la resa e la flotta francese sembrava ormai provata dagli undici giorni di scontri.[23] Non si verificò neanche la rivolta interna auspicata da Luigi XIV e dai suoi collaboratori, un'eventualità che probabilmente avrebbe fatto collassare la Repubblica.

Esauritosi lo scontro armato fu tempo di risoluzioni per il Consiglietto della Repubblica. Al centro delle prime discussioni venne posto il prolungamento dei poteri della speciale Giunta di guerra istituita pochi mesi prima. In agosto la Superba, desiderosa di reagire al violento attacco e contando sull'appoggio di Madrid e del papa Innocenzo XI, spedì dieci galee sostenute da altrettante navi iberiche contro alcune navi da guerra francesi. La flotta ispano-genovese fu prontamente sconfitta dai galeoni nemici e Carlo II

---

[22] F. Casoni, Storia del bombardamento di Genova nell'anno MDCLXXXIV, 1877, p. 201

[23] Ivi, p. 11

decise di non rischiare ulteriori galee in un momento così delicato. A questo punto Luigi XIV propose nuove condizioni di resa alla Superba. Contravvenendo alle leggi della Repubblica che proibivano al doge di lasciare la Repubblica, il Re Sole volle che a chieder perdono a Versailles si recasse il Lercari in persona. Fu altresì chiesto un indennizzo di 100.000 scudi per Gian Luigi Mario Fieschi, residente parigino e lontano parente di un congiurato che cercò di eliminare il principe Andrea Doria. Luigi XIV cercava con queste clausole di colpire Genova nell'orgoglio, dopo averla duramente percossa a suon di bombe. [24]

In una situazione di isolamento internazionale, con una città da ricostruire e con la minaccia di una nuova spedizione militare francese, il doge e i magnifici decisero di accettare le dure condizioni di pace.[25]
A firmare l'armistizio fu l'ambasciatore genovese a Parigi, Paolo de Marini, il quale venne precedentemente rinchiuso alla Bastiglia in attesa della resa della Repubblica.

Tornando al nostro documento ed al suo significato, è possibile comprendere come l'ambasciata del Pallavicino avesse una valenza di straordinaria importanza per il contesto politico genovese. Con il bombardamento la Repubblica aveva inviato un proprio ambasciatore permanente alla corte inglese, Bernardo Salvago, in modo da compiere un primo passo contro un isolamento internazionale mortifero. Come riportano gli *Annali della Repubblica di Genova del secolo decimo sesto*,

"poiché era fama, che nei Porti della Francia faceansi assai apprestamenti, misesi in assetto il Senato per una valida opposizione, e non trascurando alcun

[24] C. Bitossi, La Repubblica sfida il Re Sole, p. 13.
[25] C. Costantini, La Repubblica di Genova, UTET, Torino, 1988, p. 352-354.

mezzo abile a giovarlo, inviò il Segretario Bernardo Salvago a Londra per impetrare altresì l'intercessione del Britanico".[26]

Per comprendere l'isolazionismo genovese basti pensare che per gran parte del '600 l'unico ambasciatore straniero presente a Genova era quello spagnolo e, viceversa, a Madrid risiedeva il solo ambasciatore permanente della Repubblica in tutto il continente.
Da Londra, come da altre corti europee, era giunta una condanna per il feroce attacco francese ed il sostegno morale alla città di Genova.
Alla salita al trono del cattolico Giacomo II la Superba non volle così rinunciare ad onorare il nuovo re con l'invio di una apposita missione diplomatica.

Le lettere scritte dal Pallavicino hanno tuttavia un'importanza intrinseca che va al di là del singolo incontro con Giacomo II.
In un periodo storico tanto delicato queste missive rappresentano un vero e proprio focus su alcune delle maggiori nazioni europee e di gran parte delle loro organizzazioni militari.
Passando dalla Savoia, alla Francia, dall'Inghilterra ai Paesi Bassi spagnoli, viene fatto un resoconto puntuale di tutte le cittadine incontrate nel viaggio con un'attenta analisi dei loro sistemi difensivi.
Vengono analizzate le varie cittadelle con la propria forma, "pentagona" o "a gastagna", "quadrata regolare" o "esagona", ed altri meccanismi difensivi come "rivellini" o "baluardi", "fossi" o "mezzelune". Queste descrizioni sono spesso molto precise, soprattutto durante il viaggio nei Paesi Bassi.

Proprio i Paesi Bassi sono in quegli anni il fronte più caldo di tutto il panorama europeo. Il 26 ottobre 1683, quando la Spagna dichiarò

---

[26] F. Casoni, Annali della repubblica di Genova del secolo decimo sesto, Vol. 1, 1799.

ufficialmente guerra alla Francia per il controllo del Lussemburgo, anche Genova da storica alleata venne sbalzata al centro dei conflitti.[27]
Il ruolo della Superba in questa guerra fu quanto mai modesto, ma sufficiente per accrescere l'irritazione del Re Sole. Genova permise infatti a Madrid di reclutare dei mercenari all'interno dei suoi territori e di costruire alcune galee per la flotta di Carlo II.[28]

[27] C. Bitossi, La Repubblica sfida il Re Sole, p. 9.
[28] J. A., The Wars of Louis XIV: 1664-1714, Longman Press, Harlow, 1999, p. 173.

1.3 Le tematiche principali del carteggio

La corrispondenza tra il Pallavicino ed il suo interlocutore può essere divisa in tre grandi aree tematiche e conseguentemente geografiche.

La prima di queste va dalla prima lettera fino alla sesta, per un totale di 26 pagine. Qui, partendo dall'inizio del loro tragitto tra Piemonte, Savoia e Francia, i genovesi giungono a Parigi dopo 22 giorni viaggio. La tematica principale che domina in tali pagine è senza dubbio l'incontro a Versailles del doge Lercari con Luigi XIV.
Riguardo questo incontro avvenuto il 15 maggio, dieci giorni prima dell'arrivo del Pallavicino, viene allegata dal segretario Queirazza una lunga e dettagliata relazione in cui oltre a descrivere l'evento in sé, viene trascritta una copia dei discorsi esatti tenuti dal re e dal doge.

L'uscita del doge dai territori della Repubblica fu un evento unico per la storia genovese. Francesco Maria Imperiale Lercari, assieme a quattro senatori, Marcello Durazzo, Giannettino Garibaldi, Agostino Lomellini e Paris Maria Salvago, e ad alcuni nobili cittadini partì da Genova il 29 marzo del 1685 ed arrivò a Parigi il 28 aprile.
Il ricevimento del doge fu curato fin nei minimi dettagli da Luigi XIV, da poco insediatosi nella nuova reggia di Versailles, simbolo del suo potere.
L'udienza si tenne il 15 maggio e si svolse nella maestosa Galleria degli specchi.
Ad attendere i genovesi vi era una masnada di aristocratici e cortigiani, mentre in fondo al sala su un palco montato per l'occasione sedeva il re con il figlio e il fratello. Si dice che il doge impiegò più di mezz'ora solamente per

riuscire a farsi spazio tra la folla, scostando i presenti col suo bastone, e a raggiungere Luigi XIV.[29]
Come si legge dalla suddetta relazione,

"Entrarono nella gran Galleria , ch'era tutta ammobiliata d'argenterie, a capo di essa stava Sua Maestà sovra Trono d'Argento elevato su due gradini in mezzo al Delfino , et al Duca d'Orleans , corteggiato da gran numero de Principi del Sangue ed altri grandi Ufficiali, che le facevano Corona. Era cosi grande in detta Galleria la calca del popolo che a lasciar franco il passaggio non bastò l'ordine, che vi fu posto, ma fu costretto il Re medemo a scender più volte di trono per agevolare al Doge lo approssimarsi."

Lo speciale trono d'argento su cui sedeva il Re venne usato solamente in altre due occasioni, per un incontro coi principi del Siam e con gli ambasciatori persiani.

Dopo gli inchini di rito Francesco Maria Imperiale Lercari pronunciò un grande discorso in cui chiedeva il perdono da parte di tutta la Repubblica di Genova per le offese procurate verso la Francia e la figura del Re in persona. Successivamente il Re rispose con un proprio intervento in francese prima di allontanarsi e lasciare che il doge potesse presentarsi a tutta l'aristocrazia presente. Alla sera, terminato proficuamente l'incontro di pace, la compagnia genovese rientrò a Parigi dove rimase fino al 26 maggio, giorno dell'udienza di congedo.
L'impressione che il Lercari lasciò dopo quest'incontro fu, secondo quanto riportato da alcuni presenti e da uomini del calibro di Voltaire, quella di un valido uomo politico, di un individuo intelligente ed anche di spirito. È passata alla storia la risposta che il doge dette ad una nobildonna francese;

[29] M. Da Vinha, Le Versailles de Louis XIV. Le fonctionnement d'une résidence royale au XVII e siècle , Perrin, Paris 2009, pp. 213-15 e 276-78. In C. Bitossi, La Repubblica sfida il Re Sole, p. 13.

alla domanda su che cosa l'avesse colpito maggiormente a Versailles rispose "*mi chì*", io qui in genovese.[30]
Stampe, medaglioni e versi furono realizzati a Parigi per ricordare la volta in cui ad inchinarsi al cospetto del Re Sole fu il doge di Genova in persona.

Oltre alla lunga esposizione dell'incontro a Versailles, grande rilievo è dato alla descrizione della reggia stessa, inaugurata pochi anni prima dal Re Sole, in cui il Pallavicino ed il segretario si fermarono per tre giorni.
La parte francese del viaggio si conclude con una lettera inviata da Calais, poco prima di imbarcarsi per l'Inghilterra, dove a causa della perdita di un traghetto dovettero fermarsi due notti.

La parte centrale del documento è tutta incentrata sull'esperienza inglese ed il soggiorno a Londra, meta principale dell'ambasciata. Le lettere corrispondenti vanno dalla 7 alla 11, con 50 pagine totali.
In queste prime righe viene descritta in maniera puntuale e con alcuni aneddoti singolari la città di Londra, ma soprattutto viene analizzata la figura di Giacomo II, nuovo re cattolico d'Inghilterra.

L'incoronazione del nuovo sovrano inglese coincise con la convocazione del Parlamento, al quale questi giurò di governare secondo le leggi dello stato. A Giacomo venne così concessa una rendita di 300.000 sterline annue, pari a quella di Carlo II. In cambio di un tale appannaggio il Parlamento ottenne dal re il mantenimento di molti ministri e la conservazione della libertà per la chiesa anglicana.
Come riportato anche in queste lettere, Giacomo II si rifiutò di abiurare il cattolicesimo come propria religione e per fare questo dovette rinunciare alle cariche di *"Generale d'armi e di Grande Ammiraglio di mare".*

30 P. Lingua, Breve storia dei Genovesi, Laterza, Bari, 2015, p.229.

Il rispetto e l'ammirazione che i nostri genovesi mostrano per il nuovo re è fortemente presente in questi passaggi. Giacomo II è giudicato un re risoluto, disinvolto, indipendente, oltre che un grande uomo d'armi, a cui il Pallavicino augura che possa finalmente avere un erede maschio, cosicché

"facilmente restituirebbe alla Chiesa Cattolica questo gran Regno, che sarebbe una delle più belle gioie che potessero arricchire il Triregno di Vaticano."

L'erede maschio sarebbe arrivato tre anni più tardi con la nascita di Giacomo Francesco Edoardo, il quale però dopo la destituzione del padre e l'esilio in Francia non riuscì mai a recuperare il trono d'Inghilterra.

In queste lettere londinesi un focus particolarmente lungo e rilevante descrive la sanguinosa ribellione e successiva morte del duca di Monmouth. Due anni dopo la salita al trono di Giacomo II, James Crofts duca di Monmouth e nipote del re, assieme ad un altro esiliato, Archibald Campbell conte di Argyll, invase l'Inghilterra nel tentativo di rivendicare il trono come sovrano anglicano e figlio (seppur illegittimo) di Carlo II.
Il Monmouth, che si trovava in esilio nei Paesi Bassi in seguito alla sua partecipazione al Rye House Plot nel 1683, sbarcò sulle coste dell'Inghilterra sudorientale, una zona a grande maggioranza protestante, nel maggio del 1685 con tre navi di modeste dimensioni. Dopo aver raccolto consensi e 4.000 uomini fedeli alla sua causa venne però sconfitto dalle armate regie. Le campagne inglesi divennero il teatro dei castighi contro gli uomini che si schierarono al fianco dei rivoltosi. Come si legge in un passo della lettera del 7 agosto,

"si vedevano sospese per gli alberi per molte miglia ribelli impiccati in gran numero, e tal volta sessanta insieme ad un solo ramo."

Queste sollevazioni portarono Giacomo II a nuove forme di dispotismo. Fece entrare nell'esercito come ufficiali una grande quantità di nobili cattolici ed inviò navi in Irlanda per caricarle di nuove reclute fedeli alla sua religione, mantenendo così in tempo di pace un esercito permanente di 30.000 uomini. Sia il papa che i moderati cattolici inglesi non avrebbero voluto arrivare ad una egemonia politica, bensì alla tolleranza religiosa, ma ciò fu più chiaro a Guglielmo d'Orange che a Giacomo II.
In un periodo politico difficile per l'Inghilterra, arrivò un duro colpo da Luigi XIV, alleato d'oltremanica del re. Con la revoca dell'Editto di Nantes ripresero vita le violenze contro i dissidenti religiosi, molti dei quali si rifugiarono sul suolo inglese. Quest'ondata di uomini ridotti alla miseria per un'insensata aberrazione produsse sui sudditi inglesi un nuovo trauma e li preparò, come scrive anche Trevelyan, nella mente e nel cuore alla futura rivoluzione del 1688 e alle lunghe guerre contro la Francia che ne derivarono. Queste vicende non fecero che incrementare il sentimento d'odio degli inglesi sia contro il papismo sia contro Giacomo II.[31]

Una grande enfasi negli scritti del Pallavicino è data al momento dell'esecuzione pubblica del Monmouth. La mattina del 25 luglio, nel giorno di san Giacomo, un palco ricoperto da grandi veli neri venne posto al centro del piazzale dirimpetto alla Torre di Londra. Sei reggimenti di fanteria e altrettanti di cavalleria vennero messi a sorvegliare il palco.
Il Duca dopo essersi professato degno di Paradiso si inginocchiò in atto di fare orazione per quasi un'ora, in attesa di un grazia che non sarebbe mai giunta. Così si alzò, controllò lo stato della lama dell'ascia con cui sarebbe stato decapitato e donò sei ghinee al boia affinché gli concedesse una morte rapida, altre quattro ghinee gli sarebbero state date da un rappresentante del Duca se avesse effettivamente eseguito gli ordini.

---

[31] G. M. Trevelyan, Storia d'Inghilterra, Vol. II, Garzanti, 1973, pp. 396-399.

Nel frattempo giunse sul posto un carro ricoperto di teli neri su cui era caricata la bara destinata al cadavere del condannato. Qui la descrizione del segretario si fa molto drammatica, il duca infatti alla vista della sua stessa bara perse tutta la sicurezza rimastagli,

"A vista così lugubre cambiò il Duca di Cuore, e dando luogo al gran terrore, che lo sorprese, fissò gli occhi sul ceppo con un certo atto riflesso, indi si voltò al cielo quasi dicesse a che punto son mai ridotto?"

L'ora della sua morte era ormai prossima, si tolse la parrucca, si spogliò di alcuni vestiti e pose la testa sul ceppo. Il carnefice fece così partire il primo colpo di ascia, che riuscì solamente a far uscire alcune stille di sangue al condannato, il quale si voltò verso il boia come a volerlo incentivare a svolgere in miglior modo il proprio compito. Servirono ben cinque colpi di ascia affinché la testa del Monmouth si staccasse dal corpo.

Come sostiene anche il Pallavicino un ruolo fondamentale per l'iniziativa del Monmouth deve essere assegnato ai *"disperati consigli d'interessati ministri"*, in modo particolare a Robert Ferguson, un vicario presbiteriano operante nel Kent fino al 1662, anno dell'Atto di uniformità. Stando a quanto scritto in questa lettera, l'ultimo desiderio che il Monmouth espresse fu quello di veder come compagno della sua decapitazione proprio il Ferguson.

Terminata la narrazione di questa vicenda la lettera prosegue con un interessante analisi della struttura politica del governo inglese. I genovesi ebbero l'opportunità di assistere anche ad una sessione solenne delle Camere, tenutasi il 12 luglio, in cui venne concesso al Re un

"donativo delle quattrocento mila lira sterline fatto dal Parlamento alla Maestà Sua per le contingenze d'allora."

Allegata a questa lettera vi è anche una nutrita relazione relativa all'incoronazione di Giacomo II. Il 23 aprile del 1685 il nuovo re venne solennemente incoronato presso l'abbazia di Westminster, in una cerimonia in cui venne omessa la comunione anglicana dopo quasi 130 anni di sovrani protestanti.[32]
Come riporta lo scrittore John Evelyn, il vescovo di Ely Francis Turner durante la cerimonia affermò

"*But, to the sorrow of the people, no Sacrament, as ought to have been.*"[33]

Con l'incoronazione termina la parte inerente all'Inghilterra e nella lettera successiva comincia quella dei Paesi Bassi. Le pagine in questo caso sono 45 e le lettere vanno dalla 12 alla 14.
La parte olandese del viaggio è affrontata dal Pallavicino senza il suo segretario, da cui si separò a Calais. Mentre il Queirazza si recò a Parigi ospite dell'ambasciatore genovese Paolo de Marini, il Pallavicino continuò probabilmente in accordo col suo interlocutore a viaggiare per altri venti giorni lungo le Fiandre.
Dopodiché anche il nostro ambasciatore rientrò a Parigi dove rimase per circa un mese e da qui spedì questo primo resoconto. L'8 ottobre partì nuovamente per la seconda parte del suo viaggio tra Fiandre e Paesi Bassi.

Queste pagine sono diverse dal resto della corrispondenza, infatti non hanno al centro una tematica principale attorno a cui si sviluppano, bensì sono un vero e proprio diario di viaggio che sembra avere come obiettivo l'analisi geopolitica e militare di un territorio in conflitto.

---

[32] U. Bruschi, Rivoluzioni silenziose, L'evoluzione costituzionale della Gran Bretagna tra la Glorious Revolution e il Great Reform Act, Maggioli Editore, 2014, p. 45.
[33] J. Evelyn, The Diary of John Evelyn, Cambridge University Press, 2015, p. 159.

A differenza del viaggio in Francia ed Inghilterra qui il Pallavicino fece visita ad alcuni nobiluomini italiani e stranieri. Tra questi vi furono il principe Luigi II di Borbone Condé e Bardo Bardi Magalotti.
Quest'ultimo, nato a Firenze nel 1629, fu un importante tenente generale del Re Sole ed ottenne, dopo aver preso parte all'assedio di Valenciennes nel 1677, la carica a vita di governatore della città.
Molto interessanti sono in queste lettere i riferimenti alle chiese e alle varie opere d'arte incontrate dall'ambasciatore durante il suo tragitto. Ad arricchire questa narrazione figurano curiose vicende storiche e miracoli religiosi propri di alcune cittadine.

1.4 Il viaggio e le poste

Il viaggio dell'ambasciata genovese avviene in un periodo storico molto rilevante per i cambiamenti nelle modalità sia di viaggio che di invio delle missive.

La prima parte del viaggio, quella che va da Genova fino a Torino, viene svolta dai nostri diplomatici in carrozza e a cavallo, senza l'ausilio di alcuna guida. A Moncalieri, non distante dalla capitale sabauda, il Pallavicino e gli altri si avvalgono per la prima volta di un "*corriere, che con 16 cavalli doveva condurci a Lione*". Da questa affermazione possiamo esaminare due elementi, il primo è l'importanza del ruolo del corriere, una figura in crescente ascesa nell'epoca moderna; il secondo è la centralità della città di Lione come crocevia nei viaggi tra Italia e Francia e non solo.
È opportuno osservare come le prime due lettere vengano spedite entrambe a Lione. Questa decisione può ricollegarsi al fatto che la compagine nonostante sia passata per il Piemonte e la Savoia, abbia ritenuto più comodo e sicuro spedire le missive direttamente da Lione piuttosto che dalle altre città passate, seppur geograficamente più vicine alla Repubblica.

In epoca moderna il classico percorso che portava da Roma alla Francia vedeva come tappe fondamentali Firenze, Genova, Torino e appunto Lione. Questa città oltre ad avere un'enorme importanza commerciale, fungeva da punto di raccolta per tutte le comunicazioni tra il Sud Europa e il Nord Europa. Anche per i percorsi stradali internazionali Lione mantenne per secoli il ruolo di crocevia per molte mete europee. Grazie alla presenza di servizi organizzati e veloci, come i battelli fluviale del Rodano o le corriere a

cavallo, spesso si preferiva allungare il viaggio passando da questa città perché sinonimo di efficienza e sicurezza.[34]

I collegamenti postali tra i vari stati europei rappresentarono una delle più importanti novità nelle comunicazioni di Ancien Régime.
Per poter comunicare con paesi lontani prima delle rivoluzioni industriali i metodi più veloci e sicuri erano quelli del viaggio ad uso di corriere o di staffetta. Attraverso un continuo cambio di cavalli per ogni località adibita a staffetta vi era la possibilità di garantirsi un animale in perfetta forma e quindi di non interrompere il cammino.
L'istituzionalizzazione di queste staffette, con la possibilità di inviare lettere per posta, fu una grandissima rivoluzione per i tempi passati e permise così un superamento continuo della velocità-limite a cui si era abituati.[35]
Il viaggio veloce influì fortemente sulla composizione stessa dei percorsi stradali. Con l'avanzare dell'età moderna gli standard qualitativi delle strade da percorrere vennero alzati, imponendo così alla società uno sforzo ammodernatore. I tracciati, a seconda delle loro condizioni, divennero calessabili o carrozzabili con dei propri codici stradali. Al centro di questo processo di sviluppo uno degli obiettivi primari rimaneva quello di agevolare e, se possibile incrementare, la velocità. Ai viaggiatori in posta furono riconosciuti vantaggi rispetto agli altri viaggiatori, come diritti di precedenza in tratti pericolosi, nei pressi degli ingressi cittadini e nei passi dei fiumi.

---

[34]C. Fedele, Relazioni postali tra la Francia e l'Italia: Istituzione dell'ordinario di Lione nel 1531, p.2 n "Saluzzo '81". Studi, note, appunti di storia postale e filatelica numismatica e medaglistica, a cura di V. Salierno, Saluzzo, Cassa di Risparmio di Saluzzo, 1981, pp. 9-15.
[35] C. Fedele, La geografia postale di Ottavio Codogno, in Europa postale. L'opera di Ottavio Codogno luogotenente dei Tasso nella Milano seicentesca, a cura di C. Fedele, M. Gerosa, A. Serra, Camerata Cornello, Museo dei Tasso e della Storia Postale, 2014pp. 3-4.

Per garantirsi una facile riconoscibilità i postiglioni indossavano abiti con colori accesi, adornavano i propri cavalli e emettevano suoni tramite una cornetta[36].

In questo percorso di sviluppo le comunicazioni postali internazionali divengono sempre più efficaci e, da servizi senza una grande regolarità, si tramutano in collegamenti con un proprio calendario fatto di giorni ed orari. Nascono così i dispacci ordinari di posta, che conseguentemente permettono lo sviluppo delle varie gazzette e di tutti quegli eventi connessi ai cosiddetti giorni di posta. In questa maniera era più semplice per i mittenti organizzare l'invio delle corrispondenze e conoscere le possibile tempistiche di consegna.

Proprio gli ambasciatori genovesi si resero protagonisti di questa nuova organizzazione postale durante il viaggio di ritorno, infatti preferirono inviare la lettera del 7 agosto direttamente da Calais piuttosto che da Parigi, per

"godere della congiuntura dell'imminente partenza del corriere, che passa a Parigi dove arriverà molto prima di me ed in tempo, che si farà la spedizione per Italia."

Un'altra informazione inerente al viaggio che estrapoliamo dai documenti è l'utilizzo di *"rollanti"* e *"sedie rotanti"*. Con la metà del XVII i cavalli da sella iniziarono pian piano a venir affiancati, e in alcuni casi sostituiti, da calessi a due ruote o "sedie di posta", innovazione che alla velocità accompagnarono la comodità. A metà '700 ormai carrozze a quattro ruote, capienti e funzionali, soppiantarono definitivamente i cavalli singoli, che rimasero in funzione solamente per corrieri straordinari e pochi appassionati.

---

[36] C. Fedele, Strade e Poste tra Sette e Ottocento, in "Rivista Italiana di Studi Napoleonici", nn. 1-2, 2001, pp. 371-372.

Poter viaggiare in maniera continuativa, anche di notte, in ogni giorno dell'anno, significava spezzare i vincoli del viaggio tradizionale. Il "viaggio a giornata", prototipo classico fino a quel momento di viaggio, tanto da esser entrato nel gergo comune, venne soppiantato da un procedere ininterrotto, dove anche la temibile sosta notturna perdeva valore.
La riduzione dei tempi di viaggio fu lo stravolgimento più evidente apportato da quest'innovazione e con essa conseguentemente furono rivoluzionati anche gli aspetti economici, sociali e politici di tutto un continente.

Sono proprio i nostri genovesi che nella seconda lettera descrivono il ruolo delle diligenze ordinarie che mettevano in collegamento Lione con Parigi,

"Tocca oggi del terzo giorno questa nostra dimora, che non sarebbe stata così lunga, se si fosse potuto godere della diligenza ordinaria, che parte di qua per Parigi due in tre volte la settimana, della quale restano già pervenute tutte le piazze o se ne fosse stata riuscibile alcuna straordinaria, la quale non può in nessuna maniera regolarsi, essendo prefisso e giorno e numero de cavalli, che servono alla carrozza, che sono tanti appunto, quanti abbisognano per le diligenze ordinarie; oltre, che in questo caso sarebbe urgente farne in tutti i luoghi, dove si mutano, precorrerne le notizie; cosa che è impraticabile. Sta risoluto pertanto il mio Signor di prendere la dirotta dell'acqua, e perciò voltarsi a Roanna [Roanne] per ivi imbarcarsi sopra la Loiri [Loira]."

Ben descritta è l'esperienza dei genovesi una volta giunti a Calais. Già allora questa cittadina francese del nord della Francia fungeva da principale raccordo con le coste inglesi.
Il metodo più comune per raggiungere il porto inglese di Dover era con un'imbarcazione chiamata Packet-boat e fu grazie allo sforzo dei vari sovrani inglesi che questo servizio venne mantenuto nel corso dei secoli a

partire dal '600. Il servizio ordinario del traghetto avveniva due volte a settimana e così viene descritto anche dai nostri genovesi, i quali per una sfortunata coincidenza dovettero noleggiarne uno privato.

"Cade in questo giorno appunto la partenza ordinaria del Pacuqetboat vascello della grossezza di un Pinco Inglese, che due volte la settimana suole traghettare per questo Canale dell'Oceano che divide i due Regni di Francia, e d'Inghilterra per trasportare dall'uno all'altro e lettere, e Passeggieri. Speravamo pertanto di poterne godere la congiuntura; ma la fretta di una gran Dama Inglese, che cò danari ha ridotto il Patron del Vascello ad anticipare la partenza suddetta a far vela questa mattina di bonissima ora, ci ha tolta questa buona fortuna, che Iddio sa, quando ci toccherà e per l'incertezza del tempo, e per la necessità di dover aspettare il Pacqueboat ordinario della settimana ventura. Non saprei quel che si abbia a risolvere. Insino il Signor Marchese a noleggiarne uno straordinario, e per non perdere quella calma di mare, che ci promette un ottimo passaggio, e per godere di quelle comodità che difficilmente puonno aversi nell'ordinario."

La prima volta che vennero menzionati questi traghetti in lingua francese fu a metà del '600 da Estienne de Cleirac, avvocato francese esperto in diritto marittimo, che le descrisse come imbarcazioni di servizio, che ordinariamente traversano da Calais a Dover in Inghilterra, caricando passeggeri e missive.[37]
Una testimonianza dell'esploratore francese Balthasar de Monconys del 1666 ci dimostra come effettivamente il servizio del traghetto avesse una cadenza di due volte a settimana:

[37] E. Cleirac, Us et Coutumes de la Mer, Bordeaux, 1647, p. 35.

"Una piccola barca con ponti, che naviga avanti e indietro da Calis a Dover due volte a settimana, portando mercanti e lettere, e che costa cinque scellini come tariffa per ogni persona"[38]

Nel 1670 venne siglato un trattato tra l'Inghilterra e la Francia che istituiva un ufficiale servizio di "packet boats" tra il porto di Dover e quello di Calais. Inizialmente gli accordi prevedevano che da Dover i traghetti giungessero a Dunkirk, ma per accorciare il viaggio per mare e ridurne così costi e pericoli venne deciso di sostituirla con Calais.[39]
Questo trattato prevedeva anche un'organizzazione postale tra i due stati. La posta infatti lasciava Londra ogni Lunedì e Giovedì notte, per arrivare a Calais ventiquattrore più tardi ed esser così portata immediatamente a Parigi. Da qui tutta la corrispondenza veniva poi smistata. Da Parigi, a sua volta, le missive partivano verso Londra ciascun Mercoledì e Sabato alle ore 14. Questo itinerario postale rimase in vigore fino alla fine del '700.[40]

---

[38] B. de Monconys, Journal des voyages de Monsieur de Monconys, Lione, 1666, in W. Kennett, Un voyage a Calais, Guines, Andres et Saint-Omer en 1682, Alphonse Picard et fils, Parigi, 1893, p. 24.
[39] R. Morieux, The Channel, Cambridge University Press, 2016, pp. 284-5.
[40] P. Fraser, The intelligence of the Secretaries of State, Cambridge University Press, 2011, p. 60.

2 COMMENTO DELLE LETTERE

Lettere Ministri Inghilterra

Carteggio privato del segretario di Nicolò Agostino Pallavicino
Inviato della Repubblica alla Maestà Britannica che comincia sotto la data 11 maggio 1685
L'inviato, e segretario partirono da Genova il 27 maggio [41]

---

[41] Il redattore della lettera, come di molte delle seguenti, è Niccolò Queirazza, segretario personale di Nicolò Agostino Pallavicino, un importante uomo politico genovese. F. Casoni e M. Spinola, Storia del bombardamento di Genova nell'anno MDCLXXXIV, 1887, p. 272.

2.1 I lettera, Lione 11 maggio 1685

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore[42]

Attestai a Vostra Eccellenza del mio partire l'alta stima, con cui avevo incontrato l'onore ben grande di servire in qualità di segretario il Signor Nicolò Agostino Pallavicino Inviato alla Maestà Britannica per la nostra Repubblica Serenissima, et a Vostra Eccellenza, che si compiacque di promuovere questa mia fortuna esposi il gran debito, che le ne professavo. Ne rinnovo ora da Lione all'Egregio Vostro le più devote espressioni, e vi unisco un conto succinto di questi pochi giorni di viaggio, ne quali ho, più di ogni altra cosa, avuto campo di ammirare le nobilissime prerogative di questi cavalieri, che tanto largamente corrispondono alla grandezza della loro nascita.
La brevità del tempo non ha lasciato rimarcare tutte quelle particolarità che soglio minutamente raccogliersi da chi viaggia per imparare, ne tampoco ardirei di farle il ragguaglio della distanza da un luogo all'altro, s'ella non me lo avesse espressamente ordinato, mentre so benissimo, che per se stesso è di tedio, e poco sicuro a chi è convenuto rimettersi alle informazioni, o d'un Postiglione, che fonda il suo maggior vantaggio sulle miglia immaginate, o d'un Passaggiere, cui la stanchezza fa, che ogni passo sembri una lega.
Ne tolleri Vostra Eccellenza quel rincrescimento, ch'è indispensabile in un caos di parole mal messe, e gradisca insieme quell'ossequio, che professato inalterabile al suo gran merito non mi lascia trasgredirne alcun cenno.
La sera dunque del 2 del corrente Maggio sulle 22 ore entrammo in carrozza su cotesta piazza della Nunciata[43] [Nunziata] con molti di cotesti signori, che

[42] Il governatore della Repubblica di Genova Stefano Lomellini di Giovanni Francesco, in carica dal 14 agosto 1684 al 13 agosto 1686.
[43] Piazza della Nunziata. Situata nell'odierno quartiere di Prè, prende il nome dalla basilica della Santissima Annunziata del Vastato che ne domina il panorama. La basilica, che vide la luce nel XIII secolo, subì una profonda trasformazione ed arricchimento nel periodo postridentino divenendo una delle realtà artistiche più

accompagnarono il Signor Inviato, e suoi signori camerate sino a Campomorone luogo situato sul terminare della Polcevera[44] lungi da cotesta città circa otto miglia[45], dove preceduti da tutto l'equipaggio a cavallo, si portammo a dormir quella sera.

46

La mattina de 3 ci trovò l'alba già in sella in numero di quindici cavalli, ciò è il Signor Inviato, il Signor Giovanni Benedetto Spinola, il Signor Conte Francesco Lomellino Camerade, il Padre Fossa somasco, il Signor Marchese

importanti di tutta la città. Durante la seconda guerra mondiale la basilica venne ripetutamente colpita da bombardamenti fino ad esser quasi completamente distrutta.

[44] La Polcevera è un torrente che collega la città di Genova al borgo di Campomorone.

[45] Otto miglia equivalgono a circa 15 chilometri. In epoca moderna il miglio era l'unità di misura per le distanze stradali e 1 miglio corrispondeva a 1845,69 metri.

[46] Antonio Giolfi, "Veduta della Piazza della Nunziata", acquaforte, Genova, collezione d'arte Bianca Carige, In http://www.artnet.com/artists/antonio-giolfi/veduta-della-piazza-de-banchi-veduta-della-strad-aa-XT3igFMGdbz_72wK2n_1Rg2. visionato il 28/05/2016.

Carlo Lomellino[47], che passava in Piemonte, et io, con nove persone di servigio, oltre due cavalli di maneggio, condotti a mano, e quegli (2) altri, che servivano per la roba, preso indi congedo dagli altri Signori, che se ne ritornarono alla città presimo il cammino verso Voltaggio luogo distante 12 miglia da Campomorone tutte di montagna, ed ivi udita messa continuammo alla volta di Nove [Novi Ligure], passando per Gavi Fortezza [Gavi Ligure] situata sulla metà della strada fra Nove e Voltaggio, fra quali si contano 10 miglia.

Da Nove, dove si pranzò, si portammo con carrozza, e sedie rotanti[48] 15 miglia [27 chilometri] lungi a dormire in Alessandria, Piazza di frontiera dello Stato di Milano presidiata di 800 e più soldati, e ben munita particolarmente per fortificazioni esteriori[49].

La mattina de 4 fatto prima un giro per la città in cui si era aperta la Fiera, si partimmo per Asti passando per Solerio [Solero], Felisano [Felizzano], Quattordici [Quattordio], e non luoghi tutti distanti l'uno l'altro 4 miglia, onde in quel giorno non potendo avvantaggiare più di 20 miglia quante appunto si contano fra Alessandria ed Asti, fummo costretti a fermarsi quivi a pranzare, e dormire. Asti è città suddita del Signor Duca di Savoia, Frontiera di Piemonte, e perciò ben munita, e presidiata.

Allo spuntar dell'Alba la mattina del 5 ripresimo il nostro viaggio, e tenendo la dirotta alla volta di Moncalieri, vi arrivammo dopo pranzo tre ore prima del tramonto del sole.

---

[47] Di questi personaggi abbiamo poche informazioni dirette. La famiglia Spinola è una delle quattro maggiori casate genovesi, nel corso dei secoli diede un gran numero di dogi alla Repubblica. Anche i Lomellino furono un'importante famiglia aristocratica della Superba, svilupparono imponenti ricchezze grazie al commercio del corallo dell'isola di Tabarca. Della compagnia fa parte anche un chierico, un certo Padre Fossa dell'ordine dei somaschi.

[48] Tipologia di carrozze.

[49] Con la descrizione della città di Alessandria comincia l'usanza di esporre brevemente per alcune località la loro capacità militare di difesa. Lo studio delle fortificazioni e delle forze militari di queste città piemontesi è più che giustificato da parte dei diplomatici genovesi, infatti i Savoia nel XVII secolo tentarono più volte di invadere la Repubblica.

I luoghi che vidimo in questo tratto, furono Baldichiera [Baldichieri d'Asti], Villafranca [Villafranca d'Asti], Duxin [Dusino San Michele], Villanova [Villanova d'Asti], (che quantunque non abbia presidio è però Piazza ben fortificata all'antica) Riva, Cheri [Chieri], e Trofarello; la distanza dell'uno all'altro non è più di due in tre miglia [circa 4 chilometri], onde 19 miglia di Piemonte fan lontana da Asti la villa di Moncalieri luogo di delizie del Signor Duca di Savoia[50], posto nelle vicinanze di Turino [Torino], a cui non sono più che 3 miglia.
Fu ivi l'alloggio assai incomodo, e sarebbe stato peggiore se la gentilezza de Padri del Carmine, che hanno ivi un convento vicino al Palazzo del Signor Duca, acconsentendoci per quella notte due stanze non ci avesse levati dalle angustie d'una mezza Cascina, che penuriava insino d'acqua; ne mi par gran fatto, che un luogo, che a Passaggieri è fuor strada sia (3) mal provveduto d'alloggi.
La Domenica mattina, che fu il giorno de 6 non ci riuscì di partire se non dopo una grand'ora di sole, trattenuti e dall'obbligo di udir la messa, e dall'arrivo ritardato del corriere, che con 16 cavalli doveva condurci a Lione. Giunto questi finalmente montammo in sella, et in numero di 19 proseguimmo il nostro cammino alla volta della Savoia.
Il primo luogo a trovarsi fu Rivoli, che non è lontano da Moncalieri più di 6 miglia, et il secondo Vegliana [Avigliana] distante 5 miglia da Rivoli, Castello[51] situato sopra d'un colle, e rinomato per la grande strage, che un tempo ivi fu fatta d'un esercito francese, che lo assediava, e qui dove pranzammo quella mattina, ci fu un ottimo alloggio compensato l'incomodo del precedente e là non ci accompagnò più oltre questa felicità, mentre la sera stessa, che non passammo Bussolin [Bussoleno] giuntivi dopo 8 miglia

---

[50] Carlo Emanuele I diede a Moncalieri già ad inizio '600 il titolo di città, in seguito al matrimonio nel 1619 del figlio Vittorio Amedeo I con Maria Cristina di Francia, che si celebrò proprio a Moncalieri.
[51] Il Castello di Rivoli fu un'importante luogo di residenza della dinastia sabauda. Fu costruito nel X secolo. A inizio '600 fpu teatro di scontri tra francesi e sabaudi, durante i quali il Castello subì gravi danneggiamenti a causa di incendi e bombardamenti.

di viaggio, non trovammo osteria migliore di quella di Moncalieri, e pure era la più famosa di quel Villaggio. Ci divertirono molto in quel giorno i Palazzi di delizie che udimmo in quel tratto, e particolarmente uno del Signor Duca situato in mezzo della strada, che è tra Moncalieri, e Vegliana.
Queste belle vedute non bastarono ad alleggerire il sentimento che ci lasciò il Signor Marchese Carlo Lomellino, che con due staffieri a Vegliana si divise da noi per ritornarsene a Turino, che aveva destinata meta del suo viaggio.
Da Bussolin ripresimo la marchia la mattina de 7 di buonissima ora, e costeggiando in tre miglia la città di Susa, giunsimo in tre altre a Novalese [Novalesa], luogo posto al piè della gran montagna detta Montsenis [Moncenisio] la quale appena pranzati traversammo in quel giorno in certe seggette leggerissime, che non sono altro, che pochi bastoni in quadro intessiti con sottilissime funicelle.
Questa montagna è alta dal piede alla cima tre grosse leghe, non si ascende però tutta poiché a capo di 4 miglia si trova una pianura, (4) che la fiancheggia, principio della quale è un'osteria chiamata la gran croce, che serve di confine all'Italia.[52]
Entrati in detta pianura, e conseguentemente nella Savoia ci riuscì di vedere nel mezzo un lago, che gira un miglio, origine della Doira [Dora Riparia] fiume, che nascendo quivi col nome di Senis corre col medesimo sin nella Valle di Susa, dove mutandolo in quello di Doira passa con questo nel torinese; e va a seppellirsi nel Po.
Passata la detta pianura, che è di tre miglia, si offre alla vista in orrida prospettiva l'altezza di quelle asprissime Montagne, che conservano le nevi anche nel più fervido Sol in Leone; indi scendendo per tre altre miglia, si

---

[52] Su questa montagna viene fatto riferimento ad un'osteria, la "gran croce", che da sola fungerebbe da confine tra Italia e Francia. Di questa osteria ne parla Anton Friedrich Büsching, un geografo tedesco vissuto nel XVIII secolo, nel suo volume Nuova Geografia: *"Dall'osteria, detta la Grand croix, dalla croce di legno, che v'è accanto, e che forma il confine tra la Savoja, ed il Piemonte, incomincia la scesa."* In, G. Jageman, Nuova Geografia, Anton Friedrich Büsching, 1977.

trova al piede Laslebourg [Landslebourg Mont-Cenis] dove si fermammo a dormire quella notte.

Più di 8 miglia non si poté avvantaggiar di cammino la mattina seguente delli 8 quantunque il sole nascendo ci trovasse già in marchia; onde fu il nostro pranzo in Modane, passati Tremignon [Termignon], Solier [Solièrs-Sardières], Bramant [Bramans], e Villa Rodin [Villarodin-Bourget] villaggi l'un dall'altro distanti non più d'una in due miglia.

Al dopo pranzo poi passammo in due miglia a Lanfrene [Freney], in due altre a S.Andrea [Saint-André] in quattro S. Michele [Saint-Michel-de Maurienne], in due a S.Giuliano [Saint-Julien Mont-Cenis], et in altre due a S.Giovanni di Morienne [Saint-Jean-de Maurienne] città delle principali della Savoia, dove trovammo alloggio assai comodo e decoroso.

Proseguimmo la mattina del nove il viaggio alla volta della Chambre [La Chambre] luogo lontano da S.Giovanni di Morienne 2 grosse leghe[53], indi a Pierre [Epierre], di qui a Ponte Manfrene, poi ad Argentina [Argentine], e di là a Cubelle [Aiguebelle], villaggi frammezzati l'un l'altro da una gran lega. In quest'ultimo pranzammo quella mattina, e fattane dopo il pranzo immediatamente partenza, giunsimo alla sera a Montmélian luogo lontano da Cubelle [Aiguebelle] 4 leghe; ne rimarcammo in quel tratto altro di considerabile, che il castello di Miolan[54] [Miolnas], che quantunque si passi da lontano viene riconosciuto per la sua situazione, che è la cima d'una collina esser degno (5) di quella stima, in cui è tenuto inferiore però a quello, che è in Montmélian assai ben munito e presidiato di molta soldatesca, et è bagnato dalla Lisera [Isère], fiume, che portandosi a Valenza [Valence] entra, e si pone nel Rodano.

Da Montmélian a Chambery città capitale della Savoia, non si contano, che due leghe.

---

[53] La lega era un'unità di misura di distanza che ebbe grande uso nella Roma antica. Solitamente veniva usata per indicare la distanza percorsa in un'ora di tempo e la corrispondenza variava tra i 4 e i 6 chilometri.

[54] Il castello di Miolans è un edificio fortificato di epoca medioevale. Costruito ai piedi del monte Arclusaz, sulle prealpi, domina il panorama sottostante.

Passammo per essa la mattina del 10, non ebbimo però perbene di farvi pausa ma avanzar viaggio con portarsi a pranzo ad Auxicelly [Aiguebelette-le-Lac] tre leghe lontano da Chambery; fra questa città, il detto luogo è il monte detto la grotta che inaccessibile per la sua grande altezza e perciò impraticabile obbligò Carlo Emanuele II Duca di Savoia a far aprire in mezzo ad esso nel vivo sasso una strada lunga di due miglia, che lo ha reso facile a passeggeri, e glorioso il detto Duca, di cui si legge nel fine di detta strada intagliata in marmo a caratteri d'oro la seguente iscrizione.

Carolus Emanuel Secundus
Sabaudie dux, pedemontis princeps, ciprirex,
publica felicitate parta, singulorum commodis
intenti, breviorem securioremque viam Regiam
a natura occlusam, Romanis intentatam, ceteris
desperatam deiectis scopulorum repagulis, equata
montium iniquitate, que cervicibus imminebant;
precipitia pedibus substernentes eternis populorum
commerciis xatefecit. Anno 1670.

Da Auxicelly [Aiguebelette-le-Lac] partimmo fornito il pranzo alla volta di Pontebonvicino [Le Pont de Beauvoisin] e dopo due leghe, e mezza vi arrivammo la sera sul tramontar del sole, divide questo luogo con un Ponte maiuscolo, che lo frammezza dalla Savoia la Francia, e nella pianura, che comincia dopo di esso, termina l'orrore di quei monti sì disastrosi.
Oggi finalmente usciti da Pontebonvicino con l'alba, passati dopo due leghe per la Tourdupain [Tour-du-Pin], indi per Abses in due altre, e dopo un'altra per Borgoin [Bourgoin-Jailleu] e pranzati a Verpellier [La Verpillière] lungi da Borgoin due leghe e cinque da Lione, siamo (6) giunti sul tardi i questa Città, di cui darò con l'altra mia ragguaglio a Vostra Eccellenza quando avrò avuto tempo e sorte di prendere qualche notizia.

Da quel conto che ho potuto malamente raccogliere, trovo, che di qua a Genova non si numerano più di 227 miglia, questo è ben vero, che le leghe del Piemonte e della Savoia non hanno mai fine.
Il tempo ci ha accompagnati con tutta la felicità desiderabile a riserva di una gran burrasca d'acqua, tuoni, lampi e vento, che ci prese una sera in vicinanza di Montmélian , ci accompagnò poco tratto.
Le osterie sono state nella maggior parte buone in Piemonte e tollerabili nella Savoia, quantunque poco possa sperarsi da luoghi situati fra rupi e fra solitudini dove per lo più sogliono albergar le miserie.
Abbiamo avute nel cammino qualche notizia di Sua Serenità[55] procurerò di unirle tutte in Parigi per doverne di là trasmettere a Vostra Eccellenza un'intera relazione, ed intanto mi inchino.

Di Vostra Eccellenza

Lione il dì 11 maggio 1685.

---

[55] Questo era uno degli appellativi dati al Doge di Genova.

2.2 II lettera, Lione 13 maggio 1685

Altra

Illustrissimo ed eccellentissimo Signore

Venerdì sera, sceso appena di sella mi riconobbi indebito anche prima di dare occhiata a questa città, di presentare a Vostra Eccellenza il mio reverendissimo rispetto col ragguaglio del nostro viaggio, et arrivo in Lione. Non corrispose a questa mia sollecitudine la poca fortuna che ho sempre nei successi più premurosi, poiché il corriere che era in procinto di partire, si trovò in obbligo di ricusarci i nostri plichi, che non potendo unire al pubblico, che era già legato, gli era proibito di portar sciolti[56]; onde solo oggi posso godere di questa sorte, accompagnando la mia lettera scritta allora con una succinta notizia di questi tre giorni di dimora in questa città, dalla quale dobbiamo uscire a momenti in continuazione del viaggio verso Parigi. È il nostro alloggio all'osteria dello scudo di Francia; dove non abbiamo (7) che desiderar di vantaggio. La città è non men bella, che grande, e ben popolata, posta in deliziosissima situazione alla falda delle montagne, bagnata al di fuori dal Rodano, et al di dentro dalla Sonna [Saona], che la traversa; è circondata da muraglie ma senza presidio, essendo custodita da cittadini medesimi che di notte la rondano e fan la guardia alle porte[57].

---

[56] Il segretario si scusa per il ritardo nella spedizione della lettera, che a suo dire sarebbe da imputarsi ad un rifiuto del corriere di prendere in consegna le missive poiché era già in partenza.

[57] L'epoca moderna rappresentò per Lione il periodo di massimo sviluppo, divenne la seconda città della Francia sia sul piano demografico che economico. Con l'arrivo di banchieri italiani (in gran parte fiorentini) a partire dal XVI secolo, in coincidenza con l'apertura di mercati e fieri, si ebbe una grande fioritura di manifatture. A favorire questo dinamismo economico contribuì un'ottima posizione geografica, con il Rodano e il suo affluente Saona che permettevano l'arrivo di merci e persone per via fluviale oltre che per via terrestre.
Nel Seicento Lione si affermò come baricentro dell'industria serica di tutto il continente europeo, raggiungendo una ricchezza che si manifestò nella costruzione

Le cose, che vi abbiamo veduto di maggiore curiosità si ristringono al Palazzo pubblico in fronte di una gran piazza con facciata tutta di pietra, ben architettato riccamente ornato a ori e pitture[58]; al monastero, chiesa di certe monache adesso contigue, alla vastissima piazza del corso ombreggiata deliziosamente dagli alberi, che la coronano al collegio de Padri Gesuiti[59] reso molto cospicuo dalla loro libreria, che, è per lo materiale della gran sala, e per la moltitudine de libri antichi e moderni, stampati, a manoscritti è singolare in Europa; alla Galleria di Monsieur de Servier piena di matematiche meravigliose opera delle sue mani[60], et al Duomo fabbricato alla gotica, in cui è quel famoso orologio fatto a carillon, che prima di suonare le ore fa vedere rappresentazioni, et udire il canto del gallo[61].

---

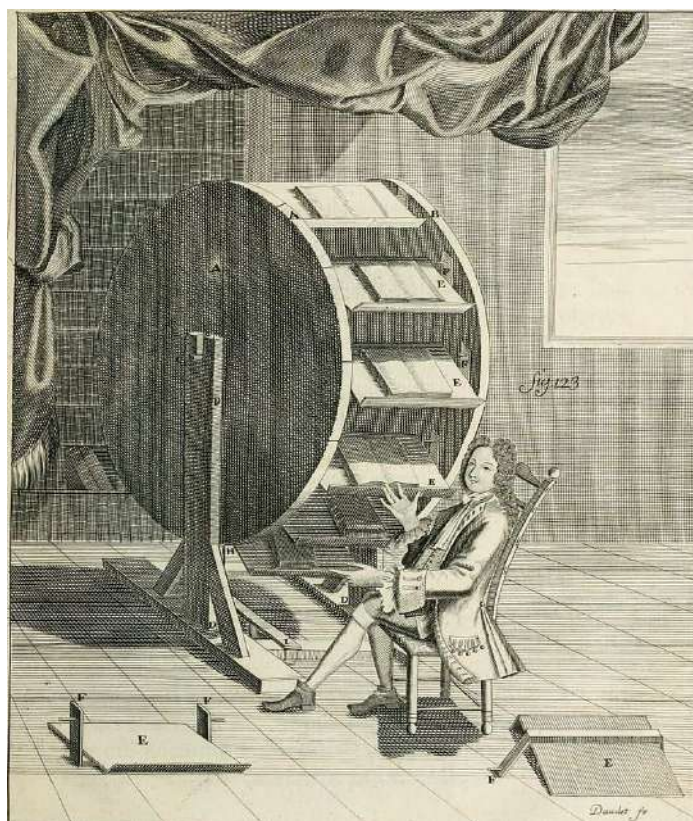
di una serie di immobili di stampo rinascimentale che ne testimoniarono il profondo benessere. In, R. Ragosta, Napoli città della seta, Donzelli Editore, Roma, 2009, p. 142

[57] L'importanza economica di Lione e la sua vicinanza politica alla corona, dimostrata anche nel periodo della Fronda, le valsero molti benefici. Da un lato ricevette ampie elargizioni reali, dall'altro scongiurò le "dragonate", ossia delle spedizioni punitive portate avanti dai sovrani borbonici contro i dissidenti religiosi. Con queste operazioni, eseguite da militari a cavallo chiamati appunto Dragoni, vennero perpetrati molteplici eccidi che causarono la rapida dipartita degli ugonotti. Lione riuscì così ad evitare la perdita di un importantissimo strato sociale, molti protestanti vennero riconvertiti piuttosto che uccisi o espulsi. Allo stesso modo si attuò una politica di moderata accettazione verso i numerosi stranieri non cattolici residenti a Lione. Tutto questo portò la città al mantenimento di un forte grado di benessere e alla conservazione del suo ruolo economico. In, R. Gennerat, Histoire des protestants à Lyon: des origines à nos jours, Mions, Au jet d'Ancre, 1994

[58] Il nuovo municipio cittadino, l'Hotel de Ville, fu completato nel 1651. Venti anni più tardi, a seguito di un incendio, venne restaurato da uno degli architetti più importanti di Francia e considerato il maggior esponente del barocco in tutto il regno, Jules Hardouin-Mansart.

[59] Il riferimento è alla Cappella della Trinità, edificata tra il 1617 ed il 1622 all'interno del Collegio dei Gesuiti. È un bell'esempio di architettura barocca, arricchita da decorazioni in marmo di Carrara.

[60] Nicolas Grollier de Servière (1596-1689) fu un famoso inventore e scienziato francese vissuto a Lione. Tra le sue abilità vi era anche quella di tornitore del legno e probabilmente i genovesi ammirarono proprio alcuni dei suoi lavori.

[61] La chiesa, intitolata ai santi Giovanni Battista e Stefano, venne costruita nel corso di tre secoli, dal 1180 fino al 1480. All'interno vi è tutt'ora l'orologio astronomico citato nel testo, un marchingegno di alta ingegneria per l'epoca, avente un meccanismo per cui allo scoccare delle ore venivano attivate delle miniature che si

[62]

Trascorsimo ne divertimenti di queste curiosità la maggior parte del giorno e ne giri, e rigiri del corso le ore dell'imbrunire quantunque poche siano le carrozze, che vi concorrono, delle quali regolarmente non è gran numero, dove scarseggia di nobiltà.

Tocca oggi del terzo giorno questa nostra dimora, che non sarebbe stata così lunga, se si fosse potuto godere della diligenza ordinaria, che parte di qua per Parigi due in tre volte la settimana, della quale restano già pervenute

muovevano uscendo dal quadrante."E verso la fine del medesimo secolo [XVI] Nicola Lippio fu l'autore del grande orologio di Lione. Si vide persino un gallo che coll'agitar le ali pubblicava le ore". In, G. Amati, Ricerche storico, critico, scientifiche sulle origini, scoperte, invenzioni e perfezionamenti fatti nelle lettere, nelle arti e nelle scienze, Tomo II, Milano, 1828, p. 167

[62]Qui è raffigurato Monsieur Servier all'interno del suo laboratorio. Description du Cabinet de Monsieur Grollier de Serviere, https://archive.org/stream/1751recueildouvr00grol/1751recueildouvr00grol#page/n352/mode/1up, visionato il 28/05/16

tutte le piazze o se ne fosse stata riuscibile alcuna straordinaria, la quale non può in nessuna maniera regolarsi, essendo prefisso e giorno e numero de cavalli, che servono alla carrozza, che sono tanti appunto, quanti abbisognano per le diligenze ordinarie; oltre, che in questo caso sarebbe urgente farne in tutti i luoghi, dove si mutano, precorrerne le notizie; cosa che è impraticabile. Sta risoluto pertanto il Signor Marchese mio Signor di prendere la dirotta dell'acqua, e perciò voltarsi (8) a Roanna [Roanne] per ivi imbarcarsi sopra la Loiri [Loira].

Prevedo che prima del nostro arrivo in Parigi non potrò darmi la gloria di riverire Vostra Eccellenza, onde fin d'ora la supplico a perdonare a quel silenzio, che forzoso alla necessità del viaggio mi farà soffrir la passione di non potermi palesar sovente, qual sempre m'inchino coll'animo.

Di Vostra Eccellenza

Lione il dì 13 maggio 1685

2.3 III lettera, Parigi 25 maggio 1685

Altra

Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore

Avrà creduto di dover portare a Vostra Eccellenza da questo gran mondo prima d'oggi i riverenti attestati del mio umilissimo ossequio, e pure vi impiego i primi momenti dopo il nostro arrivo, che è succeduto questa sera sull'imbrunire. M'immagino, che dall'ordinario antecedente avrà aspettato Vostra Eccellenza qualche notizia di noi, onde o accuserà me di contumace per aver forse negligentato di pagare que tributi, che sono in debito del mio sommo rispetto, o il nostro viaggiare di tanto, se nel tratto, che è da Lione a Parigi vi abbiamo spesi dodici giorni, si compiaccia l'Eccellenza Vostra sospenderne questi giudizi poiché quell'inalterabile osservanza, che mi fa star in tutta attenzione a tutte le congiunture di riverirla, e la sollecitudine, che ha il Signor Marchese inviato d'eseguire i comandamenti de Serenissimi [ill.] , non danno luogo a questi pensieri, tutta la colpa della nostra [ill.] la scarsezza delle acque, che ritrovammo nella Loiry [Loira] resa perciò poco meno che innavigabile.
Accennai di Vostra Eccellenza coll'ultima mia da Lione, essersi risoluta la strada dell'acqua giacché non fu riuscibile alcuna delle diligenze che partono di colà a questa volta.
Ne sortimmo dunque con tre rollanti[63], e sei cavalli finito il pranzo del giorno decimo quarto del mese in cui siamo, e non ci fu possibile di avanzarsi quella sera oltre il villaggio di Porelle, che è lontano da Lione tre leghe.

[63] Calessi.

La mattina susseguente, che fu quella de [ill.] passammo la disastrosa (9) Montagna di Tarara [Tarare][64], che cominciando del luogo di questo lungi da Porelle tre leghe, vanno a terminare in tre altre al [ill.] pranzammo per dover essere come fecimo quella sera ill. che non è dal detto luogo di Sanferany più di tre altre leghe distante.
È Roanna [Roanne] luogo bagnato dalla Loiry [Loira] che la traversa, ed in questa s'imbarcammo su due battelli la mattina de 16 ma l'impraticabilità del fiume in molte parti destituito dall'acqua, pochissimo ci lasciò avanzare in tutto quel giorno in cui appena arrivammo alla sera tardi a [ill.] luogo che quasi sulle sponde della Riviera è lontano da Roanne sei leghe e molto mal provveduto d'alloggi.
Questa difficoltà di navigar consigliò al Signor Marchese cambiar di rotta, e lasciando che prosequissene alla meglio i battelli con l'equipaggio fino a Meusery, portarsi noi colà per terra, ma perché in quel luogo fu di strada, e perciò senza promissione di vettura, [ill.] alla meglio da particolari fino a Lapuoiller borgo posto sul gran cammino che così chiamano quella strada, lontano tre leghe da Meusery, dove arrivammo in numero di sei e pranzammo la mattina de 17[65].
Di lì partimmo in porta al dopo pranzo per andare a ill. lungi da Lapouiller otto leghe, e vi giunsimo la sera passando per Paligre e Santevan piccoli borghi lungi l'un dall'altro due leghe.
Il dì seguente de 18 quantunque si proseguisse le porte, non passammo oltre sei leghe e ci vidimo costretti a fermarsi tutto il resto del giorno a Mouliny [Moulins] dove non furono pronti cavalli fino alla sera. Nell'entrar di questa montammo in sella, et a poche ore di notte si trovammo aver fatto sette

[64] Il rilievo di Tarare si trova nei pressi del Massiccio Centrale, tra il dipartimento della Loira e quello del Rodano e prende il nome dall'omonima cittadina.
[65] Giunti a Roanne, città della Loira situata a 90 chilometri da Lione, si imbarcarono su due battelli per navigare la Loira verso nord. La scarsità di acqua presente in quel tratto di fiume ne rese difficile e lenta la navigabilità, così il Marchese Pallavicino decise di separarsi dal resto del gruppo e di continuare via terra assieme ad altri cinque uomini.

leghe et alloggiassi in San Pier nel qual luogo giudicammo bene di riposare et attendere il giorno seguente.
Proseguimmo la mattina de 19 il viaggio alla volta di Miusre ed in poco tempo ci resimo non essendo lontani che sette leghe. Ci costrinse a prendere la marcia in porta fino alla città [ill.] l'obbligo di quel passo in cui non si consentono in altra forma cavalcature (10) onde non avendo per oggetto la premura di affrettar l'arrivo, non fecimo maggior cammino di quel che si sarebbe fatto a giornate.
A Nivers [Nevers] fuori d'ogni nostra aspettativa erano già pervenuti li battelli, quantunque con gran travaglio; onde potemmo la mattina de 20 rientrare in fiume, che era in appresso comodamente navigabile per la gran copia delle acque, delle quali viene arricchita nel corso.[66]
Tutto quel giorno non posimo piede a terra, se non la sera a Cam luogo posto sulla Riviera lontano da Nivers tredici leghe, che ci die la comodità di dormir quella notte.
Di dodici leghe fu il cammino del dì seguente del 21; et arrivammo la sera a Xien [Gien] sempre per acqua senza aver giammai sceso a terra.
Maggiore fu il viaggio di dieci sette leghe che fecimo nel giorno del 22 essendoci la sera ad alloggiare in Orleans città capitale di quella Provincia, che è del Duca di questo nome.
Qui terminò il nostro viaggio per acqua che riuscì assai dilettevole per la vaghezza della riviera, e de luoghi che vi si vedono, cioè la Charité [La Charité-Sur-Loire] ch'è molto grande et ha un bellissimo Ponte sul fiume, Poulì [Pouilly-Sur-Loire], Sansert [Sancerre], Cam [Cosne], Neuvy [Neuvy-Sur-Loire], Bony [Bonny-Sur-Loire], Briar [Briare], Xien [Gien], July [Sully-Sur-Loire], Sain Benuat [Saint-Benoit-Sur-Loire], Chateau Neuf [Chateauneuf-Sur-Loire], e Sciargiau.

[66] Qui la compagnia dopo essersi ricongiunta proseguì il viaggio attraverso la Loira.

In Orleans passammo tutto il giorno del 23 per vedere quella città dove trovammo di cospicuo il Duomo, che si sta fabbricando di eccessiva grandezza e di stravagante architettura.[67]
Rispresimo a 24 con due carrozze il cammino e come che sono migliori le strade, e più corte le leghe, ne avanzammo dieci quella mattina, in cui pranzammo a Toury e altrettante al dopo pranzo che ci portammo ad Estampy [Estampes].
Questa mattina poi abbiamo pranzato a Chartres sei leghe lontano da Estampy, ed otto di qua, dove siamo giunti finalmente poche ore sono. Abbiamo trovato qui Sua Serenità, e i quattro eccellentissimi (11) Senatori colla loro comitiva; penso fra breve di portarmi a riverirli nel Palazzo, che abitano nel faux bourg di San Germano.[68] Intendo, che per domattina resti loro accordata l'udienza di congedo, ne ho finora altra notizia; Onde non posso ancor trasmettere a Vostra Eccellenza la relazione del succeduto, non trascurerò di farlo subito, che mi verrà permesso, poiché non ho gloria maggiore, che quella di segnalarmi.

Di Vostra Eccellenza

Parigi il di 25 maggio 1685

---

[67] I genovesi rimasero particolarmente impressionati dalla Cattedrale, che in quel periodo era ancora in fase di costruzione, per la maestosità e la particolarità dell'opera, giudicata "*di eccessiva grandezza e di stravagante architettura*". L'edificazione della Chiesa di Sainte-Croix d'Orleans, oggi sede vescovile, iniziò nel 1601 per terminare solamente nel 1829. Fu Maria de Medici ad apporre il primo mattone per la realizzazione del duomo e durante la visita dei genovesi la costruzione al suo interno doveva essere circa a metà dell'opera. Il coro della chiesa venne completato nel 1623, mentre nel 1636 venne portato a termine il transetto. Nel 1679 il Re Sole volle imprimere il suo marchio anche in questa chiesa e venne fatto inserire un suo ritratto ed il motto "*Nec Pluribus Imparar*". In, J. Nivet, Les transepts de la cathedrale Saint-Croix d'Orleans et la devise de Louis XIV "Nec pluribus impar", Bulletin de la Societe Archeologique et Historique de l'Orleanais, Nouvelle serie, t. XIV, n. 111, 1996, p. 33
[68] Il Pallavicino e il resto della comitiva fanno qui il primo incontro con il doge e i senatori.

2.4 IV lettera, Parigi 28 maggio 1685

Altra

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore

Riceverà Vostra Eccellenza in un plico doppi attestati della mia inalterabile osservanza, poiché annessa alla presente viene anche un'altra mia lettera scritta la sera de 25 appena arrivato qua con supposto, che dovesse quella notte partire il Corriere, che ha tardato poi fino ad oggi.
Mi diedi quella stessa sera l'onore di riverire a letto Sua Serenità, ne potei far lo stesso co' gli Eccellentissimi Senatori, e gli altri Signori della comitiva, perché l'ora assai tarda, era impropria per complimenti. Portai alla Serenità degli ossequi incaricatimi da Vostra Eccellenza, che furono ricevuti con quella stima ch'è dovuta al merito dell'Eccellenza Vostra, e corrisposti con eguale finezza.[69]
È singolare il concetto, che ha fatto Sua Maestà[70] di questi Signori e particolarmente del Serenissimo nostro universalmente applaudito da qualche notizie, che ho potuto raccogliere ho formata la relazione, che viene annessa, e di cui trasmetto una copia al Signor Cardinale Nostro, che l'ha desiderata per unirla a ragguagli delle contingenze dell'anno passato, che gli feci pervenire di costà.

---

[69] Ulteriore testimonianza dell'importanza di colui a cui sono destinate le lettere è il rapporto esistente tra questi e il Doge.
[70] Con questo appellativo si riferisce a Luigi XIV.

[71]

Do con somma afflizione la morte seguita giorni sono del Padre Don Anselmo Centurione Monaco benedettino, ch'era venuto col doge, perché oltre la perdita, che ho fatto di un Padrone molto da me riverito, mi ha fatto apprendere qualche rischio nella mutazione di quest'aria, e nella variazione de' cibi.[72] (12)

Domenica e Lunedì deve farsi a Versaglia [Versailles] il Carousel[73], noi speriamo di vederlo, poiché una lettera scritta da Londra dal Signor segretario Salvago[74] al Signor Marchese Inviato Mio Signore ci farà

---

[71] Francesco Maria Imperiale Lercari. In http://www.sanpierdarena.net/imbriani.htm, visionato il 10/04/16

[72] Il segretario sembra molto preoccupato per la morte di Don Anselmo, uno dei personaggi che accompagnarono il Lercari a Parigi. Infatti le cause della morte secondo il mittente sarebbero da rintracciarsi nel cambiamento del clima e delle abitudini, che potrebbero quindi colpire altri membri della compagnia.

[73] Si tratta de Le Carrousel des Galants Maures, il primo vero spettacolo equestre svoltosi a Versailles il 4 e 5 giugno del 1685. Fu uno degli spettacoli più maestosi che il Re Sole organizzò a Versailles, si dice che la città di Parigi si fosse completamente svuotata per accorrere nella vicina reggia. Il re spese 100.000 luigi d'oro.

[74] Bernardo Salvago fu un uomo politico genovese che venne inviato come ambasciatore permanente a Londra dopo i bombardamenti dell'84, come riportano gli *Annali della Repubblica di Genova del secolo decimo sesto*, "*poiché era fama, che*

trattenere qui molti giorni per la causa, che vostra Eccellenza vedrà da quanto egli ne scrive al serenissimo Trono; frattanto avremo tempo di vedere le cose più cospicue di questa gran Città e le delizie di Versaglia; io veramente avevo pensato di farlo più agiatamente al mio ritorno da Londra. So che misure così lontane per lo più non sono troppo giuste; onde è forza di regolarle secondo gli accidenti che occorrono; vorrei però, che fossero accertate quelle, che prendo sempre di comparire in ogni rincontro.

[75]

Di Vostra Eccellenza

Parigi il dì 28 maggio 1685

---

nei Porti della Francia faceansi assai apprestamenti, misesi in assetto il Senato per una valida opposizione, e non trascurando alcun mezzo abile a giovarlo, inviò il Segretario Bernardo Salvago a Londra per impetrare altresì l'intercessione del Britanico".

[75] Jean Bérain (1640-1711), Projet de costume pour le Carrousel des Galants Maures, Paris, Bibliothèque de l'Institut National d'Histoire de l'Art. In, https://fr.pinterest.com/pin/376965431290487977/, visionato il 18/05/16

2.5 Relazione riguardante l'incontro tra Luigi XIV e il Doge Francesco Maria Imperiale Lercari

Relazione

Uno dei capitoli, che formano l'aggiustamento conchiuso fra la corona di Francia e la Repubblica di Genova nell'anno 1685, dispone che il Doge e quattro senatori di questa debbano in tutto il mese di marzo del detto anno o al più a lungo dentro dei dieci di Aprile essersi resi in Marsiglia[76] o altra città del Regno e di lì incamminarsi a luogo dove sarà Sua Maestà Cristianissima per essere ammessi a sua udienza e portargli quelle espressioni che richiedono i detti capitoli.[77]

Ratificato, che fu in Genova da Consigli il trattato sottoscritti in Parigi, furono destinati per Senatori gli Eccellentissimi Gianettino Garibaldi, Marcello Durazzi del fu Signor Gironimo, Agostino Lomellino[78] del fu Signor

[76] Il viaggio compiuto dal Serenissimo avvenne via terra con il superamento delle Alpi. Ufficialmente il tragitto per mare, con l'approdo a Marsiglia, tratta che sembrerebbe ben più comoda, venne escluso poiché il Doge si disse sofferente il mal di mare e trovandosi in inverno si temette per le possibili tempeste. In realtà è ben più probabile che in pochi alla corte di Genova si fidassero ad affrontare il viaggio a bordo delle galee subito dopo i violenti scontri con le navi francesi.

[77] A seguito del bombardamento la Francia chiese per il ritiro delle navi e il raggiungimento della pace alcune condizioni alla Serenissima. Oltre alla riduzione della flotta di stato, al licenziamento dei soldati spagnoli presenti a Genova e al pagamento di guerra di 100.000 scudi, il Doge in persona si sarebbe dovuto presentare al cospetto del Re Luigi XIV per un atto di sottomissione. Entro il 10 di Aprile il Doge si sarebbe dovuto presentare a Marsiglia, o in un'altra vicina città di Francia, per poi incamminarsi verso la reggia del Re.

[78] Agostino Lomellino, uno dei senatori, nato nel 1622, era il figlio del novantasettesimo Doge di Genova Giacomo Lomellino (il loro cognome è spesso identificato con Lomellini), mentre la madre, Barbara Spinola, apparteneva all'aristocrazia cittadina. Di Agostino Lomellino abbiamo due ritratti ad opera del grande pittore fiammingo Antoon van Dyck, che fu anche primo pittore di corte a Londra.

Giacomo e Paris Maria Salvago[79], et essendo in appresso prescritto il trattamento di questa Imbasciata furono successivamente eletti per Gentiluomini Camerati della medema li Signori Giovanni Ambrosio Doria, Giovanni Agostino Centurione, Cesare Durazzi, Giovanni Francesco Negroni[80], Domenico Franzone e Giovanni Batta D'aste per confessore il Padre Ceresola dell'oratorio di San Filippo Neri, per Grande Elemosiniere l'Abbate Giacomo d'Andrea, per Segretario il Dottor Cesare Anfossi, per Tesoriere Giovanni Agostino Cavagnari, per Intendente Giovanni (13) Uber, per Medico il Rambaldi, et altri ufficiali di minor sfera, cioè maestri di casa, computisti, aiutanti di camera, et altri, oltre la servitù.[81]
Si avvicinava già al termine il mese di marzo quando partirono il Serenissimo Francesco Maria Lercari e i detti quattro Senatori con tutta la comitiva divisi in tre mozze, ed in tre giorni differenti.[82]
Presero incogniti la dirotta per la Savoia e furono di ordine di quel Duca da Aste fino a Pontebonvicino, alloggiati, trattati, e serviti a sue spese con ogni maggior stima, finezza, e generosità onde si stimò in obbligo il Doge di

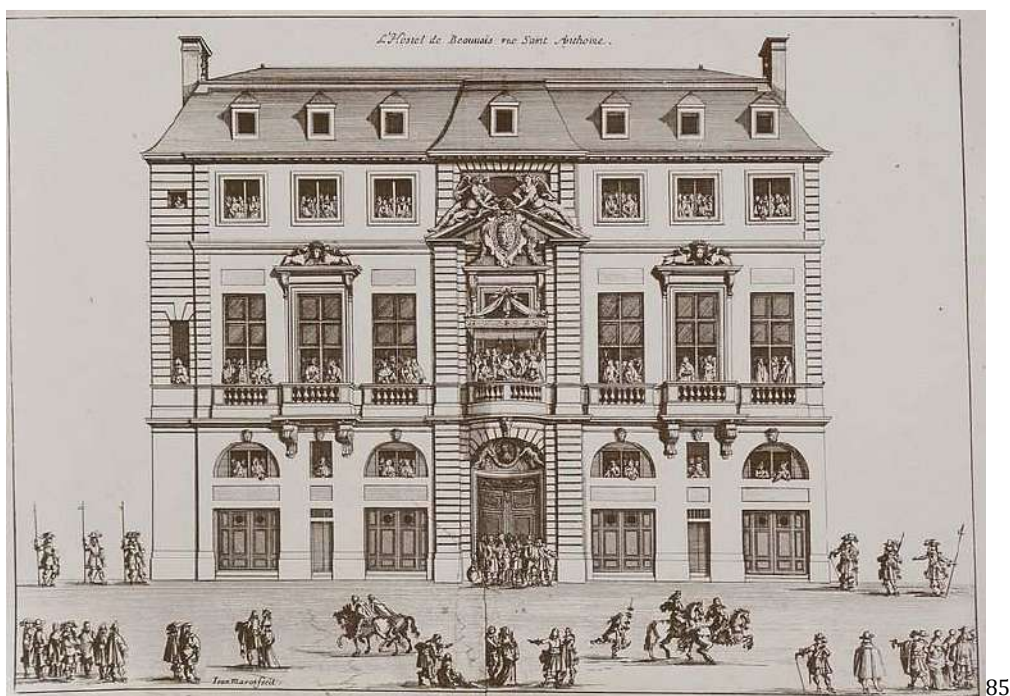
[79] Appartenente ad una delle maggiori famiglie genovesi è passato alla storia per essere un importante uomo del suo tempo, oltre che attivo uomo politico della Serenissima. Nacque a Genova il 10 gennaio 1643, da Stefano Salvago e Chiara Maria Chiavari, in una delle camere del palazzo di via San Luca. La sua fama ha portato Vito Vitale a scrivere "*Paride Maria Salvago ebbe un posto cospicuo fra gli astronomi".* Dopo aver ricoperto varie cariche, tra cui appunto quella di senatore della Repubblica, si spense nel 1724. In, V. Vitale, Breviario della Storia di Genova, vol. I, Società Ligure di Storia Patria, Genova, 1955, p. 246
[80] Svolse un'importante carriera religiosa fino ad ottenere nel 1686 ottenne la porpora cardinalizia con Innocenzo XI.
[81] Il gruppo di persone che accompagnarono il Doge e i Senatori non fu particolarmente numeroso per una missione diplomatica di così ampia rilevanza. Genova, uscita dai pesanti bombardamenti, viveva un periodo molto delicato anche a livello economico e quindi la volontà di non eccedere in spese straordinarie rimase uno degli obiettivi del Doge. La cifra stanziata per le spese di viaggio fu di 20.000 scudi d'argento, corrispondenti a quasi 50kg di oro, che vennero utilizzati "*con quel maggior riguardo, che sia più compatibile col necessario decoro dell'imbasciata*".
[82] Al fine di mantenere il più possibile celato il viaggio venne deciso di divedere il gruppo in tre. Una delle più gravi preoccupazioni dei genovesi era infatti quella di dover attraversare i territori del duca di Savoia, dopo i molteplici conflitti trascorsi con la Repubblica.

spedire a Turino per ringraziare quell'Altezza il Signor Giovanni Ambrosio Doria, che fu gradito, e regalato di un ritratto guarnito di diamanti.[83]
Arrivarono a dieci di aprile a Lione, e di lì si resero per tre diverse strade a Parigi, dove presero in qualità di primo scudiere Monsieur Bourdin, di secondo Monsieur di Rochefort, e per Governatore de Paggi Monsieur de Pertuy. Vi si tennero, come in tutto il viaggio incogniti per qualche giorni, nei quali si andò preparando l'equipaggio, che fu il seguente.[84]
La prima carrozza era ad otto cavalli molto grande, misteriosamente dipinta, e diversamente ornata, chiusa tutta di cristalli on fiocchi d'oro, la copriva al di dentro un velluto Cremisi a fondo d'oro guarnito di una campana pur d'oro, che figurava le armi, e le cifre di Sua Serenità; al di fuori formavano il ciclo, piastre dorate e carrozzi che rappresentavano le dette armi, e quelle dei Senatori, e la arricchiva per tutte le parti una scultura dorata, che perfettamente si univa colla pittura, che si vedeva in fronte, et alle bande, in mezzo delle quali erano le armi suddette.
La seconda carrozza parimente ad otto cavalli era coperta al di dentro di velluto verde e bianco a fondo d'oro, ugualmente grande come la prima, di essa poco men ricca, ma come quella tutta dorata, e dipinta.
La terza tutta a fondo d'oro e scolpita era poco men bella della seconda, ma assai simile alla medema a riserva del velluto di dentro che era Cremisi, come le altre carrozze più piccole ch'erano variamente scolpite, e dorate.
(14)
Rispondevano alla bellezza delle carrozze le livree, ch'erano di un drappo di Olanda scarlatto con gallone tessuto di color d'oro, azzurro e cremisi assai bene intese, in numero di settanta e più compresi dodici piccoli paggi.

---

[83] Vittorio Amedeo II, probabilmente nel tentativo di distendere il clima con Genova, si preoccupò di offrire aiuto e sistemazione all'ambasceria della Dominante, la quale lo ringraziò con un ritratto incorniciato di diamanti. È anche possibile che Vittorio Amedeo II non volesse incorrere nel disappunto della Francia, sua alleata e che avesse quindi ritenuto opportuno rendere più comodo il viaggio dei genovesi a Versailles.
[84] Ad occuparsi della sistemazione del Doge e di tutti gli altri inviati fu il residente della Repubblica a Parigi, Paolo de Marini.

Era il treno suddetto già tutto in pronto, quando richiesta a Sua Maestà l'udienza, fu rimarcato il giorno per il decimo quinto di maggio.

[85]

Si vide la mattina del detto giorno piena di popolo la contrada del loro Palazzo[86], posto nel faux bourg di San Germano[87]; quando verso le sette ore vi si rese Monsieur de Bonneville introducitore degli Ambasciatori con due carrozze cioè una del Re e l'altra della Delfina; entrò nella prima il Doge con i

[85] Qui una stampa dell'Hotel in cui risedette il Doge. Nel 1660, da questi balconi la Regina madre, Mazzarino, Turenne e altre importantissime figure dell'epoca, videro l'ingresso a Parigi di Luigi XIV e Maria Teresa d'Asburgo nel giorno del loro matrimonio. J. Mariot, 1660, in http://fr.academic.ru/dic.nsf/frwiki/803220, visionato il 10/04/16.

[86] La presenza a Parigi del Doge riscosse molta curiosità, vennero scritti numerosi poemi encomiastici che celebrarono la potenza del Re Sole e il perdono genovese. Una rivista francese dell'epoca, il "Mercure Galant" (poi "Mercure de France"), scrisse che un così grande motivo di interesse è scaturito *"più dalla novità di vedere un Doge di Genova che per la magnificenza del suo seguito, che non aveva nulla di cui sorprendere Parigi*".

[87] Come residenza venne scelto l'Hotel de Beauvais, struttura edificata tra il 1655 ed il 1660, situata nel dipartimento di Saint Germain ed ancora oggi in uso.

quattro Senatori[88] vestiti tutti del loro abito di cerimonia, ch'era di velluto, e con essi Monsieur de Bonneville, e nell'altra presero luogo il Signor Paolo de Marini Inviato straordinario della Repubblica a quella Corte, Signori Battista Durazzi e Bartolomeo Saluzzi che si ritrovavano accidentalmente in Francia, e Monsieur Giraut sotto introducitore degli Ambasciatori; seguitava la prima la prima carrozza propria di Sua Serenità ch'era vuota; nella seconda entrarono li Signori Doria, Negrone, Franzone, Cesare Durazzi, Centurione e D'Aste; nella terza, nella quarta, in quella del Signor Paolo Marini, e di Monsieur di Bonneville, ed in otto altre ch'erano di seguito presero posto i loro Gentiluomini, e principali ufficiali. Precedevano le carrozze li dodici Paggi a cavallo e seguivano dopo di essi settanta staffieri a piedi. Con questo ordine entrarono sulle undici ore in Versaglia [Versailles] che trovarono come tutto il porta a far aprire tanta strada che sol bastasse all'ingresso. Entrato dunque discesero alla sala degli Ambasciatori ch'è sulla piazza del Palazzo chiamata Salle de descente, dove si trattengono prima di portarsi all'udienza; vi si fermarono un'ora, e più a capo di cui ritornò dal re Monsieur de Bonneville ad avvisare il Doge che Sua Maestà era (14) pronta. Traversarono per tanto a piedi la Corte, in cui erano distese in ala da due parti le guardie chiamate de la Prevaste e salirono poi la scala del grande appartamento del Re, nella quale facevano sponda cento svizzeri[89] e dopo di essi nella sala delle guardie del corpo stavano queste in parata sotto le armi. Marchiavano primieramente a due a due li staffieri, indi i Paggi, seguitava questi Monsieur De Giraut con i Gentiluomini e dopo di loro li Gentiluomini Camerate. In appresso si vedeva il Doge in mezzo a l'Eccellentissimo Garibaldi, ch'era alla dritta di Monsieur de Bonneville alla sinistra, seguitata dagli altri tre Senatori.

---

[88] Ovviamente al doge e ai senatori spetta la prima e più importante carrozza per il viaggio verso Versailles.
[89] A partire dal 1682 entrarono a far parte del corpo militare di Versailles anche dei reggimenti di guardie svizzere.

In questa ordinanza salirono le scale e fermati i Paggi, e gli Staffieri nella prima stanza, traversarono l'altri l'appartamento del Re, dopo del quale entrarono nella gran Galleria[90], ch'era tutta ammobiliata d'argenterie, a capo di essa stava Sua Maestà sovra Trono d'Argento[91] elevato su due gradini in mezzo al Delfino[92], et al Duca d'Orleans[93], corteggiato da gran numero de Principi del Sangue ed altri grandi Ufficiali, che le facevano Corona.
Era cosi grande in detta Galleria la calca del popolo che a lasciar franco il passaggio non bastò l'ordine, che vi fu posto, ma fu costretto il Re medemo a scender più volte di trono per agevolare al Doge lo approssimarsi.
Questi posto, che fu in luogo di vedere, et esser veduto dal Re, si scoprì, et avanzatosi qualche passi, così lui, come i senatori fecero due profonde riverenze alla maestà Sua, la quale si alzò e rispose al saluto con levarsi il cappello; indi avvicinatisi al trono a piè di cui furono accompagnati dal Marechal Duca di Duras capitano delle guardie del corpo, che gli aveva ricevuti alla porta della stanza di esse; salirono il primo gradino e fecero la terza riverenza, a questa rispose nuovamente il Re il quale immediatamente si scoprì facendo lo stesso (15) il Doge, restando i Senatori scoperti; onde Sua Serenità fece il seguente discorso.[94]

Sire

La mia Repubblica ha sempre avuto fra le massime più radicate del suo governo, quella principalmente di segnalarsi nella somma venerazione a

---

[90] L'incontro si sarebbe tenuto nella Galleria degli Specchi, una delle più belle e maestose di tutta la reggia.
[91] Questo grande trono d'argento venne usato solamente in tre occasioni da Luigi XIV. Oltre che per l'incontro col Doge, fu posto nella Grande Galleria anche per l'ambasciata dei principi del Siam nel 1896 e per quella dei persiani nel 1715.
[92] Luigi, il Gran Delfino, fu il primogenito ed erede designato di Luigi XIV e di Maria Teresa. Morì nel 1711, prima del padre, senza quindi poter salire sul trono di Francia.
[93] Filippo d'Orleans, fratello minore del Re Sole.
[94] Terminate con successo le importantissime cerimonie di saluto, il Doge poté cominciare il proprio discorso.

questa gran corona, che trasmessa alla Maestà Vostra da suoi augusti Progenitori, ha ella elevata ad un sì alto grado di potenza, e di gloria, con imprese tanto prodigiose et inaudite, che la fama solita in ogni altro soggetto a ingrandire non sarà bastevole, ancora con diminuirle, a renderle credibili alla posterità. Prerogative così sublimi, che obbligano qualunque stato a rimirarle ed ammirarle con profondissimo ossequio, hanno particolarmente indotto la mia Repubblica a distinguersi sopra d'ognuno nel professarle in modo, che il mondo tutto dovesse restarne evidentemente persuaso; né vi è accidente che le sia mai occorso di apprendere, né più funesto, né più fatale di quello, che veramente potesse offendere la Maestà Vostra. Non posso dunque adeguatamente spiegare l'immenso cordoglio cagionato alla medesima di aver avuto la minima cosa che sia dispiaciuta alla Maestà vostra, benché ella si lusinghi esser ciò arrivato per pura sua disgrazia, vorrebbe non di meno, che tutto quello che può esser succeduto di poca soddisfazione della Maestà Vostra fosse a qualsivoglia prezzo scancellato, non solo dalla sua memoria, ma da quella di tutti gli uomini.

Non è ella capace di sollevarsi da così immensa afflizione, finché non si veda reintegrata nella pregiatissima grazia di Vostra Maestà. Per esser fatta degna di conseguirla, accerta la Maestà Vostra, che li sforzi delle sue più intense applicazioni, e delle sue più ansiose sollecitudini, si impiegheranno non solo a procurarsene una perpetua conservazione, ma ad abilitarsi a meritarne ogni maggior accrescimento, in ordine a che non soddisfacendosi di qualsiasi espressione più propria, e più ossequente, ha voluto valersi di inusitate e singolarissime forme, inviandole il Suo Duce con questi quattro Senatori, sperando, che da tante speciali dimostrazioni, debba la Maestà Vostra rimanere pienamente appagata dell'altissima stima, che fa la mia Repubblica della sua regia benevolenza (16)

Quanto a me Sire, riconosco per mia grande fortuna l'onore di esporle questi vivissimi, e devotissimi sentimenti, ed al maggior segno mi pregio di comparire alla presenza di un sì grande Monarca, che invittissimo per il suo gran valore,

e riveritissimo per la sua impareggiabile magnanimità, e grandezza, come ha sormontato tutti gli altri de passati secoli, così assicurava la medesima sorte alla sua regia prosapia. Con sì felice augurio ho somma fiducia che la Maestà Vostra per fare sempre più comprendere all'universo la singolarità dell'animo suo generosissimo si compiaceva di riguardare quelle dimostrazioni tanto devote, e dovuto, come parti non meno della sincerità del mio cuore, che degli animi di questi signori Senatori, e de cittadini della mia Repubblica, che attendono con impazienza i contrassegni, che la Maestà Vostra si degnerà volerle dare del suo benigno gradimento.

Scoprivasi ognuno al nominarsi di Sua Maestà.
La di cui risposta fu,

Qu'il ètait content des soumissions, que luy faisati faire la République de Gènes; que comme il avait eté faché d'avoir eu sujet de faire éclater son ressentiment contre elle, il etait bien aise de voir les choses au point ou elles étaient, parce qu'il croyait, qu'a l'avenir il y aurait une très-bonne intelligence; qu'il voulait se la promettre de la bonne conduite que la République tiendrait à l'avenir,et que l'estimant beacoup il lui donnerait dans toutes les occasions des marques de sa bienveillance.[95]

La quale viene in seguito tradotta in italiano.
Ch'egli restava soddisfatto delle sommessioni, che gli faceva fare la Repubblica di Genova; che siccome aveva avuto disgusto di aver avuto occasione di mostrare il suo risentimento contro di essa; così ben soddisfazione di vedere le cose nello stato in cui era, poiché credeva che in l'avvenire vi passerebbe una buonissima corrispondenza, che voleva promettersela dalla buona condotta che terrebbe la Repubblica, e

[95] Citazione corretta presa da E. Guichen, Crépuscule d'Ancien Régime: Le bombardement de Gènes et le Doge à Versailles, Perrin, 1909, p. 73.

stimandola molto, le darebbe in tute le occasioni, contrassegni del ritorno della sua benevolenza.

Indi passando al merito personale di Sua Serenità conchiuse che gli (17) darebbe con gusto prove della stima particolare che ne faceva.
Fecero in appresso gli eccellentissimi Senatori i loro complimenti singolarmente e rispose a ciascheduno sua Maestà in termini molto cortesi.
Qui finì l'udienza e fatta dal Doge, e Senatori nel ritirarsi tra profonde riverenze al Re, rispose egli con abbassare più della prima volta il cappello.[96]
Si ritirarono poi in certe stanze, dove stavano apparecchiate molte tavole, alle quali pranzarono quella mattina serviti dagli ufficiali di Sua Maestà.
Finito il pranzo si portarono all'udienza dal Delfino, e poi dalla Delfina[97], che si portava nel suo appartamento corteggiata da gran numero di Principesse e Dame di Corte. Rispose ella al primo complimento in francese; ma passando poi Sua Serenità a discorrere dalla magnificenza di Versaglia [Versailles], la Delfina parlò italiano.
Furono indi introdotti al Duchino di Borgogna Primogenito del Delfino[98], in appresso al Secondogenito Duca d'Anjou[99], poi al Duca d'Orleans, indi a Madame sua moglie[100]; venendo in tutte queste udienze osservato il medemo cerimoniale del Re.
Passarono di lì all'appartamento del Duca di Chartres[101], dove anche tutti i Senatori si scoprirono. Indi a quello di Madame di Montpensier[102] che ammise Sua Serenità al bacio; poi a Mademoiselle d'Orleans[103]; di lì a

---

[96] Questa annotazione ci fa intendere di come il Re fosse uscito soddisfatto dal confronto con il Doge.
[97] Maria Anna Cristina Vittoria di Baviera, moglie di Luigi e quindi chiamata a sua volta Delfina.
[98] Luigi di Borbone, duca di Borgogna.
[99] Filippo d'Angiò, e futuro Filippo V di Borbone, primo re di Spagna della dinastia borbonica.
[100] Elisabetta Carlotta del Palatinato, Duchessa di Orleans.
[101] Filippo II di Borbone-Orleans.
[102] Anna Maria Luisa d'Orleans, Duchessa di Montpensier.
[103] Elisabetta Carlotta di Borbone-Orleans.

Madame de Guisa[104], dov'era la Granduchessa di Toscana[105] le quali tutte vennero ad incontrarli qualche passo, e furono baciate da Sua Serenità.
Da queste si trasferirono all'appartamento del Duca d'Angouien [d'Angouleme], che avendo seco il Duca di Bourbon, suo figlio[106], li riceve alla porta dell'Anticamera, e posto in mezzo il Doge, si portarono nella camera del Duca, dove dato loro a sedere in tre sedie d'appoggio et a Senatori in certe sedie, che si chiamano sieges pliants[107].
Passavano indi alla visita della Duchessa d'Angouien[108], ch'essendo a letto li fe ricevere da Madame de Bourbon sua figlia[109] alla porta, accompagnata da molte Dame. La salutò il Doge col bacio e gli fu (18) dato a sedere in una sedia d'appoggio, sedendo la Duchessa di Bourbon sul letto, et i Senatori sopra sedie della qualità detta di sopra. All'uscire furono accompagnati dalla detta duchessa di Bourbon sino al medemo luogo dove gli aveva ricevuti.
Terminavano le visite di quelle Persone della Casa Reale ch'erano a Versaglia, con quella della Principessa di Canty [di Conti][110], che ritrovandosi parimente a letto, li fe ricevere da Madame de Boury sua Dama d'onore alla porta della Camera, e li trattò nella stessa maniera che tenne la Duchessa d'Angouien.

---

[104] Maria I di Guisa, ultima duchessa di Guisa.
[105] Margherita Luisa d'Orleans, fu concessa in sposa per volontà del Re di Francia a Cosimo II de Medici. Il matrimonio tra i due fu molto infelice e nel 1675 Margherita Luisa ottenne il permesso di separarsi dallo sposo e di tornare a Parigi.
[106] Sono Enrico Giulio di Borbone-Condé ed il figlio Luigi III di Borbone-Condé.
[107] Delle sedie pieghevoli.
[108] Maria Francesca di Angouleme.
[109] Anna di Baviera e sua figlia Maria Teresa di Borbone-Condé.
[110] Curioso è l'incontro narrato con la figlia legittimata del Re, Maria Anna di Borbone principessa di Conti. La Principessa, celebre per la sua bellezza, ricevette i genovesi sdraiata nel suo letto, intenta ad accarezzare un gatto, ed il Doge ne rimase particolarmente colpito. Riporta così la scena il Marchese di Dangeau:*"Il se plut fort chez madame la princesse de Conty, et comme il la regardoit long- temps et avec application, un des sénateurs lui dit : «Au moins. Monsieur, souvenez-vous que vous êtes doge.»*, in Journal de Marquis de Dangeau, 1854, Parigi, https://archive.org/stream/journaldumarquis01dang/journaldumarquis01dang_djvu.txt, visionato il 14/05/16.

Dopo tutte queste visite si ritirarono in una stanza per riposare et ivi furono regalati di rinfreschi.

La sera poi se ne ritornarono con lo stesso ordine a Parigi.

Ne concepì Sua Maestà e tutta la Corte, una stima così grande che in pranzando ebbe a dire pubblicamente, che aveva avuta soddisfazione particolare del Doge; che lo aveva conosciuto di spirito, e che quella imbasciata era stata da lui portata con grandezza senza abbassamento, ed abbassamento senza bassezza.[111]

In questo giorno dell'udienze non ebbero campo di vedere le cose più cospicue di Versaglia; onde vi si portarono il giorno de 18 in abito di campagna, e fu loro mostrata la gran quantità delle preziose suppellettili d'ori, argenti, quadri, et altro, e particolarmente nel gabinetto chiamato des bijoux, il gran numero de diamanti ed altre di valore inestimabile che vi sono.

Ebbero quella mattina pranzo in Palazzo, e fu con essi anche il Principe di Monaco[112], et altri Signori di Corte, dopo il quale furono a vedere quello del Re, che parlò molto con Sua Serenità.

Entrarono in una carrozza di Sua Maestà, e serviti dagli Ufficiali regi a cavallo, traversando il Parco, videro giocar le acque, et andammo a smontar nel Canale, che girarono in Gondola, rimontati in carrozza si portavano nella Menagene[113] [Ménagerie], dove si conserva gran numero d'animali (19) assai rari, e nel salone di essa trovarono ogni sorte d'acque ghiacciate.

---

[111] L'impressione che il Doge trasmise di se stesso fu quella di un grande uomo politico, un personaggio intelligente, sicuro e dignitoso. Il suo discorso riscosse l'ammirazione di tutta la corte:*"Le doge conserva toujours, malgré la singularité de son role, un air civil, et spirituel. Sa contenance n'avait rien d'embrassé, et il montra de la dignité sans morgue, et de l'abaissement sans bassesse"*. In, G. de Roxis de Flassan, Histoire générale et raisonnée de la diplomatie française, ou de la politique de la France, depuis la fondation de la monarchie jusqu'à la fin du règne de Louis XVI, Volume 4, Parigi, 1811, p. 89S. Olcese, Il Doge di Genova alla corte del Re Sole, La Casana, Arte e cultura, Gruppo Carige, 2013.

[112] Luigi I di Monaco.

[113] Il riferimento è alla Ménagerie royale, il primo grande progetto voluto dal Re nella sua reggia. Questo era un luogo unico in tutto il mondo, un giardino incantato nel quale vivevano animali esotici di ogni tipo, dal piccolo colibrì fino al maestoso

[114]

Passammo poi al Potage[115] giardino nobilissimo e molto delizioso, di qua ritornarono al Castello, dove ebbero una colazione di frutta le più squisite e più nuove; finita la quale se ne ritornarono nelle loro Carrozze a Parigi. Non bastò questo giorno per vedere tutto, e perciò vi ritornarono agli 23 assai di buon ora, e si trovarono al levare del Re, che parlò più volte a Sua Serenità, nel mentre, che si vestiva.[116] Ebbero similmente pranzo in Palazzo trattati con eguale magnificenza e videro in quel giorno le due scuderie piene di cavalli tutti abbigliati di nastri color di fuoco, et il gran giardino, in cui giuocavano le acque in fontane di bronzi tutti d'orate [sic], e di statue di mirabile artificio in così gran numero, che molte ore vi vollero per vederle, dopo di che si ritirarono nella sala degli ambasciatori, dove ebbero regalo di quantità di rinfreschi. La stessa sera si fece in Corte festino, nel quale

---

pachiderma. Ovviamente anche questa grande opera ebbe la valenza di strumento politico per simboleggiare la potenza di Luigi XIV.

[114] P. Aveline, Arrières de la Ménagerie de Versailles sous le règne de Louis XIV. In, https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Versailles_M2.JPG?uselang=it, visionato il 18/05/16.

[115] Il Potager du roi è un orto di nove ettari nel quale venivano coltivate moltissime tipologie di alimenti.

[116] Al Doge venne permesso di assistere alla cerimonia del risveglio del Re Sole.

d'ordine di Sua Maestà fu loro assegnato luogo assai vantaggioso da cui poterono ben vagheggiare la corte ch'era riccamente adornata particolarmente il Re vestito d'abito preziosissimo con bottoni di diamanti gran valori.

Dopo il festino parlò Sua Maestà col Doge molto obbligantemente e poi se ne ritornarono benché di notte a Parigi.

Non avevano visitato in Versaglia la Principessa di Carignano[117], poiché si trovava in Parigi nel Palazzo di Soissons[118]; vi si portarono per tanto il giorno de 25 col loro abito di cerimonia, et ebbero in contro al fin delle scala i Gentiluomini di detta Principessa, et alla porta della camera la Principessa medesima, accompagnata da Madame di Soissons[119].

Le salutò il Doge col bacio et ebbero a sedere quelle principesse col Doge sopra sedie d'appoggio, e sopra le altre della qualità già detta i Senatori. Nell'uscir poi furono accompagnati fin dove erano stati ricevuti; nello stesso dopo pranzo prima di portarsi alla detta visita fu al loro Palazzo il Duca d'Anguien, col Duca di Bourbon suo figlio, ricevuti dal Doge, e da Senatori (20) in abito pure di cerimonia sulla porta della medema sala ed entrando poi in un Gabinetto del Doge, sedé questi, et i detti Duchi sopra sedie d'appoggio, et i senatori sopra altre sedie, che si piegano, e finita la visita accompagnarono il Duca fino alla sua carrozza.

Terminati con ciò tutti i complimenti risolsero di prender Congedo, e ne fecero richiedere l'udienza, che fu loro accordata per il giorno de 26; si portarono pertanto in detto giorno il Doge, et i Senatori, con la stessa comitiva, e Cerimonie in Versaglia [Versailles], ricevuti, accolti, e trattati, come nella prima volta. L'esposizione, che fece al Re Sua Serenità è la seguente.

---

[117] Angela Maria Caterina d'Este, moglie di Emanuele Filiberto di Savoia, principe di Carignano.

[118] Palazzo regio del XVI secolo, costruito per la regina Caterina de Medici.

[119] Maria di Borbone-Soissons.

Sire.

Sono sì abbondanti e singolari le grazie, che la Maestà Vostra, si è degnata di conferire nella mia Persona, e di questi Signori Senatori la mia Repubblica, che superano di gran lunga le speranze, che la medesima ne aveva concepito. La generosità e la magnanimità, come tutte le altre virtù Eroiche risplendono nella Maestà Vostra, accendono a tal segno la proporzione dell'umana capacità, che non è meraviglia, che la mia lingua non abbia maniera di esprimerne la grandezza; tutto quello, ch'io saprò rappresentarne alla mia Repubblica, per quanto studio vi ponga, non ne sarà mai che una minima parte. Questa però sarà più, che bastevole per obbligarla perpetuamente a segnalarsi fra tutti gli altri Principi nella osservanza dovuta alla Maestà Vostra, e ad essere intento a conservare il pegno preziosissimo della sua grazia, che con tanta benignità si compiace di darle; e sebbene il possesso di tutto ciò, che abbiamo al mondo di più prezioso è sempre congiunto a qualche ansioso timore di perderlo, la mia Repubblica per lo contrario sicurissima di non dover mai far cosa alcuna da sé, che possa attirarle una sì estrema disgrazia, altro non avrebbe da temere, se non che, le sue rette intenzioni, e le sue sincerissime operazioni potessero per avventura comparire alla Maestà Vostra stante la lontananza con faccia diversa da quella, che portano in sé medesimo, se dall'altra parte non fosse affidata, che (21) l'occhio perspicacissimo di Vostra Maestà penetrando nel di lei cuore, dissiperò con i suoi vivissimi raggi tutte quelle ombre straniere, che potessero insorgere per denigrarlo. Pieno di questa fiducia auguro a Vostra Maestà il possesso perpetuo della felicità, e della gloria, che col corso non mai interrotto delle sue meravigliose azioni ha così ben conseguito.

Rispose Sua Maestà rimarcando la soddisfazione, che aveva della Repubblica, del Doge, e de Senatori, soggiungendo, che se le cose passeranno nella maniera che gli era stata esposta, sarà perpetua un'ottima corrispondenza, fra lui, e la Repubblica.
Finita l'udienza del Re, e tutte le cerimonie della prima volta, se ne ritornarono a Parigi con l'istesso ordine, con cui erano venuti.
Il giorno poi de 28; stava il Doge in procinto di partire, quando da Monsieur de Bonnevil, e Monsieur de Giraut fu presentato a lui per parte di Sua Maestà un ritratto in oro guarnito di Diamanti, e due apparati di tappezzerie ricamate d'oro, et a Senatori un altro ritratto pure in oro guarnito di diamanti, et un apparato di tappezzerie per ognuno.[120]
La medema sera partì colla diligenza Sua Serenità, che fu seguitata di lì a due giorni dagli altri, e si unirono tutti in Lione, di dove s'incamminarono verso Marsiglia per imbarcarsi sopra le Galee della Repubblica[121], che gli attendevano; onde a 19 di Giugno si resero in Genova con quell'applauso, che meritava una sì prudente condotta.

[120] Arazzi della Manifattura dei Gobelins.
[121] Dopo la felice conclusione dell'incontro il Doge stavolta scelse di effettuare il viaggio via mare imbarcandosi a Marsiglia.

[122]

---

[122] In questo quadro notiamo il Doge mentre si sta inchinando al cospetto del Re, abbassando gli occhi e con il cappello in mano. Luigi XIV, assieme al Delfino e agli altri figli, osserva dall'alto in segno di superiorità, pur essendo pronto a concedere il perdono. Ben visibili sono i quattro Senatori vestiti di nero, anche loro impegnati nel fare una profonda riverenza al Re.
Luigi XIV indossa il tipico "habit a la française" ed una folta parrucca, a sua volta sinonimo di maestosità e ricchezza. C. G. Hallé, Réparation faite à Louis XIV par le doge de Gênes Francesco Maria Lercari Imperiale, 15 mai 1685, 1715, Museo e Dominio Nazionale di Versailles e Trianon, https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Louis14-Versailles1685.jpg

123

[123] Altro manifesto artistico del tempo che riprese la sottomissione del Doge fu un medaglione in bronzo commissionato dal Re nello stesso 1685, per adornare Place de Victoires a Parigi.
M. Van Den Bogaert detto il Desjardins, La sottomissione del Doge di Genova, 1685, (84 x 10 cm), Museo del Louvre, Parigi.

2.6 V lettera, Parigi 3 giugno 1685

Altra

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore

Tre giorni, che mi sono fermato in Versaglia [Versailles], dove risiede presentemente la corte, non son bastati a vedere, che una picciola parte di quelle delizie, che richiedono tempo molto maggiore.
È Versaglia quattro leghe lontana da Parigi, dove prima di questo Re, non era altro, che un Castello fatto all'antica[124], ridotto poi da Sua Maestà a forza d'oro in un compendio di meraviglie stimolarono la Regia Magnificenza a (22) questa impresa le difficoltà del Paese povero infino d'acqua, onde universalmente si chiama un gran favorito senza merito.
È situato in una gran pianura, in mezzo a cui è il Palazzo Reale, che forma un teatro, dorato in gran parte al di fuori, infino su i tetti, e molto maggiormente al di dentro. È così vasto, che serve comodamente d'alloggio a tutta la Corte, nulla di meno vi si fabbrica giornalmente, e si accresce. Ha in fronte due grandissime Piazze, che d'ordinario sono armate da Reggimenti d'Infanteria, e Cavalleria; et alle spalle quel gran giardino, così rinomato, sepoltura di più tesori. Nel tratto già terminato di questo, che quantunque non sia ancora la quarta parte di quel, che sta prefisso si trascorre difficilmente in un giorno, sono boscarecce, isolette, laghi, labirinti, marmi, bronzi dorati, cadute, e giuochi d'acqua, in tanta copia, et in rappresentazioni così varie, che si vedono fiumi in aria, precipitar poi, giù per le scale parimente di bronzo tutto dorato in grandissima lontananza. Le dette acque non fan giuocarsi, che per mostrarle a gran Personaggi, e noi le vidimo con gli ambasciatori

[124] Prima di Luigi XIV, la reggia era solamente un piccolo castelletto costruito dal padre come riserva di caccia.

straordinari del Gran Duca di Moscovia[125]. La grande spesa, che soffre l'erario regio nel mantenimento di queste acque nel gran giardino portate a braccia da molte miglia lontano, e l'incomodità, che da tutto quel luogo la penuria delle medeme, han fatto risolvere Sua Maestà a far passare per Versaglia un Canale da un fiume che corre lontano dieci leghe[126], e ne ha fatto cominciare il lavoro, che costerà grosse somme. Nello stesso tempo ha fatto intraprendere un altro lavoro non men arduo, e dispendioso del primo.

Il Palazzo regio[127] ha in faccia il Louvre di Parigi; Questo mira avanti di se il bel giardino detto la Tuillerie [Tuileries] [128], a confini del giardino passa il fosso della Città, e dall'altra parte del fosso va di rimpetto la strada, che porta a Versaglia, la quale per un gran tratto è fiancheggiata da grossi et altissimi alberi, che vi rendono deliziosissimo il corso. Vuole Sua Maestà, che questa strada unisca i due Palagi reali, e fa a questo effetto spianare quelle collinette, che vi sono frapposte. Vi lavora al presente un grosso (23) numero di truppe accampate in quei contorni; Prima d'arrivare alle due grandi piazze di Corte, pochi passi lungi dalle medesime, si vedono l'una dirimpetto all'altra due grandissime fabbriche chiamate les Gauvies, dove sono le scuderie Regie, e prima di esse se ne trova una poco minore, dove si tengono i cani, et all'intorno se ne vedono molte altre de Particolari[129]. Dalla corteccia argomenti Vostra Eccellenza quel che debba esserne la midolla troppo esige, e di tempo, e di volumi la descrizione d'un Palazzo, che costa gran numero di milioni, basti dire, che negli addobbi de specchi,

---

[125] Lo Zarato russo o Regno russo fu l'appellativo ufficiale del governo russo dal 1547 fino a Pietro il Grande. Questo stato continuò in Europa ad esser chiamato "Moscovia" fino al '700, quando Pietro il Grande assunse il titolo di imperatore.
[126] Nel borgo di Versailles non arrivava nessuna fonte di acqua diretta, per cui venne fatto costruire nel 1667 un canale che portava direttamente l'acqua della Biévre, un fiume locale, fino alla reggia.
[127] Il Palais-Royale di Parigi.
[128] Il Jardin des Tuileries, creato per volontà di Caterina de Medici come giardino del Palazzo omonimo nel 1564 e divenuto dopo la Rivoluzione un parco pubblico.
[129] Le scuderie erano situate direttamente nella cittadina di Versailles.

d’arazzi, quadri, statue, de più preziosi metalli, sculture, pitture, e cose simili, non v’ha limiti la magnificenza.
Ieri, et oggi si è fatto colà il Carousel[130] a riguardo del Mariaggio di Mademoiselle de Nantes figlia naturale del Re d’età d’undici anni col Duca di Bourbon figlio del Duca d’Anguien, che non eccede i tredici[131]. Io lo vidi ieri al dopo pranzo, e quantunque ne sarà già prevenuta a Vostra Eccellenza la relazione stampata, pure non vuole tralasciare un breve ragguaglio.

[132]

[130] Re Luigi XIV era ben noto per la magnificenza delle sue feste. La passione per i Carrousel lo spinse a ideare nel 1662 il più spettacolare Carosello equestre del XVII secolo. Il Louvre fu scelto come luogo di inizio della manifestazione, la quale avrebbe poi raggiunnto l’arena de les Tuileries. I cavalieri furono divisi in cinque legioni che rappresentavano i popoli valorosi della storia: il Re era a capo dei Romani, il fratello dei Persiani, il principe di Condè dei Turchi, il duca d’Enghien degli Indiani e il duca di Guisa dei Nativi d’America. Tutti i cavalieri portavano sul loro scudo il motto che in seguito avrebbe contraddistinto Luigi XIV, “nec pluribus impar” (al di sopra di tutti gli altri), a simboleggiare la devozione da parte di tutti i popoli al potere del sovrano.
[131] Luisa Francesca di Borbone, figlia maggiore del Re e della sua amante Madame de Montespan, venne legittimata da Luigi XIV nel 1673. Il 25 maggio 1685 venne data in sposa a Luigi di Borbone Condé, con una dote di un milione di lire.
[132] J. Moncornet, Le mariage de Monsieur le duc de Bourbon et Mle de Nantes dans la chapelle royale de Versailles le 24 juillet 1685 , Parigi, 1686, Biblioteca nazionale

Serviva per lo steccato una gran Piazza cinta per ogni parte da Palchi; sedeva in uno di essi Sua Maestà colla Delfina, Duca d'Orleans, Principessa di Conti, Madame de Nantes, et altri Principi, e Principesse di Corte; Quando poco dopo del mezzogiorno vi comparvero trecento e più cavalli divisi in due squadre. Condottiero della prima era il Delfino, e dell'altra lo sposo Duca di Bourbon, vestiti tutti all'Eroica con cimiero in capo, et una picciola asta alla mano. Si dividevano le due squadre in dieci squadriglie per ognuna, e distingueva l'una dall'altra il color delle piume, che rendevano altrettanto vaga la comparsa, quanto la facevano preziosa le gioie, delle quali erano tutti ricoperti così gli abiti de Cavalieri, come li finimenti medesimi de cavalli. Marchiavano fiancheggiati da cento, e più pedoni vestiti parimenti all'eroica con abiti lavorati d'oro, e d'argento.
Girarono in ordinanza a passo lento vicino a i Palchi tutto lo steccato al di fuori indi entrando nel medemo vi si fermarono squadronati poco tratto di tempo, dopo di che intimata a suon di trombe la marchia, ne sortirono tutti, e (24) piantati su lati dello steccato quattro Marescialli de campo, vi rientrarono ottanta Cavalieri a quattro per volta a correre alle quattro teste, al vincitor delle quali era assegnata in premio una spada col manico ingioiellato. Era innumerabile il concorso delle Persone, e rimasero tutti ingannati, che vi fosse anche a vederlo incognito il Serenissimo nostro alloggiato, per quanto dicono, nel Palazzo del Principe di Monaco, che mira in detta Piazza; e quantunque sappiamo di certezza, ch'egli partì nulladimeno vogliono, che abbia affrettata la detta partenza per poi ritornare a goder privatamente questa giostra[133]. La nostra Nazione v'incontrò a questo riguardo ogni facilità, e ci toccò luogo assai comodo, se

---

di Francia, Estampes et photographie, collection Hennin, n. 5604. In, https://crcv.revues.org/11452, visionata il 18/05/16.

[133] Curiosa questa annotazione del segretario, secondo la quale si diceva negli ambienti francesi che il Doge sarebbe tornato a Versailles segretamente per ammirare le celebrazioni e le giostre effettuate per il matrimonio della figlia del re.

bene il gran fuoco, che vi faceva, ci obbligò a lasciar la funzione poco meno, che alla metà, e ritornarsene[134].

Fra pochi giorni si celebreranno le nozze de detti Principi, e si fanno apparecchi di gran lusso. Intendo, che per Sua Maestà si prepari un abito con finimenti di pietre preziose ad esclusione de diamanti, e che si vada lavorando delle stesse pietre una spada, che sarà inestimabile.

Non creda Vostra Eccellenza, che ne ragguagli suddetti, e di Versaglia e del Carousel abbia io preteso di presentarle in una descrizione istorica i modelli di queste due opere, perché so, ch'ella ne avrà formate due molto più proprie dalle stampe che se ne vedono, ma solo le ho toccate di passaggio per lo mattino, ch'ella ben sa, e che farà appresso di lei le mie scuse, mentre non ho altro oggetto, che di ben riuscire.

Di Vostra Eccellenza

Parigi il dì 3 Giugno 1685

[134] Ai genovesi venne assegnata una postazione comoda per assistere alle celebrazioni, tuttavia a causa del gran caldo se ne andarono prima della fine delle feste.

2.7 VI lettera, Calais 15 giugno 1685

Altra

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore

La causa, che ci tratteneva in Parigi molto ben nota a Vostra Eccellenza, fu rimossa da una lettera, che il Signor Marchese Inviato ricevé da Londra[135]; ne scrive egli a Serenissimi Collegi; Onde Vostra Eccellenza, che vi occupa sì degnamente un luogo ne sarà pienamente interata, e perciò non le ne do il tedio con replicarla.

All'avuta di detta lettera si fissò il giorno della partenza di colà che fu l'undecimo del corrente mese di Giugno seconda festa delle (25) Pentecoste in cui usciti da Parigi alla mattina di buon'ora passammo al faux bourg di S. Denis, che n'è lontano due leghe, in cui è il tesoro, e la sepoltura de Re di Francia[136], di dove, senza fermarsi punto, si portammo a pranzare a Beaumond lungi sei leghe, et a dormire la sera a cinque leghe da Beaumond nel borgo di Tillar [Tillard].

Fatta la mattina de 12 sei leghe si trovammo a pranzo a Odevil passati per Bouay [Bouayè], ch'è alla metà della strada, e si fermammo la sera dopo altre cinque leghe, a dormire a Poà.

Quattordici leghe ci riuscì di fare il giorno de 13, in cui passammo Craine luogo distante da Poa cinque leghe, Pondermy due leghe da Craine, Abuille città assai bella lontana da Pondermy due altre leghe, dove pranzammo, e Bernay a cinque leghe d'Abuille, e qui fecimo punto per quella sera.

Il pranzo del giorno de 14 fu dopo sei leghe di viaggio in Montrevil, e l'alloggio della sera dopo altre otto, nella città di Bologna [Boulogne-Sur-

---

135 Finalmente il Pallavicino riceve la lettera dell'ambasciatore genovese a Londra, nella quale viene dato il via libera alla partenza di questi per l'Inghilterra.

136 Questo luogo era particolarmente famoso per la sua basilica, sacrario dei sovrani francesi dal X secolo.

Mer], ch'è delle principali della Piccardia[137] lungi sette leghe di qua, dove siamo giunti questa mattina.

Cade in questo giorno appunto la partenza ordinaria del Pacuqetboat[138] vascello della grossezza di un Pinco Inglese[139], che due volte la settimana suole traghettare per questo Canale dell'Oceano che divide i due Regni di Francia, e d'Inghilterra per trasportare dall'uno all'altro e lettere, e Passeggieri. Speravamo pertanto di poterne godere la congiuntura; ma la fretta di una gran Dama Inglese, che cò danari ha ridotto il Patron del Vascello ad anticipare la partenza suddetta a far vela questa mattina di bonissima ora, ci ha tolta questa buona fortuna, che Iddio sa, quando ci toccherà e per l'incertezza del tempo, e per la necessità di dover aspettare il Pacqueboat ordinario della settimana ventura. Non saprei quel che si abbia a risolvere.

Insino il Signor Marchese a noleggiarne uno straordinario, e per non perdere quella calma di mare, che ci promette un ottimo passaggio, e per godere di quelle comodità che difficilmente puonno aversi nell'ordinario (26).

In questo Porto non ve n'è però alcuno; uno se ne attende a momenti, arrivato che sarà, si prenderà quel consiglio, che darà il tempo. Qui intanto siamo assai bene alloggiati; il luogo è grande, e bene munito; assistono alle Porte i Cittadini medesimi, e come ch'è frontiera della Francia verso l'Oceano, così è guardato con gelosia, particolarmente la Cittadella, che ha duecento soldati di guarnigione, o la fortezza, ch'è poco lontana, et in veduta del mare, ben situata, e di presidio assai forte.

---

[137] Regione della Francia settentrionale.

[138] Il Packet-boat era una piccola imbarcazione britannica progettata per il trasporto marittimo della posta, dei passeggeri e delle merci. Proprio il trasporto di lettere e documenti fu all'origine della sua creazione e oltre che per il canale della Manica fu adoperato anche tra l'Inghilterra e l'Irlanda. I sovrani inglesi mantennero un servizio costante di queste imbarcazioni dal XVII al XIX secolo.

[139] Tipo di nave mercantile, la cui portata variava tra le 50 e le 100 tonnellate.

È sommo il rigore della Dogana, in maniera che non esce né entra persona né robba che non sia molto bene diligentata[140]. Intendo, che vi sia di fresco proibizione di lasciar partire alcuno senza il Passaporto dell'Intendente, e ciò a causa delle risoluzioni prese da Sua Maestà Cristianissima contro gli Ugonotti, i quali non puonno sortir dal Regno; sebben altri vogliono, che sia d'intelligenza col Re Britannico, che in questi torbidi insorti in Iscozia, sotto la condotta del Conte d'Oterghile, e nel timore di quegli altri, che sono imminenti colla scorta del Duca di Montmuth [Monmouth], non vede volentieri traghetto di gran numero di persone da Terraferma in quell'Isola[141]. Ciò, che veramente ne sussista, non lo so, perché è difficile penetrare nel Gabinetto di un Principe, che non lo apre, che a se medesimo, e con riserva. Questa difficoltà ha fatto restare in terra qualche Personaggio, che si trova qui, e che non ha potuto avere speditamente i suoi ricapiti; Noi gli andiamo sollecitando per godere di quella buona sorte, che ci promette il buon tempo; et io intanto godrò di quella d'inchinarmi.

Di Vostra Eccellenza

Calais il dì 15 Giugno 1685

---

[140] A Calais era presente una dogana che doveva fungere da controllore per tutti i passeggeri e le merci dirette a Dover. Era necessario ottenere dall'intendente presente sul posto il via libera attraverso la concessione di un documento di transito. Queste disposizioni vennero rafforzate dal Re Sole per cercare di evitare la fuga degli ugonotti dal paese.

[141] Come Luigi XIV, anche Giacomo II voleva controllare attentamente il traffico di persone lungo la Manica. Proprio in quei giorni infatti stava partendo dai Paesi Bassi un contingente di rivoltosi, come si vedrà in seguito, a capo del Duca di Monmouth.

Altra

Illustrissimo et Eccellentissimo Signor

Ogni congiuntura, che mi si presenta di riverire Vostra Eccellenza è da me incontrata con quella sollecitudine, ch'è propria d'una inalterabile osservanza, e della gloria, che riconosco ben grande nell'inchinarmi sovente al più riverito Padrone, che io mi abbia. Non so perciò trascurar quella che me ne da il passaggio del corriere, da cui ho tanto tempo di scrivere (26) quanto ne porta l'ora del pranzo, che fa egli in questo punto; Onde senza perder momento do di piglio ad una penna molto più stanca di chi l'adopra quantunque travagliatissimo dalla nausea sofferta nel passaggio del canale, che divide quest'Isola dalla Francia.
Da Calay [Calais] scrissi a Vostra Eccellenza, che la partenza anticipata del Pacquetboat ordinario aveva resa assai dubbia la nostra, se non se ne prendeva uno espresso. Risolse dunque il Signor Marchese Inviato di liberarsi da quel martirio, che soffre, chi aspetta con incertezza, e noleggiare un Pacquetboat per partire subito, che il tempo, e la marea l'avessero comodamente permesso senza sottomettersi all'animosità, o per meglio dire all'ingordigia d'un Padrone, che fissando i giorni del suo guadagno, ascrive ad obbligo, ciò, che è mero interesse, quantunque si esponga ad evidentissimo rischio. Fu la risoluzione accertata, poiché fatto il tempo assai buono a riguardo di quel che si usa nell'Oceano, la sera de 16 verso la mezza notte s'imbarcammo in quel Porto, et in sette ore passammo le sette leghe di quel Canale, che si contano da Calay a Douvre [Dover], dove approdammo la mattina del 17. Navigò sul medesimo vascello il Signor Conte di Martiniz, che fu così gli anni passati col carattere d'Inviato della Maestà Cesarea[142], a causa della guerra intrapresa contro del Turco. Si tenne con noi sempre

[142] Appellativo usato per indicare il sacro romano imperatore, in questo caso quindi il riferimento è alla corte di Carlo II d'Asburgo.

incognito, quantunque molto ben conosciuto da tutti, e solo nello scendere dal Pacquetboat palesò, a condizione, e ministero d'Inviato dell'Imperatore al Re Britannico. Mi avvisa il corriere, che è per partire, onde non posso estendermi più nel racconto, solo soggiungo, che pochi momenti sono, siamo giunti qua in Camtubery [Canterbury] città delle principali di questo regno lontana cinque leghe da Douvre [Dover], di dove siamo partiti questa mattina con due carrozze. Finito il pranzo proseguivamo il nostro viaggio verso Londra, dove supplirò col vantaggio del tempo a quella fretta, che ora appena mi consente inchinarmi in una riverente sottoscrizione.

Di Vostra Eccellenza

Cambtubery il dì 18 Giugno 1685

(27)

Altra

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore

Dalle precedenti mie lettere, nelle quali mi sono più volte dato l'onore di riverire Vostra Eccellenza, avrà ella ricevuto un interrotto Diario di tutto il nostro viaggio, e dall'ultima di Cambtubery [Canterbury] scritta di tutta fretta per la partenza del corriere, che già era in sella, avrà inteso il nostro arrivo in quest'Isola. Non ho d'allora in qua dato altro tedio a Vostra Eccellenza attendendo questo giorno appunto per ubbidire a di lei riveritissimi cenni co quali mi incaricò di trasmetterle l'intera relazione di ciò, che ci è successo dal primo punto del nostro ingresso nel Regno fino all'ultimo della sortita.

Partito dunque da Calay [Calais] , come scrissi a Vostra Eccellenza, la notte de 18 del caduto Giugno, e passato in sette ore circa col Pacquetboat quello benedetto canale, che ha familiarissime le tempeste, giunsimo la mattina de 17 giorno di Domenica in Douvre [Dover], dove fummo costretti a fermarsi fino al Lunedì per la difficoltà, che hanno questi protestanti a concedere partenze in un giorno di festa osservati da loro con grandissima religiosità. Fatta d'ivi partenza la mattina de 18, arrivammo la sera de 19 in questo mezzo mondo, che tale può chiamarsi una città così vasta, e così ben popolata.

Ci incontrarono verso il Ponte, ch'è situato nel mezzo della città que signori Genovesi, ch'erano qui di passaggio, e con loro il Signor Segretario Il . Qui ci convenne scendere di Carrozza, e calar nel Tamigi; onde si portammo per acqua alla casa, che ci si era fatta preparare nella vicinanza di Coven Garden contrada, ch'è assai vicina alla corte.

La mattina seguente si diedero gli ordini per l'appresto del treno, che consistendo in diecinove livree, una carrozza, et una seggetta, tutto di lutto[143], in pochi giorni fu pronto.
Si fece immediatamente intendere alla Corte per mezzo del Signor Cavaliere Cotteral Maestro delle Cerimonie l'arrivo del Signor Marchese Inviato, a cui dopo dei giorni fu dal Re accordata l'udienza, per la, (28) sera de 29; che succedé nella maniera seguente.
Poco prima dell'ora rimarcata da Sua Maestà si portò con carrozza regia a sei cavalli il detto Signor Cotteral alla casa del Signor Inviato, dove si erano convenuti tutti gli altri Cavalieri nazionali, e dopo qualche complimenti ne sortirono tutti insieme entrando nella carrozza regia col Signor Inviato Cotteral, e due de detti Cavalieri, e gli altri in due altre Carrozze seguiti dalla quarta col resto del corteggio, e preceduti da quantità di staffieri a piedi.
Giunti al Palazzo[144] si sbarcò alla gran porta, dove s'ebbe incontro il Maresciallo delle Cerimonie, et a capo delle scale nella sala delle guardie si trovarono gli alabardieri colle armi alla mano in parata.
Era in questo mentre Sua Maestà nel consiglio, onde convenne fermarci in una stanza, che serve appunto a trattenere i Ministri de Principi, in cui non si ebbe però a far gran dimora, poiché assai presto fu introdotto il Signor Inviato dal Re. Era egli nella solita stanza dell'udienza piena di mondo, sedeva sopra una sedia d'appoggio discosta sei in otto palmi dal muro senza né elevazione, né baldacchino.

---

143 Probabilmente a ricordare il compianto Carlo II, morto dopo un ictus pochi mesi prima.

144 Tale Palazzo è la residenza di Withehall. Questa fu la più importante dei reali inglesi dal 1530, con Enrico VIII, fino al 1698, quando un incendio la distrusse quasi interamente. Nel 1622 Carlo I fece annettere alla residenza la Casa dei Banchetti, costruita dall'architetto di stampo rinascimentale Indigo Jones. Lo stesso Carlo I ventisette anni più tardi venne condotto al patibolo proprio di fronte a Withehall. Il palazzo era il più imponente complesso residenziale di tutto il continente. Nell'aprile del 1691 un grande incendio divampò dalle stanze della Duchessa di Portsmouth e causò ingenti danni alla struttura, che continuò ad essere usata fino al 1698, quando un nuovo incendio distrusse le parti restanti del palazzo.

All'entrar sulla soglia della stanza, et alla metà della medema accompagnato il Signor Marchese dal primo Gentiluomo di camera, che in supplemento del Gran Ciambellano allora ammalato fu ad incontrarlo pochi passi avanti la porta, fece a Sua Maestà due profondi saluti, a quali rispose il Re con levarsi il Cappello. Avvicinatosi poi, precedente in più profondo inchino, fece in piedi, e scoperto alla Maestà Sua, che sedeva ma egualmente scoperta, la sua esposizione in Italiano, che terminò con presentare la letta credenziale. Rispose il Re poche parole in lingua francese, che compendiavano però vivissime espressioni di gradimento, stima, et affetto verso la Repubblica Serenissima. Indi il Signor Inviato pregò Sua Maestà a permettergli di presentarle que Signori, ch'erano seco, quali immediatamente la inchinarono. Con ciò fu licenziato tenendosi il Re scoperto, fino a che fosse (29) il Signor Marchese fuori di quella sala, osservato per altro nel ritorno, così ne saluti, come negli accompagnamenti il cerimoniale della venuta; et il Signor Cotteral lo servì fino alla casa colla stessa carrozza regia, e poi lo accompagnò nella medesima camera, di dove lo aveva levato.
Nel primo giorno del corrente Luglio s'ebbe l'udienza dalla Regina regnante[145], in cui, a riserva della Carrozza regia, che non si stila in questa funzione, si praticarono per altro le formalità medesime dell'udienza del Re. Il giorno seguente fu quello dell'udienza della Regina vedova[146] nel Palazzo di Somerset. Fu il ricevimento di carrozza a sei cavalli propria della medesima Regina, d'incontro in ogni stanza da un Gentiluomo e nel resto uniforme al praticato delle altre Maestà.
Agli tre si portò il Signor Marchese Inviato all'udienza della Signora Principessa di Danimarca[147] figlia del Re, che si trovava a letto di parto,

---

[145] Maria di Modena. Fu Luigi XIV e papa Clemente X che appoggiarono fortemente il matrimonio tra lei e il futuro Giacomo II. Con Carlo II ormai anziano e senza eredi, la possibilità di un re e regina cattolici avrebbe potuto garantire all'Inghilterra un ritorno stabile al cattolicesimo.
[146] Caterina di Braganza, vedova di Carlo II.
[147] Si tratta di Anna Stuart, figlia di Giacomo II e Anna Hyde e futura Regina, che nel 1685 avrebbe dato alla luce uno dei suoi tanti figli che perirono poco dopo esser venuti al mondo. Infatti, come scrive il segretario, la principessa li ricevette "a letto

ricevuto in ogni stanza da Gentiluomini, e praticate per altro le medesime formalità dell'udienza avuta dalla Regina Regnante.
Nella stessa maniera seguì nel giorno de quattro l'udienza dal Signor Principe di Danimarca[148], quale però fu a ricevere il Signor Inviato in mezzo d'una stanza, dove si fé il complimento tutti in piedi, e scoperti.
Prima delle udienze di corte fu il Signor Marchese a visitare incognito i Signori Ambasciatori di Spagna e Francia, che gli resero assai presto la visita.
Fu poi dopo le dette udienze visitato da molti de Ministri de Principi forestieri; Indi si portò a riverire il Conte di Rocister [Rochester] gran Tesoriere e Cognato del Re, il Milord Arlington Gran Ciambellano, il Milord Alifas [Halifax] Presidente del Consiglio, et il Conte di Sunderland uno degli due segretari di Stato, niuno però di questi rese visita.
Sciolti da tutte queste Cerimonie si divertimmo a veder le cose più cospicue di questo Teatro di Meraviglia; l'ore però di corte si spendevano nell'Anticamera Regia, dove Sua Maestà per lo più poco prima di pranzo, e cena, si lascia vedere in discorso.
(30)
Passati molti giorni, che parvero al Signor Marchese Inviato di conveniente dimora, e proporzionata a far comprendere, che né vi si voleva eternizzare, né si faceva l'Imbasciata co sproni a fianchi, fece richiedere le udienze di congedo, che gli furono accordate dal Re per la mattina de 22[149]; dalla

---

di parto". Tra il 1684 e il 1700 Anna rimase in cinta circa venti volte, ma solamente con la nascita di Guglielmo duca di Gloucester vennero superati i primi anni di età, anche se quest'ultimo morì a soli undici anni.
[148] Giorgio di Danimarca e Norvegia, principe consorte di Gran Bretagna e Irlanda. Giorgio e Anna si sposarono nell'estate del 1683 a Londra, nel palazzo di St. James. Giorgio ottenne col matrimonio il ducato di Cumberland e la contea di Kendal, la nomina a cavaliere dell'ordine della Giarrettiera e un appannaggio di 10 mila sterline annue. Il loro matrimonio ebbe una valenza politica particolare e inizialmente non fu molto ben visto, in quanto la Danimarca da tempo manifestava simpatie più per i francesi che per gli inglesi. Ad ogni modo il matrimonio tra di loro fu un'unione felice poiché entrambi preferirono una vita tranquilla e senza particolari ambizioni di potere
[149] Secondo il Pallavicino era giunto il momento di congedarsi definitivamente dal re e di lasciare quindi Londra. Un'ulteriore permanenza sarebbe parsa poco

Regina Regnante per la sera dell'istesso giorno, dalla Regina vedova per la sera de 23; e per quella de 24 dal Principe, e Principessa di Danimarca, praticato il cerimoniale di prima; Questa Principessa però non era più a letto, e lo ricevè nella propria camera alzata in piedi dove si fermò, finché terminato il complimento, il Signor Inviato non fusse uscito da quella stanza. Nel ritorno delle udienze fu presentato dal Signor Cotteral al Signor Marchese per parte di Sua Maestà; un picciolo ritratto della medesima ricco di diamanti, supposto del valore di cinque cento doppie[150]; et in appresso gli furono dal Maresciallo delle cerimonie consegnate le lettere responsive alle credenziali.
Qui terminò la funzione dell'Imbasciata; e per questo è quanto a noi riguarda.

Rispetto poi alle notizie del Regno sarà ben nota a Vostra Eccellenza la felicità con cui fu assunto al Trono nel mese di Febbraio Giacomo Secondo già Duca d'Yorch [d'York], e la magnanima intrepidezza, con cui si dichiarò, e vive oggidì cattolico al cospetto dell'Inghilterra[151]. Questa esaltazione diede l'ultima spinta alle ereditarie inquietudini del Conte d'Arghile [Argyll] Signore di molto stato in Iscozia [Scozia], e svegliò nel Duca di Montmuth [Monmouth] figlio naturale del defunto Re Carlo Secondo, l'eccessiva emulazione cresciuta a misura della grandezza del Re, e spronata dalla disperazione di vedersi precipitato dallo stato gran Principe a quello di esule e fuggiasco. Trovarono però tutte nel corso di pochi giorni prodigiosamente l'occaso; poiché debellato il primo da poche Truppe, fatto prigione da due

---

consona ad una visita di questo genere, mentre una partenza anticipata avrebbe fatto intendere lo scarso interesse verso Giacomo II e il suo regno.

[150] La doppia era una moneta della Repubblica di Genova, equivalente a una moneta da due scudi, che venne coniata verso la metà del '500 e rimase in vigore per più di un secolo

[151] Giacomo II venne incoronato a Westminster il 23 aprile 1685 in una cerimonia in cui scelse di far eliminare tutti i rimandi alla chiesa anglicana. Durante il suo periodo di esilio in Francia e Spagna si era fortemente avvicinato al cattolicesimo e una volta rientrato in Inghilterra, preferì rinunciare ad alcune cariche militari piuttosto che abiurare la sua nuova fede.

villani morì sopra di un infame patibolo pubblicamente in Iscozi; e disfatto l'altro alla testa di ottomila persone, da soli tremila (31) Regi, preso da pochi Paesani in un fosso, condotto legato in Londra, dopo due giorni fu decapitato su palco pubblico della gran Piazza di questa Torre.

Non sembrino stravaganti a Vostra Eccellenza queste vittorie, poiché sono così familiari i prodigi nella condotta di questo Re, che ella può dirsi tutta un prodigio. Studia il Parlamento di piacere alla Maestà sua, et è sollecitato di que rincontri, ne quali possa segnalare la sua situazione verso della medesima[152].

Strepitavano gl'Inglesi nel passato Governo, che Carlo secondo tenesse in piedi troppo numero di soldati, che pure non eccedeva i quattro mila, ed ora sebben cresciuti vicino a trenta mila non parlano, anzi in una certa maniera si mormora, che abbia Sua Maestà ordinata qualche riforma, che finalmente non è altro, che una necessaria licenza a què pochi inabili, che furono arrolati nella fretta delle turbolenze passate. Sarà nulla di meno di venticinque mila combattenti l'esercito Regio, e di quaranta grossi vascelli la flotta, che deve appronta rsi per la prossima Primavera, essendosi a quest'effetto assegnato dal Parlamento un grosso fondo, e già sono usciti gli ordini per l'appresto dell'equipaggio. Non so, a chi debba toccare il comando delle armi così terrestri, come marittime, poiché dopo la deposizione di Monmuth, non si sono più conferite le cariche di Generale, e di Grand'Ammiraglio.

Non passa il Re l'età di Cinquantadue anni, risoluto, disinvolto, indipendente, e un de migliori guerrieri de nostri tempi, come lo dichiarano più battaglie e di mare e di terra sostenute, e vinta con tanta gloria.

Se piacesse al Signor Iddio concedergli prole maschio come si può sperare e per l'età della Regina che non eccede i venticinque anni e per le prove di fecondità, che la medesima diede in un aborto l'anno passato, facilmente si

[152] Non mancano qui le lodi a Giacomo II, sicuramente tali celebrazioni sono strettamente correlate alla fede cattolica del sovrano.

restituirebbe alla Chiesa Cattolica questo gran Regno, che sarebbe una delle più belle gioie che potessero arricchire il Triregno di Vaticano[153].
Ecco eseguiti alla meglio, che ho saputo i comandamenti di Vostra Eccellenza (32) con fiducia, ch'ella generosamente debba gradire questo tributo di quell'ossequio, con cui mi studierò sempre di segnalarmi qual profondamente m'inchino.

Di Vostra Eccellenza

Londra il dì 31 Luglio 1685

---

[153] L'erede maschio sarebbe arrivato tre anni più tardi con la nascita di Giacomo Francesco Edoardo, il quale però dopo la destituzione del padre e l'esilio in Francia non riuscì mai a recuperare il trono d'Inghilterra.

Altra

Illustrissimo ed Eccellentissimo Signore

Quando mi toccò la fortuna di guadagnare gli ultimi momenti, che ho fatto in Londra, impiegandoli con inchinarmi a Vostra Eccellenza; nella mia lettera de 31 de caduto Luglio fissai di non portarle altro incomodo se non quello, ch'ella si fosse degnata di soffrire al mio ritorno nella tolleranza d'un ragguaglio in voce di quelle poche annotazioni, che ho fatte colà, e di qualche notizia più distinte delle guerre sostenute nel mese passato dal Re Britannico, che han poi terminato con la morte di due gran Principi eseguitati per man di Carnefici su Piazze Pubbliche[154]; ma l'ubbidienza a comandamenti all'Eccellenza Vostra ricevuti da me in questo punto, mi fa cambiare risoluzione, e mi obbliga a prendere immediatamente la penna per eseguirli, e godere della congiuntura dell'imminente partenza del corriere, che passa a Parigi dove arriverà molto prima di me ed in tempo, che si farà la spedizione per Italia.

Il primo giorno del corrente mese d'Agosto fu il primo ancora del nostro ritorno da Londra; si partimmo di là per fiume, per cui si portammo a Giavesende [Gravesand], luogo posto sulla Riviera del Tamigi, lontano quattro leghe da Londra. Qui si fermammo a dormire, e passate la mattina seguente con due Carrozze a Rochister [Rochester] luogo poco distante situato parimente sulla Riviera, ebbimo la comodità di vedere i Vascelli Regi ch'erano lungo la Riva del fiume su questi due luoghi. Li ritrovammo in numero di settanta de più belli e de più grossi, che navighino. Erano ben sì disarmati, ma aveva ognuno di loro pronto il suo equipaggio in un magazzeno vicino, bastando per la gente, che deve montarli un tocco sol di tamburo per averla subito, e in gran numero. Fra questi settanta sono i quaranta, che denno armarsi per la prossima Primavera, se Sua Maestà,

[154] Il riferimento è a James Scott, duca di Monmouth, e Archibald Campbell, IX conte di Argyll, entrambi condannati a morte per tradimento.

come si andava vociferando, non avesse risoluto d'applicare invece ad un accampamento per colorire il pretesto di fermarsi in campagna con buon numero di truppe ad effetto di tenere a freno i contrari del suo partito e promuovere con maggior coraggio gli interessi della Religione Cattolica[155]. Proseguendo poi il nostro viaggio si portammo quella sera di buon ora a Camtubery [Canterbury], dove ci riuscì di vedere il famoso templio[156] di questa città così rinomato nella storia lagrimevole della ribellione dell'Inghilterra alla Chiesa. Mostrano fra le altre cose que Protestanti Custodi un miracolo[157], che seguì in detto tempo di un sacerdote, il quale ucciso all'altare diede cadendo della testa sopra di un sasso, che gli si aprì in sepoltura[158].

[155] Ovviamente gli oppositori al Re, in virtù della sua fede, erano molteplici e il mantenimento di un esercito imponente era una delle armi con cui questi poteva garantirsi una solida permanenza sul trono d'Inghilterra.
[156] La Cattedrale di Canterbury, una delle più importanti chiese di tutta Europa.
[157] La concezione di miracolo in questo caso è legata al punto di vista cattolico di colui che scrive.
[158] Questa vicenda corrisponde all'assassinio dell'arcivescovo Thomas Becket ai vespri del 29 dicembre 1170, per mano di quattro sicari mandati dal re Enrico II. L'uccisione dell'alto prelato rappresentò il culmine di profondi screzi e dissidi con il sovrano a causa della volontà di Becket di mantenere i privilegi ecclesiastici. Il suo assassinio fu particolarmente cruento, subì vari colpi di spada, sia prima che dopo la morte. Una volta caduto a terra oramai privo di vita gli venne mozzata la parte superiore del cranio e le cervella fuoriuscite vennero sparse sul pavimento. Il sangue del martire, che fu canonizzato da Alessandro III dopo soli tre anni dalla morte, venne considerato miracoloso e nel corso dei secoli moltissimi fedeli iniziarono a recarsi nella Cattedrale. Becket già in vita era una persona molto famosa, oltre a questo il grande eco che ebbe il conflitto col re prima e l'assassinio avvenuto proprio dentro le sacre mura della Cattedrale, provocarono un'ondata di devozione per il futuro San Tommaso Becket e le sue reliquie. In, I. Biffi, Mirabile Medioevo, Jaca Book, Milano, 2009, pp. 203-206.
Con Enrico VIII venne aperto un processo postumo contro Becket, il quale venne pubblicamente dichiarato traditore. Il ricco tesoro che si era accumulato vicino le reliquie del santo venne così confiscato nel 1538 e le sue ossa furono ufficialmente bruciate. Successivamente, con un ulteriore decreto, il re cercò di far distruggere ogni oggetto collegato al martire cattolico. In, C. Freeman, Sacre Reliquie, Einaudi, Torino, 2012, pp. 3-4.

[159]

Se ne partimmo la mattina de 3 et in poche ore si ritrovammo in Douvre [Dover] luogo, come scrissi a Vostra Eccellenza, che posto alla marina serve di frontiera a quel Regno. È difeso da una fortezza, che entra in mare sopra di una gran rocca fabbricata per quanto narrano le istorie da Claudio Cesare. Incontrammo il tempo cattivo, che ci obbligò a fermarvisi fino alla notte de 6, in cui col Pacquetboat ordinato dopo 13 ore di penosissimo viaggio approdarono in questo porto di Calay [Calais].
Non entro a descrivere a Vostra Eccellenza la bellezza e vastità delle campagne, delle Città, e Borghi, di quella Grand'Isola, perché purtroppo ne parlano diffusamente autori di molta fama. Vuò toccare però di passaggio ciò che mi è parso di meraviglioso in Londra.
Questo è certo che una Città lunga più di nove miglia e larga tre, popolata fino in ogni angolo, calcolate in ottocento mila le persone che vi sono[160],

---

[159] Autore sconosciuto, The De Grey hours, c. 1390, Biblioteca Nazionale di Scozia. In, https://commons.wikimedia.org/wiki/File:De_Grey_Hours_f.28.v_St._Thomas_of_Canterbury.png, visionato il 18/05/16.

dove il commercio, che vi fiorisce in sommo, non ammette povertà nemmeno fra la gente più vile, lasciando tutto il luogo a ricchezze di grosso fondo, non può essere se non che un compendio di meraviglie (33).
Lungo ad essa corre il Tamigi fiume reale, il quale nascendo da due sorgenti, che scaturiscono l'una sul monte Ta, l'altra sul monte Migi, prende il nome dall'unione di queste due acque, et arricchito poi da molte altre che vi entrano nel corso, va nell'Oceano così copioso, e così profondo, che si rende navigabile a qualsiasi Nave d'alto bordo fino al Ponte di Londra, che impedisce loro il passar oltre. È questo ponte nel mezzo della città sostenuto da diecinove grandi archi, e fiancheggiato per ogni parte da case e botteghe che vi formano una gran strada. Passano sotto di esso comodamente barchi, e scialuppe, non però in tutte le ore, poiché, siccome il fiume ha le vicende della Marea, come l'Oceano, allorché manca, scopre fra gli archi grossissime pietre nel fondo, le quali rendono il passo impossibile, o almeno con gran pericolo di urtarsi e di rompersi[161].

---

[160] Le stime del segretario sono inesatte. Oggi sappiamo che nonostante il grandissimo sviluppo demografico avuto nel corso del '600 questa cifra non può esser considerata realistica. Londra durante la visita dei genovesi era la città più abitata d'Europa, la sua popolazione passò da 200.000 abitanti nell'anno 1600 a più di 400.000 verso metà secolo, per salire a poco meno di 600.000 unità alla fine del XVII secolo. In, H. Schroder, La storia inglese moderna alla luce di alcuni teoremi sulla modernizzazione, in R. Koselleck, Gli inizi del mondo moderno, Vita e pensiero, Milano, 1997, p. 42. E in In, R. Porter, London: a social history, Harvard University Press, 1998, p.42..
[161] Il Tamigi è ed era l'arteria fondamentale della vita e dei traffici londinesi, con il maestoso London Bridge, non plus ultra delle grandi navi che volevano arrivare dal mare fin nella capitale. Questo ponte era sostenuto da 19 arcate, dotato di un piccolo ponte levatoio e un posto di controllo. Sul ponte durante l'epoca medioevale vennero costruite alcune case e botteghe, ma anche una piccola cappella, dedicata proprio a San Tommaso Becket. La costruzione delle abitazioni venne autorizzata da Giovanni Plantageneto per permettere di avere diverse entrate dirette per la manutenzione del ponte.
Sotto il ponte, grazie alle arcate, possono passare imbarcazioni di medie e piccole dimensioni, anche se questo come riporta anche il segretario non è possibile per tutte le ore del giorno. A causa delle maree la navigabilità di queste strettoie risultava particolarmente complessa, tanto che un proverbio del tempo diceva "*i saggi passano sopra il ponte, i folli passano sotto*". Con Carlo II terminò l'usanza di esporre le teste mozzate dei traditori dell'Inghilterra sul cancello d'ingresso del ponte, tra cui William Wallace, Thomas Moore e Thomas Cromwell. In, Rev. John

La Corte, che si chiama Witheall posta alla testa della Città verso Ponente, non è Palazzo d'architettura ma una confusione di molte case[162], che hanno in mezzo un Parco, che ha di circuito quattro in cinque miglia. In vicinanza di esso è il palazzo di Westminster, dove siedono le due Camere del Parlamento, et annessa v'ha la Gran Chiesa del medesimo nome nella quale sono i depositi del sangue Reale, e d'altre persone di conto[163]. Noi vi si portammo a vederli e li ritrovammo la maggior parte in vastissime machine o di bronzo, o di marmo figurate.

Vicino alla porta del luogo, ove si conservano detti depositi e la sepoltura di un tal uomo morto in età di centocinquanta due anni, che aveva veduto dieci Re d'Inghilterra[164], e fra primi di detti depositi è eretta una statua di bronzo,

---

Ray, Book of Proverbs, 1670, p.77, in https://it.wikipedia.org/wiki/London_Bridge#cite_note-2, visionato il 12/03/16.

[162] Questa "confusione" deriva dal fatto che i vari reggenti che vi vissero fecero apportare sempre nuove modifiche e migliorie, portandolo ad avere una grande varietà di stili architettonici.

[163] Westminster Cathedral, luogo di sepoltura di molti re e nobili inglesi.

[164] Quest'uomo dovrebbe essere un certo Thomas Parr, conosciuto anche come Old Tom Parr, che secondo la tradizione sarebbe nato nel 1483 e morto nel 1635. Molte delle informazioni che abbiamo su questo personaggio derivano da uno scritto di John Taylor del 1635, intitolato The old, old, very old man. Thomas Parr era il figlio di John Parr di Winnington, nella contea di Shropshire, lavorò per molti anni come domestico presso il castello di Rowton, fino a quando ereditò una tenuta dal padre. Quando aveva all'incirca ottanta anni si sposò con una certa Jane Taylor ben più giovane di lui, dalla quale ebbe due figli che perirono in tenera età. Alla soglia dei cento anni si rese colpevole di adulterio e venne condannato a una penitenza pubblica. Una volta rimasto vedovo contrasse un nuovo matrimonio con la seconda moglie Jane Loyd. Sempre secondo la leggenda egli alla domanda su come si nutrisse per rimanere così in forma rispondeva con formaggio, cipolle, pane integrale, latticello e birra o sidro in alcune particolari occasioni, mentre faceva a meno del vizio del fumo. Secondo la tradizione la ricetta della sua longevità era "*tenere la testa al fresco attraverso la temperanza ed i piedi caldi attraverso l'esercizio fisico. Alzarsi presto al mattino e andare a letto presto la sera, e se si vuole crescere prosperosi tenere gli occhi aperti e la bocca chiusa*". Nel 1635 il conte Thomas Howard, durante una visita nelle sue proprietà nello Shropshire, venne informato dell'incredibile storia di Thomas Parr e decise di portarlo con sé a Londra al cospetto di Carlo I. Una volta giunto nella capitale forse per il cambio di alimentazione e di clima, il vecchio Parr perì dopo poche settimane. Le sue spoglie furono fatte seppellire dal re a Westminster e nella sua tomba venne incisa una lapide per l'eterna memoria. Venne anche eseguito un esame autoptico sul cadavere da William Harvey, un celebre medico del tempo e primo scienziato ad

che si addita per la figlia del Conte di Rosel [Russell], che punta in un dito della mano da un ago, e presa da malinconia lasciò gocciare il sangue senza fermarlo, in maniera, che ne uscì tutto, restò esangue e se ne morì[165].

[166]

aver descritto accuratamente il sistema circolatorio del corpo umano. Harvey trovò tutti gli organi di Parr in perfette condizioni, così come il suo apparato riproduttivo, accreditando le voci che facevano di lui un uomo ancora sessualmente attivo dopo oltre un secolo e mezzo di vita. Una delle ipotesi più accreditate fa coincidere la presunta data di nascita di Thomas Parr con quella di suo nonno, per cui in realtà sarebbe stato ben più giovane di quanto si fosse presunto. La sua storia fu però così clamorosa che venne ritratto da grandi pittori come Rubens e van Dyck. In, Thomas Parr, Westminster Abbey, http://www.westminster-abbey.org/our-history/people/thomas-parr, visionato il 13/03/16.

[165] La donna nella statua è Elizabeth Russell, figlia di Francis Russell e Elizabeth Cooke. Secondo le interpretazioni errate del tempo, tra cui anche quella data dal segretario, la posa della donna, seduta su una sedia in vimini, col braccio destro che si tiene la testa e la mano sinistra cadente, ma soprattutto con il piede sopra un cranio, starebbero a significare la morte della stessa, che sarebbe avvenuta in seguito ad una puntura con un ago. La morte, secondo la tradizione, starebbe a significare una punizione divina per aver lavorato di domenica. Il cranio però sarebbe solamente un simbolo di mortalità, più volte usato nell'arte con questo significato. L'iscrizione in latino sulla statua recita "Lei non è morta, sta dormendo. Consacrata alla felice memoria di Elizabeth Russell, la sua afflitta sorella Anna ha eretto questo monumento".

[167]

Ho giudicato notabili questi due casi, e perciò mi sono preso la libertà di segnarli. La Gran Torre[168], ch'è nel fine della Città verso l'Oriente serve a guardare principalmente il fiume da cui è bagnata in parte; e custodire il scettro, la Corona Reale, et altre gioie, (34) le armerie, i treni d'artiglieria, e tutti i prigionieri di gran delitto.

Questa viene ordinariamente presidiata dal Reggimento d'York, così chiamato perché era proprio di sua maestà prima, che fosse Re.

---

166 Ritratto di Thomas Parr del XVII secolo attribuito a Peter Paul Rubens. In, https://it.wikipedia.org/wiki/Thomas_Parr#/media/File:Thomas_Parr.jpg, visionato il 18/05/16.

167 Lady Russell's Tomb, Grave Market, Westminster Abbey. In, https://it.pinterest.com/pin/419327415277806879/, visionato il 18/05/16.

168 La Torre di Londra è un celeberrimo castello edificato nel XI secolo sulla riva nord del Tamigi. Nel corso dei secoli ha avuto moltissimi utilizzi, tra cui quello di arsenale, tesoreria e prigione.

La chiesa di San Paolo fu molti anni sono abbruciata da quel grand'incendio, che mandò in cenere più di quattordici mila case[169].
Ora si fabbrica tutta di pietre di Scozia quasi simili al marmo, sul modello del tempio di San Pietro di Roma, e si pretende, che debba eguagliarlo, e nella grandezza e nella magnificenza.
Non mi estenderò di vantaggio in descrivere tutto ciò che ho veduto di singolare e basta dire in una parola, ch'è singolare la città tutta.
Passerò se Vostra Eccellenza me lo permette a ragguagliarla de successi arrivati colà in tempo nostro, e di quelle poche notizie che ho potuto raccogliere circa il formale della Corte.
Morì senza prole nel giorno decimosesto di febbraio trascorso[170] Carlo secondo dichiaratosi Cattolico negli ultimi momenti della sua vita e successe a lui il Duca di York suo fratello assunto al trono nello stesso giorno in età di cinquantadue anni col nome di Giacomo secondo; regna con esso Maria d'Este, Principessa di Modena, che non eccede i cinque lustri, dalla quale sebben non ha fino al presente figliuoli, non lascia però disperarne, avendo ella dato i segni di fecondità in un aborto, che fece l'anno passato[171]; ebbe prima di lei in moglie la sorella de Conti di Rochister [Rochester] e

---

[169] La chiesa di San Paolo al momento della visita dei genovesi è stata appena ricostruita, in seguito alla sua distruzione nel grande incendio del 1666.
[170] Carlo II sarebbe defunto il giorno 16 febbraio del 1685 in riferimento al calendario giuliano. Tale calendario sarà sostituito dal calendario gregoriano nel 1582 per decreto di papa Gregorio XIII, ma verrà adottato in tempi brevi solo da Italia, Portogallo e Spagna, poi da Francia e negli altri Paesi cattolici; molto più tardi nei paesi protestanti, nel 1700 in Germania, Danimarca e Norvegia, nel 1752 in Inghilterra.
[171] La scelta di questa nuova regina causò un profondo malcontento in Inghilterra, a corte non ebbe vita facile, venendo additata come spia del papa. Maria, al momento della visita del Pallavicino, non aveva ancora dato eredi a Giacomo II, tuttavia come nota il segretario la regina ebbe un aborto nel 1684 e quindi il pericolo di sterilità sarebbe parso scongiurato. In effetti il Re ebbe da questo matrimonio due eredi, Giacomo Francesco Edoardo il futuro pretendente giacobita al trono d'Inghilterra, di cui già abbiamo parlato, e Luisa Maria morta di vaiolo a soli diciannove anni.

Clarendon[172], da cui nacquero due figlie ora maritate una nel Principe d'Oranges[173], e l'altra nel Principe Giorgio di Danimarca, che vive continuamente appresso del Re suo suocero.
Appena salito al Regno si dichiarò pubblicamente Cattolico, et ordinò, che fosse aperta la Real Cappella di San Gemy, e che ivi si celebrasse. Questa è una cappella posta ne confini di Corte, che serviva una volta alla Regina Caterina vedova del Re defunto; ma che si chiuse poi per lo strepito de protestanti, che non potevano tollerare altra cappella in Palazzo che quella della loro Religione (35).
Onde fu la detta Regina obbligata ad aprirne un'altra nel Palazzo di Somerset lontano qualche tratto da Whiteall, dove ora si è ritirata ad abitare dopo la morte del suo Re marito. Si temeva, che a questa Regia innovazione in materia così gelosa, dovessero fortemente risentirsi gli Inglesi; ma o sia il gran concetto, che hanno di Sua Maestà temuta egualmente temuta et amata, ossia la provvidenza di quella mano superiore, che si è presa a regolare le vicende di un uomo sempre zelantissimo della Chiesa Cattolica Romana non fanno motto, anzi molti concorrono ad ammirare la divozione di quelle Maestà, che vi intervengono ogni giorno e frequentemente vi si comunicano.
Fu coronato a 23 d'Aprile con applauso indicibile e di questa funzione acchiudo un ragguaglio, che mi fu donato in Londra; ordinò in appresso che il Parlamento, il quale non era stato da molti anni assemblato, si convocasse per la fine di Maggio per ristabilire la propria sussistenza circa il pecuniario, ch'è totalmente dipendente dalle due Camere, e previene quelle turbolenze, che già erano in mossa sotto la condotta del Conte di Arghyle [Argyll] in

---

[172] Nel 1659 Giacomo II sposò segretamente a Breda, in Olanda, Anna Hyde, figlia del Duca di Clarendon. Da questo matrimonio nacquero Maria e Anna, più altri sei figli che non sopravvissero ai primi mesi di età.
[173] Nel 1677 Giacomo, allora solamente duca di York, dovette concedere grazie alla spinta di Carlo II il suo beneplacito al matrimonio tra la figlia Maria e il protestante Guglielmo d'Orange. Le due figlie di Giacomo avevano avuto un'educazione di stampo fortemente protestante e il matrimonio con un principe non cattolico allontanavano sempre di più un possibile futuro sotto la chiesa di Roma per l'Inghilterra.

Iscozia [Scozia] e, si attendevano a momenti dal Duca di Monmuth [Monmouth] in Inghilterra.

Ebbe questa chiamata tutto l'effetto desiderabile, poiché oltre la conferma fatta in perpetua a questo Re delle rendite temporanee, che furono assegnate al Predecessore, è l'aggiunta di un sussidio di otto anni di 300 mila lire sterline annue[174]. Si trovò unito in tempo delle due famose ribellioni, e riuscì di quel vantaggio che vedrà vostra eccellenza in appresso nella relazione delle medesime[175].
Era il Conte d'Arghyle [Argyll] de principali d'Iscozia [Scozia], et a misura dell'alterigia, che gl'influivano la Nobiltà del Casato, e la grandezza de stati, che possedeva soffriva mal volentieri e superiore ed eguali; premeditò molti anni sono di coprire col manto di ben pubblico le sue passioni private, e mal contento, che avesse il Parlamento di Scozia dichiarato successore nella Corona il Duca d'Yorch [York] non ostante la Religione, che questi professava di cattolico, propose un giorno nel Parlamento medesimo, a cui presiedeva, di rivocar questa legge, ciò, che non restò poi approvato; per il che cadde il Conte in delitto di ribellione, di cui (36) per detta legge diveniva immediatamente reo, chi avesse fatta proposta simile. Fu pertanto come ribelle condannato alla confisca de beni, et a quelle pene corporali che

[174] L'incoronazione del nuovo Re coincise con la convocazione del Parlamento al quale giurò di governare secondo le leggi dello stato. A Giacomo venne concessa una rendita di 300.000 sterline annue pari a quella di Carlo II, in cambio di ciò vennero conservati molti ministri al proprio ruolo e venne mantenuta la libertà per la chiesa anglicana. Come riportato nel testo Giacomo II si rifiutò di abiurare il cattolicesimo come propria religione e per fare questo dovette rinunciare alle cariche di *"Generale d'armi e di Grande Ammiraglio di mare*".
[175] Oramai era chiaro che la Regina Caterina non avrebbe potuto dare eredi a Carlo II e quindi il paese si preparava a ritrovare un sovrano cattolico. In un clima di conflitti, violenze e persecuzioni, il "complotto papista" del 1678 denunciato da Titus Oates rappresentò la goccia che sembrò far traboccare il vaso. Questo chierico dichiarò in pubblico che i cattolici stessero tramando per l'uccisione di Carlo II. Questa situazione diede slancio al partito whig, che si contrappose ai moderati e ai parlamentari tory filo-reali. Gli whigs si resero complici di persecuzioni contro cattolici innocenti, sfruttando le parole di Oates anche quando la credibilità di quanto aveva sostenuto non era più così attendibile.

prescrivono i loro statuti. Questa pubblica dichiarazione tolse la maschera a que sensi sediziosi, che facevano comparsa di zelo, di Religione, e di Stato; Onde macchinava e di vendicarsi, e di passare dalla condizione privata alla sovranità di regnante. Assai presto rovinarono queste machine alzate sulla base della temerità, poiché fu preso prigione, ma o che fosse ancora lontano il punto del suo destino, o che volesse il Signor Iddio preservarlo ad argomentare la gloria dello stesso Duca d'Yorch [York], che aveva per dichiarato nemico, gli riuscì con la fuga sottrarsi per allora alla esecuzione di quelle pene, nelle quali restava condannato.
Nel corso di questi successi venne a morte Carlo II; e dall'assunzione al Trono del detto Duca presero disperatamente la mossa le perfide intenzioni del Conte, pensando valersi della congiuntura di quelle novità, che suole portare la mutazione de Principi. Passò pertanto speditamente in Olanda, et ivi col Duca di Monmuth [Monmouth], et altri male intenzionati stabilì ciò che dovevasi operare per balzare dal Trono il nuovo Re, e cambiare formalità di Governo.
Il Duca di Monmuth [Monmouth] era figlio naturale di Carlo II, e fratello dei Duchi di Nortamberlam [Northumberland], Neptanton, Grafton, Richemont [Richmond], e Saltantan. Aveva per moglie una Dama delle più ricche, delle più spiritose e delle principali di Scozia[176]; è stato sempre di torbidissimo umore, e questo fomentato dalla perfidia di certi collaterali che amando di sovvertire que Regni, insinuavano al detto Duca essere stata sposata dal Re la Madre, e che per conseguenza ne restava figlio, e successore legittimo, lo spinse più volte a congiurare contro il Padre, e benché questi con perdonargli altrettante procurasse di guadagnarlo, tutto gli riuscì vano; poiché erano superflui i lenitivi su quella piaga, che non poteva sanarsi se non col taglio. Aveva il Monmuth [Monmouth] per nemico (37) giurato il zio Duca d'Yorch [York] come quello, che doveva far argine al torrente delle

[176] Anne Scott, I duchessa di Buccleuch.

fortune, alle quali aspirava[177]. Ne studiò tanto la depressione , che una forma gliene sovvenne la quale però quanto si allontanava da Dio, tanto più v'impegnava l'onnipotenza a far vedere il contrario. Indusse il Parlamento a fissar la legge del Testo[178]; questa legge obbliga chiunque è al servigio della Corona a prendere un certo giuramento, che concerne la Religione, e ciò affine di costringere l'Yorch [York] ch'era zelantissimo, ed egualmente religioso osservante della Cattolica a rinunziare o a questa con prendere il giuramento suddetto, o alle cariche di Generale d'armi, e di grande Ammiraglio di mare, con ricusarlo[179]. Tosto che questi ne intese l'ordine uscito, presentatosi al Re suo fratello gli depositò nella mani le dette due cariche, protestandosi di voler più tosto viver mendico, che lasciar quella religione, che conosciuta da lui per la vera, e per la sicura, gli prometteva corone di eternità, et imperi di gloria. Accettò il Re la rinunzia e conferì le cariche al Monmuth [Monmouth]. Non volle però il Signor Iddio lasciarsi vincere di cortesia; ma volle anche in questa vita rimunerare operazione sì generosa, a far ministri di tal ricompensa quegl'istessi Parlamentari, che avevano data causa alla rinunzia. Si discorse nella medesima assemblea della successione alla corona britannica, e si dichiarò nonostante al Duca di Yorch [York] la religione, che professava, poiché non v'era legge, che prescrivesse al Re setta particolare; onde non se ne poteva egli escludere, che era il

[177] Due anni più tardi, dopo l'elezione di Giacomo II, James Crofts, duca di Monmouth, assieme ad Archibald Campbell, conte di Argyll, decise di invadere l'Inghilterra per deporre il re e rivendicare il trono come sovrano anglicano e figlio di Carlo II. Il duca di Monmouth sbarcò sulle coste dell'Inghilterra sudorientale, regione fortemente protestante, nel maggio del 1685 con tre navi di modeste dimensioni. Dopo aver raccolto consensi e 4.000 uomini fedeli alla sua causa venne sconfitto dalle armate regie.
[178] Il riferimento è al Test Act, una serie di leggi che affermavano l'obbligo per tutti coloro i quali volessero ricoprire una carica pubblica di dover ricevere la comunione dalla Chiesa anglicana.
[179] Come già detto Giacomo preferì rinunciare ad alcune cariche piuttosto che abiurare la propria fede religiosa e queste cariche vennero assegnate da Carlo II al figlio, il duca di Monmouth.

legittimo successore del Regno[180]. Ciò fu colpo assai sensibile al Duca di Monmuth [Monmouth] , il quale ottenute dal padre le medesime due cariche di Generale e Grand Ammiraglio, pensò di farsene scala a suoi fini. Durò qualche tempo nella dirotta, che aveva intrapreso di farsi amare, e con una certa ipocrisia politica, guadagnar concetto per accrescere il suo partito ma non potendosi più contenere fra limiti della dissimulazione la sua avidità di regnare, cominciò a comparire in [Scozia] Iscozia in una pubblica sedizione mossa contro del Padre medesimo, (38) tentando quella fortuna, che gli pareva non poter fabbricare altrove, che sulla depressione del suo medesimo sangue[181]. Si smorzò questa fiamma appena accesa, e chiedendo il Duca perdono al Re, benignamente l'ottenne; Questa clemenza non ebbe la gratitudine, che meritava poiché replicò il figlio le sedizioni, che obbligarono il Padre a privarlo delle Cariche, e scacciarlo, e dalla Corte, e dal Regno. Passò egli in Olanda appresso il Principe d'Orange, e vi si trattenne finché vi giunse ancora il Conte d'Arghyle [Argyll] dopo la morte di Carlo secondo, che diede l'ultima spinta alle prave intenzioni dell'uno, e l'altro. Ivi presero varie misure, e stabilirono finalmente con giuramento solenne d'attaccar l'Inghilterra, e la Scozia per ridurre l'una e l'altra in Repubblica.
Si spiccò senza perder tempo l'Arghyle [Argyll] all'esecuzione del concertato; ma seguitato da pochi senza far alcuna intrapresa di rimarco, fu ben presto da Vascelli Regi, interamente disfatto e sequestrato in una

[180] Nel 1679 un gruppo di parlamentari whigs cercò di far approvare l'Exclusion Bill, una legge per cui il duca di York a causa della sua fedeltà al cattolicesimo, sarebbe dovuto esser escluso dalla linea di successione. A capo di questa iniziativa vi era il ministro duca di Shaftesbury, il quale sosteneva la candidatura del Monmouth come erede del re. Carlo II dovette sciogliere il Parlamento per ben tre volte per evitare che questa legge potesse essere approvata. Si andava sempre più delineando il binomio tra la corrente dei whigs, favorevoli all'esclusione e alla resistenza contro la Corona, e quella dei tories, partigiani del re.
[181] Nel 1683 in un complotto organizzato da un gruppo di parlamentari whigs, passato alla storia col nome di Rye House Plot, si cercò di assassinare sia il sovrano regnante Carlo II sia il fratello Giacomo. La congiura non andò a buon fine, molti whigs vennero arrestati, altri messi al patibolo e altri ancora esiliati nel continente. Tra le personalità che presero parte al complotto figurava anche James Crofts, figlio illegittimo di Carlo II, il quale venne espulso dal paese e mandato nelle Province Unite.

Penisola, dove tenutasi per qualche giorno nascosto, fu trovato al fine da due villani, che lo avrebbero ucciso, se non gli avesse fermati con lo scoprirsi per quel, ch'era, persuadendo loro a lasciarlo vivo col vantaggio del gran taglione, che aveva, e lusingando se stesso colla speranza di fuggir la seconda volta di carcere. Fu condotto pertanto ben legato in Edimburgo capitale di quel Regno, dove il giorno dieci di Luglio su pubblico patibolo pagò ignominiosamente tutte le pene del viver suo[182].

Frattanto arrivò d'Olanda in Inghilterra il Duca di Montmuth [Monmouth] e sbarcato centocinquanta miglia circa in lontananza da Londra con centoventi ufficiali di seguito, e quantità d'armi, e munizioni ordinò, che si sfondasse il Vascello, che lo aveva servito protestandosi di volere in quell'Isola o regnare, o morire. Posto appena il piede a terra vestì manto di Protettore della Religione Protestante, contrario al duca d'Yorch [York] , e senza trovar contrasti, poiché qualche differenze, a causa di vanità, di puntigli avevano disuniti i duchi d'Abremal, e di (39) Sommerset Governatori di quelle Province confinanti, si portò nella città di Tanton [Taunton], dove fu da quel popolo ben ricevuto, seguitato da più d'ottomila persone, animato da un principio così felice, prese coraggio d'internarsi nel Regno, ma battuto frequentemente da qualche picciole truppe del Conte di Feversan, Luogotenente Generale speditovi dal Re, allorché intese le gare de i detti Duchi Governatori si ritirò al fine, e si fortificò in Bridgioater [Bridgewater], dopo aver saccheggiata la città di Welz [Wells]. Esercitava frattanto quell'autorità che aveva sognato. Distribuì cariche di Gran Cancelliere, Gran Tesoriere, Segretari di Stato, et altri Ministri di Corte, creò Cavalieri della Giarrettiere, dichiarò ribelli quelle persone, che radunandosi in Londra, pretendevano di formar Parlamento, se passato il mese di Giugno ardivano di assemblarsi; scrisse lettera al duca d'Abremal in cui lo dichiarava ancor lui ribelle, se non lo riconosceva per suo legittimo Re, e

[182] Il conte di Argyll venne catturato a Inchinnan il 18 giugno 1685 e fu condotto ad Edimburgo. Il 30 giugno (e non il 10 luglio come riportato nella lettera) venne condannato alla decapitazione con l'accusa di tradimento.

pubblicò scritture delle ragioni, che gli assistevano per giustamente pretendere la Corona.
Era il Parlamento assemblato, quando arrivò in Londra la nuova dello sbarco, e della mossa del detto Duca, dichiarò immediatamente ribelle lui e tutti i suoi seguaci, e fautori, deliberò premio di cinque mila lire sterline a chi l'uccidesse o l'imprigionasse, ordinò, che per mani di carnefice fosse pubblicamente abbruciata la scrittura di dichiarazione, ch'egli aveva fatto, fece donativo di quattrocento mila lire sterline al Re, al quale inviarono separatamente le due Camere, deputati ad esibirli forze, danari, e vita, confermandogli a nome di tutto il Popolo l'inalterabile ossequio, e fedeltà, che professavano per la Maestà Sua; che siccome riconoscevano per loro legittimo principe, così erano pronti a dar fino all'ultima goccia del loro sangue per mantenerli sul capo quella Corona, che degnamente portava con estremo giubilo de suoi fedelissimi sudditi. La supplicarono insieme ad avere egli ancora riguardo alla sua Real Persona, per conservare a que Regni un Principe di così eccelse prerogative.
Gradì il Re queste dimostrazioni d'affetto, ma siccome al primo avviso ch'ebbe di questi moti, deliberò reclute di compagnia da sessanta in cento uomini, per ciascheduna, spedì al campo il Conte di Feversan dichiarato Luogotenente Generale, diede patenti per sette reggimenti d'infanteria, e un de Dragoni da levarsi in Irlanda, ordinò la marchia a due mila fanti e trecento cavalli, fece uscire Vascelli per impedire ogni soccorsi dal mare, a quali riuscì di prenderne uno Olandese carico d'armi destinate al Montmuth [Monmouth], richiamò d'Olanda i Reggimenti Inglesi che servono a quegli Stati, degradò il detto Duca dell'Ordine di Cavaliere, comandò, che rigorosamente si guardasse l'appartamento della Duchessa sua moglie senza permettere entrata, od uscita, a chiunque, e decretò molte altre provvisioni, che stimò più necessarie e più pronte fra le angustie del tempo, in una sorpresa così improvvisa, così non gli restava allora che a farne sollecitar l'esecuzione, ed attender, che fossero terminate le nuove leve, et arrivati i

reggimenti per farle marchiare col treno dell'Artiglieria verso il Campo, come faceva di mano in mano per rendere il Conte di Feversan non solo forte da star a fronte il nemico, ma sufficiente per dargli francamente battaglia. Era già comparso il detto Conte nelle pianure di Bridgioater [Bridgewater] con tre mila soldati, ed accampatosi tre miglia lontano dalla città, occupate prima di lui, e dal Duca d'Abremal, ch'era poco distante con altro corpo di gente, le venute di terra, e da vascelli l'imboccature del fiume attendeva le Truppe Regie, ch'erano in marchia fra quali i reggimenti venuti d'Olanda e già partiti da Londra con l'Artiglieria allorché il Duca di Montmuth [Monmouth] ponderando molto bene, che il lasciar crescere di forza il nemico era un esporsi ad un evidente pericolo, quando peraltro la scarsezza del numero, in cui campeggiava il generale d'Yorch [York], gli prometteva certa vittoria, e con essa quella Corona, alla quale aspirava, risolse di farlo attaccare la notte de 25 di Luglio ma con tal segretezza (40) e silenzio, che dichiarava reo di morte, chiunque avesse nella marchia proferito un minimo accento et obbligava il più vicino a farne subito l'esecuzione con ucciderlo. Dormivano quella notte, però sulle armi, i Regi in un numero di tre mila nel punto, che furono improvvisamente assaliti da ribelli numerosi d'otto mila persone di gente collettizia, che non aveva alcuna esperienza di guerra. Ricevettero eglino la prima scarica, ma furono così pronti a rispondere, che la Cavalleria del Montmuth [Monmouth], ch'era comandata dal Milord Grey[183], investita dall'altra, restò assai presto disordinata, e piegò ciò che diede animo a Regi di metterla precipitosamente in fuga, e rivoltandosi contro l'Infanteria, ch'era disarmata di picche necessarie per far argine a cavalli, la sconvolse di maniera, che perduto ogni ordine cedé assai presto con morte di duo mila, e prigionia di molti altri. Fra le comun disgrazie, ebbero sorte di salvarsi colla fuga il Montmuth [Monmouth], il Grey, un

[183] Ford Grey, I conte di Tankerville. A differenza del Monmouth, Grey ottenne il perdono in cambio di importanti rivelazioni contro altri uomini che parteciparono alla ribellione.

Ufficiale Brandeburghese, un tale Ministro Fergheson[184] [Ferguson], che ha la colpa di avere persuaso il Duca a così stravaganti soluzioni, e qualche altri principali del suo seguito. Durarono però poco tempo nascosti, poiché di lì a due giorni furono ritrovati con abito da contadino da cinquecento Paesani, divisi in squadriglie; il Grey, il Brandeburghese, e poco lontano il Montmuth [Monmouth], in un foglio coperto di frasche. Mi si dice, che fosse tale il terrore da cui fu sorpreso il Duca in quella notte, che se gli incanutì la metà della barba. Furono legati, e condotti, al Milord Lomeli, che li fece custodire, finché li facesse condurre in Londra.

Il Re intese la prima nuova da un ufficiale delle sue truppe, quale creò subito cavaliere e l'altra da due de medesimi Paesani, da quali gli fu presentato l'impronto di San Giorgio, ch'è in un picciolo cerchio d'oro girato di diamanti, insegna che portano i cavalieri della Giarrettiera, e che aveva appresso di sé il detto Duca con una mostra picciola d'orologio, e duecento Ghinee moneta d'oro di quel paese, cha ha la valuta di una doppia, e circa un quarto. Furono immediatamente pagate a paesani le cinquemila lire sterline del taglione, e fatte per la Corte, e per la Città, tutta la notte allegrezze indicibili, con fuochi e spari[185]. Vivevano intanto nel Palazzo Reale colla madre due figli del Duca

---

[184] Robert Ferguson, un vicario presbiteriano operante nel Kent fino al 1662, anno dell'Atto di uniformità. Anche lui venne risparmiato, infatti dopo esser stato imprigionato non fu processato.

[185] Queste sollevazioni portarono Giacomo II a nuove forme di dispotismo, adottando dei sistemi poco efficaci e alquanto sbrigativi per cercare di riportare il suo paese nell'orbita cattolica. Fece entrare nell'esercito come ufficiali tutti i nobili cattolici che riuscì a trovare e inviò navi in Irlanda per caricarle di nuove reclute fedeli alla sua religione, ottenendo di poter mantenere in tempo di pace un esercito fisso di 30.000 uomini. Anche il papa e i moderati cattolici inglesi non volevano arrivare ad una egemonia politica, bensì alla tolleranza religiosa, ma ciò fu più chiaro a Guglielmo d'Orange che a Giacomo II. In un periodo politico difficile per l'Inghilterra, arrivò un duro colpo da Luigi XIV, alleato d'oltremanica del re. Con la revoca dell'Editto di Nantes riprendevano le grandi violenze contro i dissidenti religiosi, molti dei quali giunsero proprio sul suolo in inglese. Quest'ondata di uomini ridotti alla miseria per un'insensata aberrazione produsse sui sudditi inglesi un profondo trauma e li preparò, come scrive anche Trevelyan, nella mente e nel cuore alla futura rivoluzione del 1688 e alle lunghe guerre contro la Francia che ne derivarono. Queste vicende portarono al massimo grado di intensità l'odio degli inglesi contro il papismo e quindi contro Giacomo II.

di poca età e perché in materia di stato anche le ombre fan corpo, volle il Re assicurarsene, e diede ordine che fossero ambedue condotti nella Gran Torre. Fu altrettanto sensibile il colpo alla madre, quanto sempre furono da lei disapprovate le operazioni del marito, mal sostenute e di ragione, e d'appoggi, per le quali si vedeva costretta di separarsi dai figli, che amava teneramente non poté ciò soffrire onde fece supplicare Sua Maestà di permetterle, che fosse almeno rinchiusa con essi, loro, e le fu prontamente accordato.

Poco dopo la sua prigionia scrisse Montmuth [Monmouth] varie lettere, fra le quali una al Re, in cui con quella alterigia, che non gli lasciava distinguere la sua bassezza nemmeno fra qué legami, ebbe ardire di pregare Sua Maestà a scordarsi del passato, perché ancor lui avrebbe fatto lo stesso.

Divennero le campagne di Bridgioater [Bridgewater] teatro di ben funesta tragedia.

Si vedevano sospese agli alberi per molte miglia ribelli impiccati in gran numero, e tal volta sessanta insieme ad un solo ramo, pochi se ne salvarono colla fuga nella disfatta dell'Esercito, e questi trovato chiuso ogni passo per uscire dall'Isola, d'ordine Regio, che proibiva darsi in barco a chicchessia, senza particolar passaporto del Segretario di Stato, restarono ancora loro nelle mani de Regi, a riserva di quel Ministro Fergheson [Ferguson], di cui non si seppe mai nuova alcuna.

Comparve fra questo mentre la mattina de 23 in Londra il Duca di Montmuth [Monmouth] col Milord Grey, e il Brandeburghese, nella carrozza del Milord Lomeli, tutti tre legati da cordoncini di seta, e ne scesero a Witheall, dove ebbero pranzo a spese Regie. Erano destinati alle carceri della Gran Torre, nella quale dovevano entrare per la porta chiamata de Ribelli, che ha il piede in fiume; in questa non è riuscibile l'ingresso, se la marea non è piena. Cominciava la marea a crescere, quando (41) pranzavano, e siccome ci abbisogna il tratto di qualche ora prima, che giunga alla sua pienezza, così furono obbligati i tre prigionieri a fermarsi nel detto tempo in Palazzo.

Frattanto il Re si trattenne con i due primi circa tre quarti d'un'ora in compagnia de Segretario di Stato, et alla vista delle sue guardie. Non se ne sanno i ragionamenti; Ma vi è chi vuole, che nel congedarsi dicesse Monmuth [Monmouth] al Re. Posso ora essere sicuro della vita, e della libertà, quando ho avuto il favore di essere ammesso alla presenza della Maestà Vostra, poiché non vi è esempio, che sia comparso alcun reo avanti del Principe, che questa grazia non gli sia stata Caparra dell'altra, ch'è l'assoluzione dalle pene. Rispose il Re, questo forse di deve stilare altrove, ma non già in Inghilterra, è tempo perciò che pensiate all'anima vostra, al quale oggetto potrete eleggere, che Teologo vi piacerà. Ciò detto se ne partì, e loro per fiume furono condotti alle carceri destinate, dove era come si è detto la Duchessa di Monmuth [Monmouth] con i figli. Questa appena arrivato il marito cercò di parlargli, e si dice, che dopo molte istanze l'ammise, ma assai subito se ne sbrigò ricusandola sempre per moglie[186]. Prima dell'arrivo de detti rei ebbe il commissario della Gran Torre gli ordini di ciò, che aveva ad eseguire, onde la mattina de 25 giorno di San Giacomo si vide un palco tutto ricoperto di panno nero sulla gran Piazza di detta Torre guardata da sei Reggimenti d'Infanteria, e Cavalleria tutti sulle armi vi comparve verso le quattordici ore del nostro orologio d'Italia[187] una carrozza del commissario suddetto, giunta appena là dove cominciavano le guardie, si fermò, e se ne

---

[186] Il Monmouth qui rifiuta di riconoscere Anne Scott come sua moglie, in quanto in Olanda si era risposato con un'altra donna.
[187] Come per il calendario, anche il calcolo delle ore era differente tra Italia e Inghilterra. A partire dal XIV secolo si diffusero i primi orologi meccanici e con questi si cominciò in alcuni paesi europei (Italia, Boemia, Polonia…) a contare le ore da una a ventiquattro, dal tramonto fino a quello successivo. Ovviamente questo variava a seconda del periodo dell'anno, per la lunghezza delle ore di sole, comportando così la necessità di regolare periodicamente gli orologi per adeguarli all'orario di partenza del giorno. Nel resto dell'Europa, come in Francia e Inghilterra, il giorno fu diviso in dodici ore uguali, che andavano dal mezzogiorno fino alla mezzanotte. Così facendo la durata del giorno era sempre costante e gli orologi non necessitavano correzioni quotidiane. Fu solamente con l'occupazione francese che il calcolo dell'ora "alla francese" venne introdotto definitivamente anche in Italia.

smontò il Monmuth [Monmouth] in mezzo di due Vescovi Protestanti vestiti d'abito, e parrucca scura, sciolto, ma senza spada.
Marciò così a piedi in mezzo di que Reggimenti con singolare intrepidezza alla volta del Catafalco[188], e salutato da quegli Ufficiali, la maggior parte de quali erano stati graduati da lui in tempo, che aveva il comando delle armi, rispose a tutti con eguale galanteria. Salì poi con altrettanta franchezza le scale del Catafalco, e lo passeggiò due, o tre volte rimirando alle finestre d'intorno i spettatori, ch'erano concorsi a quella Tragedia (42).
Lo seguirono i Vescovi, i quali per dar l'ultimo tracollo a quella povera anima, che s'incamminava al precipizio credevano disposto a ben morire con farlo morir da bestia nella loro Religione. A questo effetto secondo i riti della medesima lo persuasero a confessarsi al modo loro, ch'è di portare in pubblico ciò che pubblicamente commisero di peccato. Rispose egli, che non erano trascorsi più di due anni da che si era riconciliato con Dio, che d'allora in qua non aveva altro scrupolo, che lo stimolasse, e che v'era sicuro di dover ben presto andarsene in Paradiso. Replicarono i Vescovi, ch'era assai manifesto avere egli vissuto in Olanda con altra Donna, quando aveva in Inghilterra una Moglie, e ch'era altrettanto chiaro il reato della congiura per cui moriva[189]. Soggiunse Monmuth [Monmouth] che di questa era assai quieto in coscienza, che la Donna, che aveva in Olanda era sua legittima Moglie, ne sussisteva aver egli in Inghilterra la Moglie che si diceva, e che in somma replicava loro essere sicuro di dover ben presto andare in Paradiso. Ciò detto s'inginocchiò in atto di far orazione, e vi si fermò tre quarti d'ora, attendendo, per quanto si argomenta, la grazia, che si lusingava di essere in mano di que sceriffi. Finalmente vedendo, che alcuna non ne compariva, si alzò, e portatosi a riconoscere il taglio dell'accetta donò sei Ghinee al Carnefice, affinché esercitando speditamente il suo ufficio, lo sottraesse più presto, che fosse possibile al martirio di quella morte, che vedeva inevitabile,

---

188 Il patibolo.
189 Le accuse che vengono mosse dai vescovi al Monmouth sono due: quella di tradimento e quella di bigamia.

et altre quattro ordinò che gli fossero pagate dopo di essa dal suo Cameriere in ricompensa se così avesse eseguito[190]. Passò poi a considerare quel ceppo sopra di cui doveva fra poco lasciar colla testa la vita; In quell'istante s'avvicinò al Catafalco un Carro coperto di velluto nero strascinato da due Cavalli parimente neri con finimenti di lutto, e questa era la bara destinata al suo cadavere tosto, che, fosse esecutato. A vista così lugubre cambiò il Duca di Cuore, e dando luogo al gran terrore, che lo sorprese, fissò gli occhi sul ceppo con un certo atto riflesso, indi si voltò al cielo quasi dicesse a che punto son mai (43) ridotto? Era già l'ora molto avanzata; Onde finalmente dando qualche segni di rincrescimento, si levò la parrucca e si grattò con istorcimento la testa, indi spogliatosi della Marsina[191], e della Cravatta e piegato man tremante il collare della Camicia con certe stiracchiature di braccia, ch'erano chiaro indizio di animo abbattuto dall'Orrore del suo vicino morire, pose sul ceppo il collo sopra di cui scaricò il Carnefice il primo colpo, che appena gli fece uscire poche stille di sangue; se ne risentì il Duca, e ne diè segno con voltarsi al Carnefice, ma rimessa poi a suo luogo la testa gli fu al quinto colpo d'accetta separata dal busto[192].

[190] Ormai rassegnatosi all'ineluttabile destino il duca promette un pagamento di dieci ghinee totali al boia in cambio di una morte rapida.
[191] È un abito maschile da cerimonia con coda di rondine, simile all'odierno frac.
[192] Nonostante il pagamento il boia non riuscì a compiere il proprio lavoro con efficacia, infatti furono necessari cinque colpi d'ascia prima che la testa si staccasse dal corpo.

[193]

Indi riposto il Cadavere in quel Carro unitamente colla testa involta in un panno rosso di seta, fu riportato nella Gran Torre, e così terminò quella sanguinosa tragedia, in cui fece personaggio non finto un gran Principe di età di trentadue anni ricco, forte, bello, grande, disinvolto, e di spirito così elevato, che si aveva universalmente conciliata gran stima, e sarebbe giunto all'auge d'ogni maggiore fortuna, se non lo avessero precipitato li disperati consigli d'interessati Ministri, e particolarmente di quel Fergheson [Ferguson] per cui ebbe a dire prima della sua morte il Monmuth [Monmouth], che morirebbe contento se avesse compagno nella sua disgrazia chi fu autore delle sue rovine.

[193] The Execution of Monmouth, July 15, 1685. Illustration for London in the time of the Stuarts by Sir Walter Besant (A & C Black, 1903). In, http://www.lookandlearn.com/history-images/M808000, visionato il 18/05/16.

[194]

Non fu molto numeroso il concorso di popolo a questa funzione, e nella plebe era universale il compatimento. Ciò faceva dubitare di qualche commozione; Onde stimò bene Sua Maestà di far avvicinare tutte le Truppe armar di Reggimenti la piazza, e il Catafalco medesimo di quattro uomini con pistola alla mano sempre rivolta alla vita del Duca, ad effetto di prevenire ogni violenza, che si fosse tentata o da lui, o per lui da suoi parziali. Il Re non partì di Corte, pronto ad ogni accidente, che fosse occorso.
Gli altri due, cioè il Grey, et il Brandeburghese continuano in carcere, ne si sa ciò, che ne debba seguire. Il secondo si scusa con dire che in Olanda era stato invitato da Signori Inglesi a passar con loro in Inghilterra, ma che non

[194] Qui una serie di carte da gioco del tempo, raffiguranti le vicende della ribellione del Montmouth.

credeva mai, che meditassero ribellioni, che poi (44) giunto, che fu l'obbligarono a prender l'Armi. Dell'altro variamente si discorre. Se devo dirla a Vostra Eccellenza come l'intendo, la condotta, che ha tenuto nella zuffa della Cavalleria, di cui era generale, lo rende veementemente sospetto di qualche tacita intelligenza col Re, e l'esito ne darà la prova[195].

Mi è volato il tempo nel racconto di questo successo, che mi è riuscito più diffuso di quel, che avevo supposto; Onde poco più me ne resta per dare a Vostra Eccellenza un distinto ragguaglio dello Stato di questo Regno, del Parlamento, della sua autorità, di chi lo compone, come si convoca, come ufficio, con qualche altre particolarità degne della notizia dell'Eccellenza Vostra, ma considero per altra parte, che le accrescerebbe il tedio la replica di ciò, che hanno diffusamente descritto tanti autori, che ne parlano, e particolarmente un libro tradotto dall'Inglese in Francese intitolato l'Etat d'Angleterre[196], che porto meco; Le serva solo che io le racconti ciò, che ho veduto nel Parlamento in tempo, che fui colà.
Due Camere alta, e bassa, formano il Parlamento, detta la prima de Signori, e l'altra de Comuni. In quella de Signori ha luogo chi ha certe cariche, dignità, o Baronie, alle quali è annesso l'esser Parlamentario[197]. La camera de Comuni è composta de deputati eletti dalle Comunità del Regno. Ne questi si eleggono, ne quelle si assemblano se non sono convocate di ordine regio, et in esse il Re non fa altra figura che di privato, quando ha curiosità di assistervi, a riserva però d'allora che vi si porta a comprovar atti, o a

---

[195] In effetti il Grey ottenne la grazia in seguito a preziose informazioni fornite a Giacomo II.
[196] Si dovrebbe trattare di un libro di Edward Chamberlayne, storico inglese nato nel 1616. Questo libro del 1669 col titolo originale "The Present State of England" venne poi tradotto in lingua francese col titolo "L'état present de l'Angleterre".
[197] L'appartenenza alla Camera dei lord era per i pari del regno un diritto ereditario.

sciogliere, prorogare, o aggiornare o cose simili, nel qual caso vi comparisce cò gli ornamenti Reali[198].

Gli atti delle dette Camere comprovati poi da Sua Maestà costituiscono quelle leggi, che gl'Inglesi riconoscono sole per loro Principe dopo Dio, Onde nelle divise d'Inghilterra va scritto il motto Dieu et mon droit[199].

Queste si assemblano nel Palazzo di Westminster una separata dall'altra. Io ebbi un giorno, ch'era il 12 di Luglio, la sorte di vedere una sessione solenne, cioè la funzione di comprovarsi gli atti del Re.

(45) Si radunò in una sala la Camera de Signori vestiti in abito rosso, ch'è assai somigliante al Cardinalizio per certi giri d'Armellino alla mantellina, secondo la dignità di chi lo veste; Cioè quattro giri i Duchi, tre e mezzo i Marchesi, tre i Conti, due e mezzo i Visconti, e due i Baroni, sedevano i Parlamentari di detta camera sopra banche foderate di panno rosso, e senza appoggi; Quando comparve il Re con scettro, Corona e Manto Reale, e sedé in Trono sotto baldacchino in mezzo a due sedie destinate una al figlio, e l'altra al fratello di Sua Maestà; Indi aperta la porta s'introdusse la Camera de Comuni, vestiti ognuno del loro abito ordinario, e si trattennero in piedi nel principio della Sala di rimpetto al Trono alle Spalle però della Camera de Signori, divisa l'una dall'altra da un mezzo cancello, che li separava. Si fece avanti sopra un gradino, che sta in mezzo al detto cancello il Procuratore de Comuni a presentare gli atti, quali poi riletti da uno di que Ministri, si pubblicavano singolarmente per comprovati da un altro, che suppongo, che fosse qualche Cancelliere, o Segretario. Terminata la comprovazione degli

---

[198] A partire dal regno di Edoardo III, il Parlamento venne diviso in due camere separate e nessuna legge era promulgata senza il consenso di entrambe e di quello del re. Spesso i sovrani, per evitare che i parlamentari portassero avanti delle riforme contrarie ai suoi interessi, finivano per sciogliere il Parlamento.

[199] Questa frase è il motto del re d'Inghilterra e risale al XV secolo con Enrico V. Inizialmente però il motto venne usato da Riccardo I nel 1198 dopo esser riuscito a sconfiggere l'esercito francese. Il significato di tale frase va rintracciato nel diritto divino dei monarchi inglesi, solamente Dio sarebbe stato in grado di privare il re del suo diritto di sovrano.

atti, et aggiornato il Parlamento per li 14 d'Agosto prossimo uscì Sua Maestà, entrando in una stanza contigua a spogliarsi di quegli abiti, e passò poi in Witheall, indi si separarono le due Camere.

Fra gli atti, che furono comprovati in quel giorno era il donativo delle quattrocento mila lira sterline fatto dal Parlamento alla Maestà Sua per le contingenze d'allora. Fui curioso d'intendere, chi doveva pagare questi danari in somma così rilevante di un milione, ed ottocento, e più mila pezzi, che tanto importano le dette lire quattrocentomila; Mi si rispose, che quantunque non avesse la camera de Comuni, a cui spetta il pecuniario alcun Tesoriere, pure appena fatte le deliberazioni, ha Sua Maestà immediatamente il Contante da particolari, che vi fan negozio, mentre in pochi giorni son pagati col vantaggio in certi distagli, che si fanno in ogni comunità, de quali restano incaricati i Parlamentari d'ognuna delle comunità singolarmente.

Su questi distagli, o sia tesse si fondano in ora gran parte le entrate Regie, poche riguardandosene dalle Gabelle, le quali rispettivamente al gran (46) traffico di colà non sono di gran momento in quel Regno.

In quanto all'autorità del Re appresi per troppo ardua l'impresa di sapere fin dove si estenda, Onde non mi parse poco unire un picciolo abbozzo da qualche discorsi, che ne intendono fare da persone di Corte. In sostanza ha il Re la facoltà di muover guerre, conchiuder paci, tregue, confederazioni, alleanze, e cose simili. A lui spetta il far grazie a condannati, provveder le cariche, riformare, eleggere i soggetti de Consigli così del Gabinetto, come dell'altro, armare e disarmare, creare, e degradare Cavalieri dell'Ordine della Giarrettiera[200]. Quest'ordine consiste di ventisei soggetti, de quali è capo Sua Maestà Britannica, hanno per distintivo un legame ad una gamba, et un

[200] L'Ordine della Giarrettiera è il più antico ordine cavalleresco del Regno Unito, risalente al 1348. Il Capo dell'Ordine è il re, vengono ammessi al suo interno un numero di 24 individui, scelti esclusivamente dal sovrano. In alcuni rari casi possono esservi dei membri soprannumerari, solitamente parenti stretti del sovrano. Anche in questo caso il motto dell'ordine è francese, "Honi soit qui mal y pense".

impronto di San Giorgio, che portano pendente al collo attaccato con una fettuccia di color azzurro.
Non ha però alcuni ius sopra la vita, e robba de sudditi; Onde non può imporre Gabelle[201], o alcuna gravezza, ne far carcerare persona alcuna, se non per capo di ribellione, nel qual caso il prigioniero deve esser processato, e giudicato da propri Giudici alla forma di quelle Leggi[202].
Questo è quanto al temporale, in materia poi d'ecclesiastico come capo della Chiesa Anglicana, ha una autorità molto ampia[203].
Presi ancora qualche notizia de Ministri principali di Corte, e trovai ch'è Gran Cancelliere il Milord Nort [North], Gran Tesoriere il Conte di Rocister [Rochester]cognato di Sua Maestà; Segretario di Stato i Conti di Sunderland, e di Middelton, Custode del Sigillo privato il Conte di Clarendon Fratello del Rocister, Presidente del Consiglio il Milord Alifas [Halifax], Gran Marescial del Regno il Duca di Norfolch [Norfolk], Gran Cavallerizzo il Milord Dermot, Gran Ciambellano del Regno il Milord Linzi, Gran Ciambellano di Palazzo il Milord Arlington, Maestro delle Cerimonie il Cavalier Cotteral, e lascio gli altri, che non giudico ben di notare per non comporre un volume.
Sono veramente trascorso più di quel, che non mi aveva prefisso, ma perdoni l'Eccellenza Vostra poiché la mia ubbidienza non ha mai limiti, quando ho in sorte di segnalarmi, qual non posso più differire a sottoscrivermi (47) con profondo ossequio.

Di Vostra Eccellenza

Calais il dì 7 Agosto 1685

[201] Tasse.
[202] Come avvenuto per il Monmouth.
[203] Il re d'Inghilterra, a partire da Enrico VIII con l'Atto di Supremazia, è anche Governatore Supremo della Chiesa Anglicana. Già con la Magna Charta del 1215 uno degli articoli prevedeva l'integrità e la libertà della Chiesa inglese.

Altra

Il ragguaglio della Coronazione del Re d'Inghilterra, di cui ho scritto a Vostra Eccellenza con mia lettera di questa mattina è in lingua francese, e così lungo, e diffuso, che per avanzarle il tedio di molte notizie, che stancano grandemente chi legge, ho stimato d'incontrare le soddisfazioni di Vostra Eccellenza con darlene solamente una succinta relazione.
Il giorno dunque de 23 Aprile passato fu quello di questa funzione, et erano le undici ore della mattina quando assemblati nella gran Sala del Palazzo di Westminster i Pari[204] del Regno, Dame, Ufficiali, et altre persone ne loro abiti propri della dignità, che portavano, vi comparvero il Re vestito di Velluto rosso foderato d'Armellino con una beretta simile in capo, e la Regina di Manto Reale, i quali unitamente salirono sul Trono ivi preparato, e sederono sotto baldacchino. Mi permetta Vostra Eccellenza, che prima di proseguire io faccia una digressione, che servirà per maggior lume all'intelligenza di questo ragguaglio. Fra le cariche, che si conferivano in Inghilterra, due ve n'erano primarie, cioè di Gran Contestabile[205], e di Gran Sesciallo[206]; Ma perché fu considerata la loro autorità di gran lunga superiore alla condizione di suddito, furono soppresse, e ciò seguì rispetto alla prima dopo la morte di Edouard Bohun Duca di Buckingham, e rispetto all'altra dopo Enrico di Bullinaroc figlio del Gran Duca di Lancaster Giovanni de Gand, che poi fu Re di quel Regno. Alle funzioni però delle incoronazioni Reali, o di solenne combattimento, si fa per allora solamente un Gran Contestabile, e si fa parimente un Gran Senesciallo alle incoronazioni suddette, et allora quando

[204] La Parìa d'Inghilterra è un titolo nobiliare che comprende quelli di duca, marchese, conte, visconte e barone.
[205] I grandi ufficiali inglesi erano i ministri del Re, che ottenevano il titolo o per nomina regia o per forma ereditaria. Il lord Contestabile è a carico della Corte di cavalierato, inizialmente era una nomina ereditaria dei conti di Hereford, ma dal 1521 venne detenuta direttamente dal re che la assegnava ad un pari durante le incoronazioni.
[206] Il Senesciallo o Lord grande intendente deriva dall'inglese Lord High Steward, ed è il primo dei 9 grandi ufficiali del Regno. È colui che incorona l'erede al trono.

un Pari del Regno, o la Moglie, o Vedova di un Pari sono accusati di tradimento, spettando a lui solo il giudizio di questa causa, terminata la quale cessa anche egli da detta carica[207]. Furono pertanto eletti per la presente coronazione in (48) Gran Contestabile il Duca di Grafton, et in Gran Senesciallo il Duca d'Ormond, a quali, preso ch'ebbero luogo le Maestà loro, furono dal custode de gioielli presentate cioè al primo la spada di Stato, e quella chiamata Curtana[208], ch'è una spada corta, e senza punta, et all'altro due altre spade ne loro foderi, le quali tutte furono riposte insieme co sproni di oro sopra di un tavolino. In questo mentre entrarono processionalmente nella gran Sala il Decano, et i Canonici di Westminster, preceduti dall'Ufficiali d'armi[209], Musici e Cantori del loro Capitolo in Rocchetto, portando cioè il Decano la Corona di San Edouard[210], et i Canonici il bastone di detto Santo i due scettri l'un colla Croce[211], e l'altro colla Colomba[212], il globo, e le altre insegne reali. Fecero all'entrar della sala, al mezzo di essa, et a pie del Re tre profonde riverenze, e gli presentarono tutte le cose suddette, che ricevute dal Gran Contestabile, e date in appresso da lui al Gran Senesciallo furono da questo riposte sul medesimo tavolino.

---

[207] Il Lord grande intendente, così come il Lord contestabile, era una carica che dal 1421 rimaneva usualmente vacante. Solamente nel caso di incoronazione regia o di un processo a un pari della Camera dei lord.

[208] Spada con la punta smussata e senza taglio, la prima in dignità delle tre spade portate dinanzi al re d'Inghilterra nella cerimonia dell'incoronazione, emblema della clemenza sovrana.

[209] Coloro che annunciavano e presentavano nobili, cavalieri o persone di alto rango.

[210] Edoardo, chiamato il Confessore, vissuto nel XI secolo fu il primo Re d'Inghilterra della dinastia anglosassone. È stato canonizzato nel 1161 da Alessandro III ed è divenuto il patrono dei re inglesi e della famiglia reale.

[211] Lo Scettro di sant'Edoardo, chiamato scettro con la croce o scettro reale, venne realizzato nel 1661 per l'incoronazione di Carlo II. Questo scettro simboleggia l'autorità temporale del sovrano, sotto il segno della croce. Durante l'incoronazione il sovrano tiene questo scettro con la mano destra.

[212] Lo Scettro con la colomba, chiamato anche Scettro dell'equità e della grazia, venne anch'esso realizzato per l'incoronazione di Carlo II. Il simbolismo dello scettro è legato all'autorità spirituale del re e il suo ruolo religioso. Durante l'incoronazione il sovrano tiene questo scettro con la mano sinistra.

Unite in detta maniera tutte le insegne reali, furono distribuite alle persone destinate a portarle, e dovendo passare le Maestà loro da quella scala alla Chiesa del medesimo Palazzo, cominciò a suon di trombe e tamburi con l'ordine seguente la marcia sopra un drappo azzurro di cui era coperto il pavimento di quel tratto di cammino, che veniva rinchiuso da Balaustri, e dalle guardie a piedi, e del corpo.
Si vedevano prima di tutti a quattro a quattro gli Ufficiali di Cancelleria, che precedevano li quarant'otto regi elemosinieri, e dopo di loro gli Ufficiali della Città, i dodici Mastri di Cancelleria, et i Consiglieri in legge; In appresso gli scudieri del corpo, indi i Gentiluomini della Camera privata in numero di quarant'otto, e dopo di loro i quattro Mastri delle richieste, seguiti da Giudici, e Capi di giustizia; I musici della Cappella reale, i Custodi di Westminster, et i Gentiluomini di detta Cappella, che seguitavano, precedevano i dodici canonici, et il Decano (49) della Chiesa Cattedrale vestiti con rocchetto, appresso de quali venivano il Custode de gioielli i Consiglieri di Stato, che non sono Pari del Regno, e due Ufficiali del Regno. Le Baronesse, o sia mogli de Lordi marciavano in veste di velluto rosso foderata d'armellino, e nel medesimo abito seguivano li Baroni Pari del Regno con beretta alla mano e dopo di loro i Vescovi vestiti episcopalmente seguitati da due ufficiali d'armi.
Hanno tutti i vescovi luogo nella Camera alta del Parlamento, come i Pari del Regno, e fra loro precede il Vescovo di Londra, l'Arcivescovo di Canterbury, quello d'York, il Vescovo di Duran, e di Winchester, e gli altri poi secondo l'ordine della consacrazione. Due altri ufficiali d'armi precedevano le vice contesse, et i vice conti vestiti di velluto foderato d'armellino, che marciavano con una corona in mano.
Succedevano a loro due araldi d'armi del titolo di Somerset e di Chester con i loro paludamenti, indi le Contesse in veste di velluto, et i Conti in abito lungo con berette tutto di scarlatto, et una piccola corona alla mano a ciascheduno de quali sosteneva la coda un Gentiluomo. Le Marchesi precedute da due

araldi d'armi del titolo di Richmond e di Windsor si vedevano in appresso seguitate da marchesi vestiti in abiti di cerimonia, e con corona parimente alla mano, dopo de quali venivano due araldi d'armi del titolo di Lancaster, e d'York, Le Duchesse, et i Duchi in abito ducale, corona in mano, e coda sostenuta da due Gentiluomini; due araldi d'armi del titolo di Clarensa e di Novroy marciavano avanti il Conte di Clarendon custode del Sigillo privato[213], il Marchese d'Halifax Presidente del Consiglio[214]; il Conte di Rochester gran Tesoriere[215], l'Arcivescovo d'York, il Milord Nort custode del gran Sigillo[216], e l'Arcivescovo di Canterbury primo Pari, e primate del Regno[217], dopo de quali due Gentiluomini rappresentavano i Duchi di Aquitania, e di Normandia[218]. Il vice Ciambellano della Regina[219], il Conte di Dorset, il Conte di Rutland, et il Conte di Belfort, che portavano cioè il primo la bacchetta d'avorio, ossia picciolo scettro di (50)Sua Maestà; il secondo il Gran Scettro, et il terzo la Corona, marciando dopo di essi in ala i Sorgenti d'armi et i Gentiluomini Pensionari precedevano la Regina, ch'era in mezzo a Vescovi di Londra, e di Winchester sotto baldacchino portato da sedici Baroni di cinque Porti, vestita da abito Reale e coronata di un cerchio d'oro le sosteneva la coda la giovane Duchessa di Norfolk accompagnata da quattro figlie de Conti, e seguita da due Dame d'onore, e due figlie della Camera del letto. Portavano in appresso il Conte di Salisbury[220] il bastone di

---

213 Henry Hyde fu custode del sigillo fino al 1687, con questa carica viene ricoperto il ruolo di responsabile del sigillo privato di Sua Maestà.
214 Il Lord presidente del Consiglio presiede il Consiglio privato del Re.
215 Il Lord gran tesoriere ha la responsabilità dell'Ufficio del Tesoro regio.
216 Il custode del gran sigillo era il Lord alto cancelliere.
217 I titoli di primo pari e primate d'Inghilterra spettavano di diritto all'Arcivescovo di Canterbury.
218 In questo caso la partecipazione dei duchi di Aquitania e Normandia è solamente scenica, in quanto queste regioni facevano parte del regno di Francia. La volontà di mantenere però questa rappresentazione sta a significare il
219 Henry Savile fu il Viceciambellano dal 1680 al 1687. Il Viceciambellano è una carica politica della Camera dei Comuni. Ha il compito di compilare quotidianamente per la regina un rapporto sul corretto funzionamento della Camera bassa.
220 James Cecil, IV conte di Salisbury.

Santo Edouard, il Milord Grey gli sproni[221], il Conte di Peterborough[222] lo scettro ornato della Croce il Conte di Pembroke[223] la terza spada[224], la seconda il Conte di Derby et il Conte di Shrewsbury[225] la Curtana et a questi succedevano il primo Re d'armi, il Grande Priore del Parlamento chiamato della verga nera, et il Milord Mere di Londra in abito scarlatto precedevano il Conte di Lindsey in qualità di Gran Ciambellano[226]. Sa molto bene Vostra Eccellenza che la carica di Gran Ciambellano è la quinta, che si conferisce fra gran Ministri; Alla coronazione del Re gli sono donate quaranta once di velluto rosso, in quel giorno, prima che Sua Maestà si levi da letto, lui gli porta la camicia, e l'abito, per il che ha per suo diritto il letto, i mobili di quella camera, e la roba di cui si è spogliato[227]; lo serve in tutto quel giorno nel lavarsi le mani, et a lui tocca il bacile, e la salvietta[228]. Questa carica è stata lungo tempo posseduta dai Conti di Oxford dopo Enrico Primo ma da due coronazioni in qua viene esercitata dal Conte di Lindsey. Si vedevano in appresso il Conte di Oxford, che in mezzo al Duca di Grafton gran Contestabile, et al Duca di Norfolk gran Maresciallo[229], portava la spada di

---

[221] Gli Speroni di San Giorgio stanno a significare la nobiltà d'animo e il coraggio del futuro sovrano.
[222] Charles Mordaunt conte di Pererborough.
[223] Thomas Herbert, VIII conte di Pembroke.
[224] Le spade che vengono consegnate al nuovo re nel cerimoniere inglese al giorno d'oggi sono cinque, mentre al tempo di Giacomo II erano solamente tre. Queste simboleggiano il potere e la forza del nuovo sovrano, oltre che, essendo composte da lama verticale e da una guaina orizzontale, formando così una croce, una congiunzione tra la vita terrena e quella dell'aldilà.
[225] Gilbert Talbot, XIII conte di Shrewsbury.
[226] Robert Bertie, III conte di Lindsey. Il Gran Ciambellano era il responsabile di Westminster e della Camera dei Lord.
[227] Questo rituale stava a significare l'abbandono da parte del sovrano della sua vecchia vita, spogliatosi di tutto sarebbe stato pronto a ricevere la sacra incoronazione.
[228] Il Gran Ciambellano aveva molteplici compiti durante le incoronazioni reali. Doveva occuparsi di aiutare il sovrano con i vestiti e il lavaggio corporale, oltre che di tutta la preparazione della cerimonia.
[229] Thomas Howard, VIII duca di Norfolk. Il Gran maresciallo è a capo del consiglio araldico.

Stato[230], e dopo di loro portava la corona di San Edouard il Duca di Ormonde[231] gran Senesciallo marciavano in mezzo a i Duchi d'Albemarle[232] e di Somerset, il primo de quali aveva il scettro della Colomba, e l'altro il globo ornato della Croce. Il Re che veniva dopo di loro fiancheggiato da Gentiluomini Pensionari, e sorgenti d'armi, era in abito Reale foderato d'Armellino con una beretta in testa di velluto, in mezzo a (51) Vescovi di Durham, e di Bath sotto baldacchino portato da sedici Baroni de cinque Porti[233]; Quattro Primogeniti de Conti assistiti dal gran Mastro della Guardarobbe gli sostenevano la coda; e seguendo il Duca di Northumberland Capitan delle guardie del Corpo[234] in mezzo al Conte di Huntingdon[235] Capitan della Compagnia de Gentiluomini Pensionari et il Viceconte Grandison Capitan delle Guardie di Yeomans, che vuol dire de comuni, terminava la marcia il Milord Churchill Gentiluomo della Camera del letto con due valletti della Camera di Sua Maestà.

Entrati in questa ordinanza nel gran Chiesa di Westminster presero luogo la Nobiltà, e le altre Persone ne posti destinati ad ognuno secondo la sua dignità; et il Re, e la Regina sopra di un gran Teatro ivi preparato a quest'effetto; Cominciò la funzione con un breve canto di musica, dopo di cui si avanzò avanti l'Altare l'Arcivescovo di Canterbury, e rivolto alla nobiltà disse; Eccovi Giacomo Secondo erede legittimo di Carlo Secondo Re d'Inghilterra, Scozia, et Irlanda, voi tutti qui assemblati volete riceverlo per vostro Re? A che fu risposto con un grido universale, che attestava la disposizione, che avevano tutti di rendergli Omaggio; Replicò l'Arcivescovo per due altre volte da i due lati del Coro le medesime parole, et il Re ciascuna volta si alzò voltandosi anch'egli al Popolo dalla medesima parte. Dopo di

---

[230] La spada di stato è la più grande spada della Corona e veniva usata durante le sedute d'apertura annuali del Parlamento.
[231] James Butler, I duca di Ormonde.
[232] Christopher Monck, II duca di Albemarle.
[233] Erano i deputati dei cinque porti principali dell'Inghilterra verso la Francia, ovvero: Hastings, Dover, Hythe, Romeny e Sandwich.
[234] George Fitzroy, I duca di Northumberland
[235] Teophilus Hastings, VII conte di Huntingdon.

questo si presentarono le Maestà loro all'altare condottevi da Vescovi, et ivi fecero la prima offerta, ch'è di un drappo, et una massa d'oro del peso di una libra, che fu ricevuta dall'Arcivescovo insieme colle insegne reali. A questa offerta cantarono le litanie due Vescovi inginocchiati sul primo gradino dell'altare, e finite, che furono si vide in Pulpito il Vescovo d'Ely grand'Elemosiniere[236], che con eloquente orazione rimostrò la felicità, ch'era toccata a que Regni nell'acquisto di un Re di virtù, e qualità così rare, la fedeltà, che meritava, e le obbligazioni, che correvano alla Maestà Sua, e verso Dio, e verso i suoi sudditi. Terminata l'orazione, toltosi il Re la beretta foderata d'Armellino e letta da un Vescovo la supplica del Clero per la conservazione de (52) suoi privilegi, prese il giuramento ordinario; Indi preceduto dalla spada reale alzata, e cantato il Veni Creator con qualche orazioni ritornò all'altare dove dal Conte di Lindsey gran Ciambellano fu spogliato degli abiti reali, sotto de quali si videro altri con aperture allacciate in quella parte, dove aveva da ungersi, e detti abiti furono rimessi nella Cappella di San Edouard, così spogliato si portò a sedere sopra una sedia posta fra l'Altare, e la cattedra di detto Santo, ch'era coperta da un drappo d'oro, dove l'Arcivescovo di Canterbury fece la funzione di ungerlo nelle mani, nel petto, nelle spalli, ne bracchi, et in cima della testa[237]; Indi rivestito d'abiti parte reali, parte Pontifici, gli furono dal Decano di Westminster accostati a piedi i sproni d'oro, e dall'Arcivescovo presentata la spada reale con dire, Receva la spada dalle mani de Vescovi. Cintagli questa al lato dal gran Ciambellano, e ricevuta dall'Arcivescovo medesimo la stola tessuta d'oro, che gli fu posta al collo ricoperto dal Manto reale, si portò a sedere sopra la sedia di Sant Edouard posta in mezzo del Coro, dove benedetta dall'Arcivescovo la Corona di detto Santo, ch'era sopra l'altare, gliela pose in capo al suono di tamburi, e trombe, allo sparo dell'artiglieria, et alle

[236] Francis Turner.
[237] Il sovrano inglese veniva consacrato dall'Arcivescovo di Canterbury con l'olio santo, che con tale gesto lo elegge alla monarchia. Tale operazione avviene per mezzo di una ampolla con un cucchiaio.

acclamazioni di tutta la nobiltà e del Popolo, che più volte gridò Iddio saluti il Re. Nel medesimo tempo i Duchi, Marchesi, Conti, Viceconti, Baroni, e Re d'armi si coprirono colle loro berette, e corone rispettivamente, e l'arcivescovo in appresso pose l'anello benedetto[238] al quarto dito di Sua Maestà, a cui furono dal gran Ciambellano presentati i guanti di filo, e tolta la spada dal fianco per offrirla sopra l'altare, che poi dal Ciambellano della Casa reale fu ricomprata subito, e portata sempre nude avanti del Re sino alla fine della Cerimonia. Il Signor Worscop nel Contado di Nottingham presentò al Re un ricco guanto, che se lo pose alla man dritta, venendogli in questo mentre sostenuto il braccio da questo Gentiluomo per privilegio del suo feudo. Presi poi dall'Arcivescovo i due scettri uno alla man dritta, e l'altro alla sinistra ricevé in ginocchio la benedizione ordinaria (53) et andò all'altare a far la seconda offerta, ch'era un pezzo d'oro presentato in un bacile; Indi ritornato alla sedia di Sant'Edouard con i scettri in mano, il globo da una parte, e le tre spade dall'altra, portate da tre conti alte, e nude, ma rotte nel mezzo per significar la misericordia, ricevé le sommissioni, che gli fece in ginocchio l'Arcivescovo di Canterbury, e dopo di lui tutti i Vescovi, e Prebendari, che tutti furono baciati da Sua Maestà. Si cantava frattanto il Te Deum, finito il quale salì sovra un gran Trono posto in mezzo del Teatro, et ivi furono a prestargli giuramento di fedeltà Prelati, Signori, e Padri del Regno, che nel rendergli omaggio toccavano colla man dritta la parte sinistra della sua Corona. Gettava in questo tempo il Tesoriere del Palazzo al Popolo Medaglie d'oro, e d'argento, ciò che fece raddoppiare i gridi di Viva il Re Giacomo Secondo; et il Custode del gran Sigillo pubblicò il perdono accordato a suoi sudditi dalla Maestà Sua.

Terminata la Coronazione del Re passò l'Arcivescovo di Canterbury, a coronar la Regina Maria, la quale ricevuto ch'ebbe il bastone d'Avorio, et il gran scettro fu condotta ancora lei sul Trono e tutte le Dame si rimisero anche esse la loro Corona in testa. Colla benedizione dell'Arcivescovo finì

---

[238] L'anello ceduto al re simboleggia la dignità reale ed è anche un sigillo della fede cristiana.

questa funzione, e le Maestà loro passarono alla Cappella di Sant'Edouard, dove il Re si tolse la corona, che dall'Arcivescovo medesimo fu riposta sopra l'altare. Indi entrando nel Vestibolo fu dal gran Ciambellano spogliato degli abiti reali, che diede al Decano di Westminster, e rivestito d'altri ricchissimi di Velluto violato. Con questo nuovo abito, coronato da una corona tutta coperta di pietre preziose portando nella man dritta il scettro, et il globo nella sinistra si rese alla gran Sala di Westminster, dove condotto insieme con la Regina sotto un baldacchino, ch'era a capo della sala, vi si fermò poco tratto, et indi si ritirò in una stanza ivi contigua.

[239]

[239] T. Bowles, Coronation Procession of James II, 1685. In, https://www.royalcollection.org.uk/collection/750177/coronation-procession-of-james-ii-1685, visionato il 18/05/16.

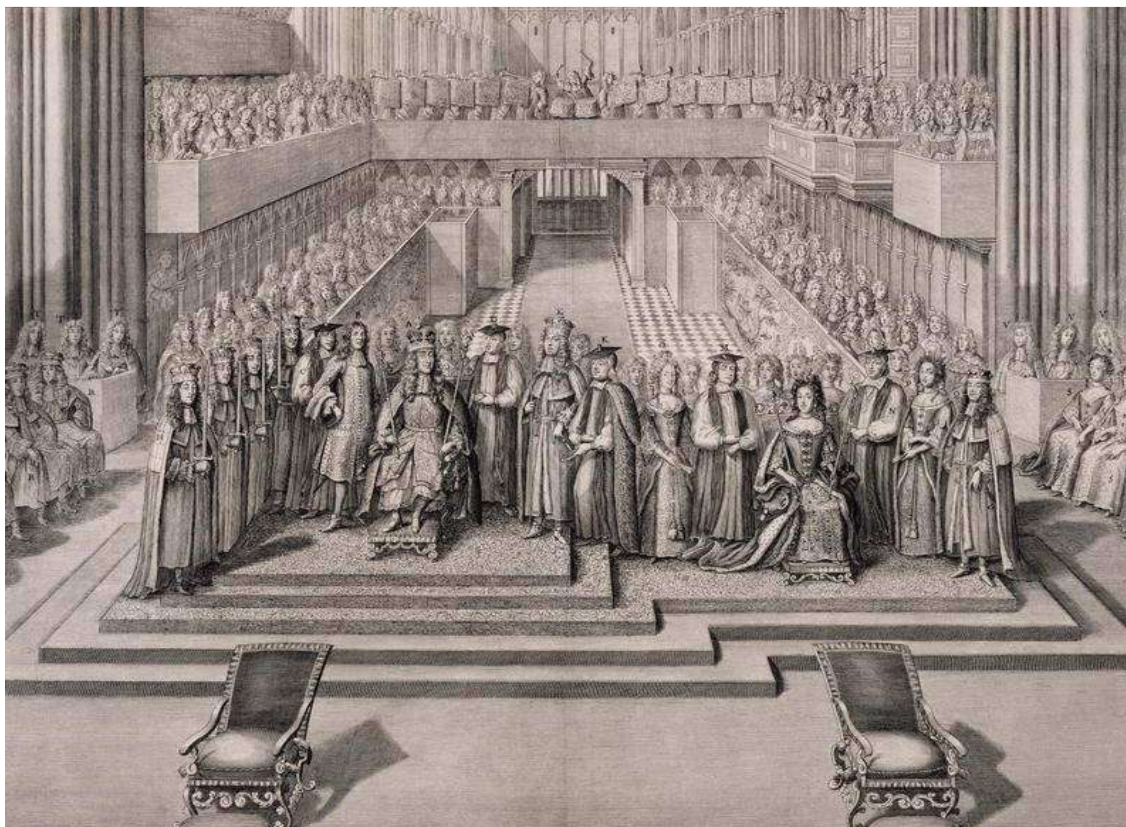
La detta sala, ch'è capace di trentamila persone era tutta riccamente tappezzata, e cinta d'anfiteatri, ne quali aveva luogo il Popolo ne più (54) bassi, e la nobiltà ne più elevati. In essa si videro preparato diverse tavole, et avvicinatasi l'ora di pranzo vi comparvero il gran Senesciallo in mezzo del gran Contestabile, e del gran Marescial[240] tutti tre a cavallo, coronati da Corone ducali, e seguitati da molti Ufficiali da bocca, e conducevano i Cavalieri chiamati de Bagni, che portavano i piatti del primo imbandimento, ognuno de quali era portato da due Cavalieri. Entrarono in appresso nella sala a suon di tamburi, e trombe le Maestà loro precedute da tre signori, che portavano ciascheduno una spada nuda, e dopo aversi lavate le mani si riposero a sedere a una tavola destinata a quest'effetto; Fu servito il Re in questa occasione dal gran Ciambellano, e due altri Conti, che tenevano il Vaso d'acqua, il Bacile, e la Salvietta lungo ai piedi di Sua Maestà, e gli Ufficiali della sua Casa intorno alla tavola con i signori, e Dame, et i Conti portavano le Coppe. Il Signor d'Addington nel Contado di Surrey condotto dal gran Ciambellano presentò alla mensa un piatto secondo il diritto del suo feudo, et il Conte di Herfort portò al Re da bere in una coppa di Vermiglio dorata, ch'ebbe in dono per ricompensa.
Alle altre tavole sedevano cioè alla dritta i Baroni de cinque Porti d'Inghilterra, con Maestri, e segretari delle Cancellerie, alla seconda, che era a sinistra i Governatori, et altri Ufficiali, e principali Borghesi di Londra; Alla terza i Vescovi, i Giudici, e Baroni; Alla quarta i Pari, et altri Grandi del Regno, et a molte altre gran numero di Dame, che tutte furono servite con reale magnificenza[241].
Era il pranzo poco meno, che alla metà, quando entrato nella gran sala in mezzo del gran contestabile, e del gran Marescial il Cavalier Carlo Dymock Campion del Re ben armato, e con Cimiero in capo ornato di piume di diversi

[240] Il conte Maresciallo è a capo del Consiglio araldico. Ha anche la responsabilità di organizzare i funerali dei sovrani.
[241] Più una persona era influente e godeva di un alto titolo, più il suo posto a sedere era vicino al tavolo del Re.

colori; Cavalcavano tutti tre bellissimi cavalli bianchi, preceduti da due trombette, e da due scudieri, che portavano (55) lancia e scudo; si fermarono sul principio, e dopo un breve suonar di Tromba fece un Araldo la sfida seguente. "Se vi è alcuno di qualsivoglia condizione, che ardisca dire, che il nostro sovrano signore Giacomo secondo Re d'Inghilterra, Scozia et Irlanda, Fratello e Legittimo Erede del fu Re Carlo secondo, non debba essere coronato, il suo Campione qui presente è pronto a dargli una mentita, e giustificare colle armi a solo a solo, ch'è un traditore."[242]
Ciò detto gettò il Campione il suo guanto a terra, ma non venendo da alcuno raccolto, gli fu dall'Araldo restituito.[243] Si avanzarono indi alla metà della sala, dove pubblicata due altre volte la stessa sfida fu aggiudicato il campo al Cavaliere, e sua Maestà bevé una parte alla sanità del suo Campione, a cui rimandò il resto in una Coppa di Vermiglio dorato. A questo favore scese a terra il Cavaliere, e ricevuta dalle mani del coppiere la coppa con tre riverenze bevé alla salute del Re, e guadagnò la coppa suddetta.
Dopo di ciò si udì gridare dal primo Re d'armi tre volte ad alta voce "Liberalità", e lo stesso pubblicò il Re in Latino, Francese et Inglese. Servirono il secondo imbandimento i Gentiluomini Pensionari, et il Milord Maire di Londra presentava da bere al Re in una Coppa d'Oro coperta, della quale Sua Maestà gli fece un presente, come ancora del vaso in cui gli aveva portato l'acqua. Tre furono gli imbandimenti, e fino a settecento si contarono i Piatti portati in tavola, oltre il gran numero di trionfi de paste, e zuccheri all'Italiana, che dichiararono quel banchetto de più pomposi, che si siano veduti in queste funzioni. Succedé al banchetto un festino, dopo di cui se ne ritornarono le Maestà in Whitehall accompagnati dalle acclamazioni di tutto

[242] Durante l'incoronazione di Edoardo III due nobili, Sir John Dymock e Sir Balduini Fraville, si sfidarono per ottenere la carica di campione del re. Il vincente fu Dymock e da quel giorno la carica divenne ereditaria per la sua famiglia. Come si evince dal testo anche dopo più di un secolo il campione del re era sempre un membro di questa nobile casata.
[243] L'usanza prevedeva che il campione del re, durante il banchetto, gettasse a terra un guanto in segno di sfida verso chiunque volesse opporsi al diritto di salire sul trono al nuovo sovrano.

il Popolo. Qui terminò la solennità di quel giorno, e qui termino io con inchinarmi.

Di Vostra Eccellenza

[244]

[244] Coronation of James II, In http://www.musicwithease.com/purcell-pictures.html, visionato il 18/05/16.

Altra

(56)Illustrissimo et Eccellentissimo Signore

In somma stimo così preziosi i momenti impiegati a riverire vostra Eccellenza che fo senza scrupolo furto di tutti quelli, che mi presenta l'opportunità di qualche breve dimora.
Tanto più debbo ora approfittarmi di quel tempo, che mi vien concesso dalle grazie generosissime di questo signor Marchese de Marini[245], che mi ha legato in Parigi per qualche giorni, et obbligato per sempre dovunque io sia.
Viene argomentata questa mia fortuna dall'arrivo, che ha fatto oggi in questa Città il Signor Pallavicino, il quale si è compiaciuto di farmi a parte del giro, che ha fatto per la Fiandra francese, da che partì da Calais, fin dove io ebbi l'onor di servirlo.
È così vivamente rappresentato nella nota distinta e diligentissima, che si è degnato consentirmene, che io mi stimo in obbligo di rimetterne una copia alle mani di Vostra Eccellenza, sicuro, ch'ella debba egualmente apprezzarla, accustodirla, per poterla poi unire alle altre di tutto il suo viaggio, di cui mi ha dato intenzione di farmi avere poi al suo ritorno in Genova tutto il Diario avendo risoluto fra pochi giorni partir per Olanda. Avrà in essa Vostra Eccellenza largo campo di ammirare la singolare attenzione del Suo Messerepegli, ch'è quella appunto, che deve avere chi vuole approfittarsi, e saper discorrere di ciò, che vede nel mondo, siccome spero, che debba insieme gradire in questa mia quella sollecitudine che non mi lascia trascurare alcuna occasione di segnalarmi.

[245] Da queste poche righe si evince che il segretario, dopo aver lasciato l'Inghilterra assieme al Pallavicino, si separò da lui per recarsi a Parigi ospite dell'ambasciatore Paolo de Marini. A sua volta il Marchese continuò un proprio personale viaggio attraverso i territori delle Fiandre francesi, prima di ritrovarsi a Parigi con il suo segretario. Il Marchese Pallavicino dopo questo incontro avrebbe poi fatto un ulteriore viaggio in Olanda. I resoconti dei due viaggi sono quindi allegati alle missive scritte dal segretario.

Di Vostra Eccellenza

Parigi il 28 agosto 1685

Calais è città di frontiera della Francia, e porto nel mare Oceano a fronte dell'Inghilterra, fortificata da muraglie, alle porte alle quali fanno continua guardia, e sentinella le milizie urbane, che quantunque servano senza stipendio, fanno nulla di meno tutti gli esercizi di soldatesca pagata. La Cittadella, che la guarda è presidiata da trecento soldati, siccome da duecento è presidiata la fortezza, ch'è fuori della Città. Questa è una fortezza regolare, che ha quattro baluardi (57) ad angolo retto, due porte nelle cortine, difese da due mezze lune, e due altre nelle altre due cortine, per una delle quali verso il mare crescendo la marea, entra questo in quantità sufficienti ad allagare tutto il paese all'intorno in estensione di due leghe, e per l'altra parte verso Parigi entra un fiume per comodità della stessa fortezza.
Lontano da Calais quattro leghe si trova Gravelina [Gravelines] Città del Re di Francia presidiata da circa mille uomini, e fortificata di muraglie mezze lune e fortificazioni esteriori, ne fossi delle quali passa il fiume detto San Omier [Saint Omer].
Quattro leghe dopo Gravelina [Gravelines] è Donquerque [Dunkerque] Città pure spettante al detto Re[246], fortificata verso terra di muraglie, e d'altre fortificazioni esteriori verso il mare. La munisce una fortissima Cittadella Pentagonale difesa nelle cortine da tenaglie, e mezze lune, di cui i fossi sogliono allagarsi dalla Marea. In questo stanno di presidio ottocento soldati

---

[246] La precisazione fatta dell'appartenenza della città al Re di Francia è legata al fatto che questi territori, oltre ad esser geograficamente situati vicino ai confini con le Fiandre, erano di recente passati sotto la corona francese attraverso accordi e guerre. La posizione di Dunkerque ne aveva fatto nel corso dei secoli un luogo prezioso e quindi conteso tra Spagna, Francia e Inghilterra. Nel 1657 la città era passata sotto il dominio britannico in seguito ad una guerra tra gli Asburgo e Cromwell. Fu Carlo II Stuart, perennemente bisognoso di denaro, a cederla a Luigi XIV nel 1662 dietro un pagamento di 5 milioni di lire.

numero però, che non è sufficiente a ben difenderla in tempo di guerra, essendovi necessari millecinquecento, siccome quattordici mila nella Città, dove presentemente non dimorano che soli duemila. Il Molo, che per qualche tratto si estende in mare ha nella metà un picciolo forte munito di quattro pezzi d'artiglieria, et un altro sulla punta chiamato de Risban capace di quarantotto pezzi, e di settecento soldati sebbene adesso non vi sono che due compagnie. Questa Piazza fu venduta dagl'Inglesi a francesi per cinque milioni venticinque anni sono, e dopo dieci restò avanzato il riparo delle nuove mura quasi un quinto, e tutte le nuove fortificazioni sono fatte dal Re di Francia.[247] Passa a piedi delle muraglie della Città il fiume chiamato Berghe [Bergues], sulla riva di cui quattro leghe lontan a Donquerque [Dunkerque] si trova la città di Furne. Era questa cinta di buone fortificazioni, ma quindici anni sono essendo occupata da Francesi restarono demolite; Indi a tre picciole leghe si vede Neuport [Nieuwpoort] Piazza appartenente a Spagnuoli, fortificata di (58) muraglie e torrioni, lontana dal mare un picciolo miglio, e vi stanno presentemente di presidio mille soldati, et in circa a ottocento Borghesi; fonda però la sua maggior sicurezza nella facilità di essere inondata dalla marea, bastando, che si aprano certe dighe; e tre picciole leghe lontana da Neuport [Nieuwpoort] la famosa città di Ostende [Ostenda] fortificata, et attorniata da fortificazioni interiori, et esteriori tutte di terra, oltre la fortezza, che può dirsi insuperabile particolarmente per la medesima facilità di essere inondata dall'acqua, o quando si aprono le dighe, o quando ne i novi Luni, e pleniluni d'ogni mese si aumenta la marea, è il porto capacissimo, et abbondante di vascelli, la guarnigione di mille soldati, e quasi altrettanti borghesi, a abitanti, di notabile vi è un bellissimo Duomo, et un armoniosissimo orologio fatto a Carillon.

Bruges, che si trova in appresso, è lontana da Neuport [Nieuwpoort] quattro leghe è abitata da quasi ottanta mila persone, tra quali grandissimo numero

[247] Dopo l'acquisto della città di Dunkerque il re Luigi XIV mise all'opera trentamila uomini per fortificarla.

di nobiltà[248], vi è di cospicuo la Cattedrale ornata da vari marmi e depositi; la facciata del Palazzo Episcopale architettata con simmetria straordinaria, e le Chiese de Padri Agostiniani, e Carmelitani Scalzi.

In vicinanza di Bruges è Darne [Damme] Piazza, che se ben è picciola, è però ben fortificata di bastioni, et altre solite linee, oltre ad un fosso larghissimo ripieno d'acqua, in essa è un crocifisso miracolosissimo ritrovato in mare[249], e si custodisce in una Chiesa assai antica molto ricca di marmi. Fra le cose che sono più ammirabili in tutte queste chiese non cedono alle altre gli intagli de Confessionari. Indi a otto leghe seguitando per acqua si giunge a Gand città fortificata dalle solite linee, tutte di terra, è il fosso abbondante d'acqua, è deliziosissima per le riviere, che la traversano, e difesa a una Torre[250], che la copre; L'abbondanza de marmi, pitture, e depositi arricchiti di sculture insigni, et ornamenti di bronzi dorati con meravigliosa architettura, rende quel duomo una delle belle Chiese, che sia in quelle parti. Cento sono i conventi religiosi eretti in questa Città (59) fra quali è cospicuo un Collegio de Gesuiti fatto all'Italiana, e vi si rende anche riguardevole un gran ricinto assai vasto chiamato il beghinaggio, ove sono picciole case col suo giardino, et a proporzione delle medesime case corrisponde il numero delle beghine, che lo abitano, ascendente a ottocento sessanta in circa[251]; Il

---

[248] Alla fine del Medioevo Bruges era una città ricchissima e fiorente, di cui commercio e grandi banche rappresentavano il fiore all'occhiello. Nel '400, con l'insabbiamento del canale di Zwin, Bruges finì per perdere pian piano terreno nei confronti della vicina Anversa, che divenne uno dei centri più importanti di tutte le Fiandre.

[249] Secondo la tradizione un crocifisso venne ritrovato da alcuni pescatori poco fuori le coste della città. A questo crocifisso vengono attribuite particolari capacità miracolose e annualmente viene portato in processione fino alla Basilica del Sacro Sangue a Bruges.

[250] Il riferimento è al Beffroi di Gand, una torre civica del XIV secolo e uno dei tre campanili medievali che si trovano al centro della città.

[251] Il beghinaggio è una costruzione di piccole case comuni, o in piccoli gruppi, in cui risiedono delle beghine. Queste sono donne pie nubili laiche che pronunciano i voti di ubbidienza e castità, vivendo in comunità che spesso venivano finanziate da facoltosi benefattori. Il fenomeno del beghinaggio nasce nella regione delle Fiandre e dei Paesi Bassi a partire dal XIII secolo. Secondo lo storico belga Henri Pirenne il successo di questo movimento è da collegarlo alla sproporzione che si venne a

castello presentemente per l’antichità male all’ordine, nel quale si conserva quel Cannone di ferro, così rinomato fatto fondere da Carlo quinto di trenta piedi, a tre palmi di diametro nella bocca, serve per quartiere, et alloggiamento di millecinquecento spagnoli, che stanno ivi di guarnigione, oltre cinquecento Dragoni Valloni. Si calcola gli abitanti in centocinquantamila anime, e fra esse quarantamila uomini d’armi, et il numero delle case a sedicimila, fra le quali è riguardevole il Palazzo della Città non solo per la grandezza, ma anche per la diversità delle facciate, che l’ornano; Una fatta alla Gotica, e l’altra alla moderna con colonne, et archi travi ad goni corso di finestre, mirando sulla gran Piazza piantata sopra una colonna di porfido con capitello, e base di bronzo dorato, la Statua di Carlo primo pure di bronzo tutta dorata.

È da Gand lontan sei leghe Odenarde [Oudenaarde] Piazza ben fortificata con esteriori fortificazioni, e fossi ripieni d’acqua. Ha bellissimi quartieri per li soldati, e massime quello situato sopra la porta verso Gand, fabbricato da francesi, quando la possedevano quindici anni sono, come mostrano le armi dorate, che sono sopra del tetto. In mezzo della gran Piazza si erge una fontana colla stessa divisa; et in capo della medesima si vede il Palazzo della Città tutto lavorato all’intorno con bassi rilievi alla Gotica. La guarnigione è presentemente di due reggimenti uno de Spagnoli, e l’altro de Valloni. Il Castello però resta quasi tutto distrutto dalle bombe francesi che nel 1663 bersagliarono per tre giorni la Città tutta, la quale al presente è in gran parte riaccomodata. Di lì a cinque leghe si trova Cotray [Courtrai], che fu ultimamente reso da francesi a spagnuoli per il trattato di Ratisbona[252],

---

creare tra uomini e donne nelle suddette regioni a causa di una serie di guerre che causarono la morte di un alto numero di uomini.

[252] Il trattato di Ratisbona venne stipulato tra la Francia e il Sacro Romano Impero il 15 agosto 1684. L’imperatore, così come la Spagna, ormai incapaci di reggere militarmente il confronto con Luigi XIV chiesero un incontro ai diplomatici spagnoli per giungere ad un lungo periodo di tregua. Il conte di Crecy, inviato del Re Sole, propose una pace della durata di venti anni, durante la quale i francesi avrebbero conservato i propri domini occupati prima del 10 agosto 1681, mentre restituiva quelli occupati dopo tale data, tranne Strasburgo. La Francia, che aveva

dopo aver fatto volare il Castello a forza di mine, demolita la Cittadella, e tutte le fortificazioni tanto interiori, quanto esteriori riempiendo de (60) loro getti tutti i fossi, e rovinate nell'assedio con bombe le case contigue alla Cittadella. Presentemente i Spagnuoli la principiano a fortificare con un fosso di larghezza di ventidue piedi barriere e palizzate con disegno di passar oltre. È assai capace di giro, e la nobilitano gli edifici, particolarmente il Duomo, il Palazzo pubblico tutto ornato di statue di marmo bianco rappresentanti i Re, e Regine di Spagna, oltre ad altri bassi rilievi dorati, e certi casini assai belli. A quaranta mila ascenderà il numero degli abitanti, di questi, soli quattromila sono atti alle armi, come si vide nell'ultimo assedio, ma incredibilmente affezionati alla Spagna. Due antichi torrioni di molta grossezza piantati su due lati della riviera servono per magazzini, e restano ancora intatti, quantunque provassero i francesi di farli violare.

Poco lontani sono i confini di Spagna, e due leghe da Cotray si trova Menin [Menen] Città di cinquemila animi spettante a francesi, fortificata da quattro bastioni regolari coll'orecchioni, e sopra i suoi Cavalieri. In mezzo d'ogni cortina sono le sue porte, ornate di pilastri, e bassi rilievi di marmo, esprimenti le armi, et imprese del Re. Avanti ogni porta sono tenaglie difese da mezze lune, e dalla parte verso Cotray sono fortini avanzati, bellissime Caserme per li soldati, et un arsenale degli attrezzi necessari; La guarnigione è di tre reggimenti, uno di Cavalleria, e due d'Infanteria, tra quali uno d'Italiani, e vi resta anche nella riviera un fortino reale.

Lontano tre leghe si trova Ipres [Ypres] città presa a Spagnuoli sette anni sono, fu allora fatta volare la Cittadella, et atterrate le antiche fortificazioni per ridurla in un fortissimo Pentagono, ch'è già principiato, e vi si travaglia alla gagliarda a perfezionarlo. Mostra il disegno, che i bastioni saranno con l'orecchione, e già ve ne sono due mezzi fatti, che aveva fortificazioni

---

appena concluso un simile accordo con le Province Unite, ottenne il benestare anche di Leopoldo I e della Spagna. Courtrail, come molte altre città della zona, vide in quel periodo storico un continuo cambiamento di appartenenza a corone diverse, prima con le guerre e poi con la diplomazia.

esteriori, delle quali già son fatte alcune mezze lune. La guarnigione è di quattromila uomini, tra quali otto compagnie di Cavalleria, essendo il resto di svizzeri, e francesi sono (61) sessantamila gli abitanti naturalmente molto inclinati a spagnuoli[253].

Le fabbriche sono bellissime; La Cattedrale assai vaga, e ricca di marmi, pitture, bassi rilievi di marmo, et altri ornamenti, e vi sono di notabile un grand'arsenale fabbricato di nuovo, il beghinaggio, che mantiene cento beghine, et una muraglia fabbricata sul fiume, che unendosi colle fortificazioni serra il picciolo porto, e serve a dominare e scoprire tutta quasi la riviera. Da Ipres è lontano due leghe Varneton [Comines-Warneton] villaggio assai vago, e per la qualità degli edifici, e per la situazione che resta in riva del fiume.

Lilla ch'è da Ypres cinque leghe lontana, è città capitale della Fiandra francese capace di ottanta mila uomini presidiata presentemente da due battaglioni un francese, e l'altro italiano, e da otto compagnie di Cavalleria, riguardevole di fabbriche, fra le quali sono due bellissime Chiese una de Padri Carmelitani scalzi[254] tutta ornata di marmi, e bronzi dorati, e l'altra de Dominicani fatta a bassi rilievi, et il Palazzo della Città, dove alloggiò il Re, e la Corte; è ben guardata da una fortissima Cittadella[255] di figura pentagona regolare, con cortine ben difese da una mezza luna, che ha dentro la sua ritirata corrispondente alla falsa porta. Ha un arsenale fornito d'ogni arnese militare supposto sufficiente ad armare quarantamila uomini. Gira questa Cittadella poco meno d'un miglio, rinchiude tre casette di polvere, dove si conserva un certo artificio da illuminar l'acqua, che riesce ammirabile, et ha

---

[253] Ypres venne strappata dal Re Sole alla Spagna nel marzo del 1678, durante la battaglia di Noordpeene e passò definitivamente sotto il possesso francese con il Trattato di Nimega

[254] Si tratta della chiesa di Sant'Andrea, edificio in stile barocco eretto nella prima metà del XVII secolo.

[255] La "Citadelle" è una possente fortezza bastionata, costruita pochi anni prima della visita dei genovesi, tra il 16667 ed il 1670 su progetto del maresciallo francese Sebastien Le Prestre de Vauban. È la cittadella più importante e conservatasi in modo migliore di tutta la Francia.

di presidio un reggimento di francesi, e due compagnie di Svizzeri. Nella piazza d'armi sono benissimo situati gli alloggiamenti, restando attaccata alla Caserma de soldati l'abitazione per gli Ufficiali. Nel mezzo in faccia corrispondente alle porte sta la Cappella, alla destra la Casa del Governatore con un bellissimo giardino, ove sono giuochi d'acqua spalliere de frutti, gabinetti d'alberi, et altre galanterie, che nella qualità del sito fanno meravigliare. In detta città è il migliore (62) orologio della Francia fatto a Carillon.

Indi a cinque leghe si trova Tornay [Tournai] città di frontiera alla Spagna; Ha una Cittadella quasi inespugnabile per essere tutte le opere raddoppiate e di figura pentagono con ogni cortina difesa della sua mezza luna, tutta minata di sotto, e contaminata con presidio di sei compagnie formate di cento Cadetti francesi per ognuna, che fanno le funzioni come qualunque altro fantaccino, oltre un reggimento de francesi. Nella città sono di guarnigione undici compagnie di cavalli e tanti fantini, che con quelli della Cittadella ascendono al numero di quattromila uomini. Vi sono bellissimo il Duomo[256] tutto ornato di colonne, statue bassi rilievi di marmo, e pitture insigni, cospicue le fabbriche, et abbondanti le mercanzie.

L'Abbazia di Fliny [Flines] è lontana una lega e mezza, e da questo a mezza lega si trova Pont d'Arasce [Raches] feudo spettante al Principe di questo nome, e dopo una lega Doay [Douai] città fortificata all'antica con spessi torrioni, difesa da qualche tenaglia, e mezza luna. È presidiata da tre reggimenti due d'infanteria, et uno di Cavalleria.

Ha un arsenale fornito di cannoni, fra quali ve ne sono molti stati tolti nelle guerre a spagnuoli, Imperiali, Olandesi, e Duca di Lorena; La sua armeria è ben provveduta non solo d'ogni arma più usata, ma anche d'ogni insolito militare arnese et instrumento , con bombe di grandezza in sferico più un terzo di quel, che usano oggidì i mortai delle quali sono di diametro tre palmi, e tre quarti.

---

[256] La cattedrale di Notre-Dame, in stile romanico e gotico venne terminata nel 1255. È uno dei monumenti religiosi più importanti di tutto il Belgio.

Nella fonderia poi vi sono colombrine[257] di dieci piedi di lunghezza. Il Duomo è tutto ornato di Statue[258], colonne, e bassi rilievi di marmo. Il Capitolo di cui è indipendente dal Vescovo, et amministra giustizia, in segno di che tiene vicino il patibolo alla di lui abitazione et Palazzo della città è assai bello, et ornato alla Gotica, con statue rappresentanti Re di Spagna[259]. Array [Arras] trovasi sette leghe lontano, ove stanno di presidio (63) sei compagnie di Dragoni, ha le muraglie all'antica con spessi torrioni con un gran fosso; Dopo questo sono varie mezze lune di terra fiancheggiate, e difese d'altrettanti rivellini molto avanzati, tutti circondati da una sola barriera. Ha anche una Cittadella di figura quadrata regolare, ove sta di presidio un battaglione di Infanteria, e seicento tra Infanteria, e Dragoni, in numero di otto compagnie; e fa in circa venticinquemila anime.

Dopo quattordici leghe si vede Amiens le di cui muraglie sono tutte sotto sopra, e quasi distrutte, ne vi resta in piedi, che la cittadella, e fa in circa venticinquemila anime.

Dopo sette leghe si trova il villaggio di Bertuegh; Dopo altre sette leghe quello di Cleremon, e di lì in sei poste, e mezza si entra in Parigi. Non è praticabile in questo tratto di cammino sempre la stessa forma di viaggiare, poiché o costringe la necessità, o consiglia il desiderio di maggiore comodità a cambiar bene spesso; Onde passai con Carrozza da Calais a Dunquerque [Dunkerque], di lì per acqua a Neuport [Newport]; Indi con certo carro fino a Bruges, dove entrai nuovamente in acqua, che mi commosse a Gand, e qui ritornai in carrozza, e passai con essa fino a Cleremon, ove arrivai così annoiato, che risolsi di montare a cavallo, e fare in posta fino a Parigi il

---

[257] La colombrina, o colubrina, era un tipo di cannone diffuso durante l'età moderna. Le dimensioni di quest'arma variavano molto e potevano lanciare palle di metallo dalle 20 libbre fino alle 50 libbre. In http://www.dizionario.org/d/?pageurl=colombrina, visionato il 18/04/2016

[258] A partire dal XV secolo ogni anno, nei primi di luglio, vengono portate in processione per tutta la città le cinque enormi statue. Tale ricorrenza prende il nome di festa dei Gayant. In http://www.sapere.it/enciclopedia/Douai.html, visionato il 18/04/2016

[259] Fino alla guerra di devoluzione la città era rimasta in possesso della corona spagnola.

restante del viaggio. Non lasciai però di fermarmi qualche ora nel fauxbourg di San Denis, ch'è due leghe fuori di Parigi, sepolcro del Re di Francia; Qui mi riuscì di vedere la gran Chiesa, dove sono i depositi della casa reale, d'architettura molto maestosa, ma antica. Ivi si custodisce il gran tesoro ricchissimo di gioie, e fra le cose meravigliose si vede un chiodo mezzo d'oro, e mezzo di ferro[260].

Eccomi presentemente in Parigi città capitale della Francia, meriterebbe un volume per essere pienamente descritta; ma ne parlano così diffusamente le istorie, che non apprendo esser luogo (64) ad inoltrarmi maggiormente in descriverla per non fare qualche ingiustizia alla sua grandezza; Poiché se bene è notabilmente cospicua la fabbrica detta des invalides[261]; il Palazzo del Louvre[262], che resta in riva al fiume col bel giardino detto la Tuillerie [Giardino delle Tuileries], il Palazzo di Luxembourg posseduto dalle due sorelle di Montpensier[263], e da Guisa, fatto sul modello del Palazzo del Gran

---

[260] Come riporta questa citazione moltissimi fedeli accorrevano alla Basilica di Saint Denis per ammirare alcune reliquie, tra cui il chiodo con cui si dicesse fosse stato crocefisso Cristo. "A volte, spettacolo stupefacente, si poteva vedere la moltitudine accalcata offrire tanta resistenza a quanti lottavano per assieparsi ad adorare e baciare le sante reliquie, il Chiodo e la Corona del Signore, che nessuno, tra innumerevoli migliaia di fedeli, riusciva, proprio a causa della calca, a muovere un passo. La sofferenza delle donne, tuttavia, era così grande e intollerabile che si poteva vedere con orrore come, premute dalla massa di uomini forti come in un torchio da vino, mostrassero volti esangui quasi in previsione della morte; come lanciassero orribili grida quasi fossero in travaglio; come molte di esse, miseramente calpestate e a quel punto sollevate dal pio aiuto di uomini sopra le teste della folla, vi camminassero come sopra un pavimento." E. Panofsky, Abbot Surger on the Abbey Church of St. Denis and its art treasures, Paperback, 1979, p. 87.

[261] L'Hotel National des Invalides è uno dei più imponenti complessi architettonici di tutta la Francia. Venne edificato per volontà del Re Sole, il quale desiderava assicurare assistenza a tutti i soldati francesi che per anzianità o per invalidità fisiche non erano più in grado di condurre una vita dignitosa. All'interno della cappella reale degli Invalidi vennero trasferite le spoglie di Napoleone Bonaparte. In D. Gerber, Disabled veterans in history, University of Michigan, 2000, pp. 145-148

[262] Il Louvre fu la sede della monarchia di Francia fino al trasferimento di questa a Versailles nel 1682.

[263] Anna Maria Luisa e Margherita Luisa d'Orléans.

Duca di Firenze[264], e rinomato per la sua bella Galleria dipinta da Rubens[265], il Palazzo del Duca d'Orleans[266], il Palazzo del Parlamento, la bastiglia[267], ch'è una torre all'entrar della città, dove si custodiscono i prigionieri, il Ponte nuovo, che ha in mezzo la gran statua d'Enrico quarto a cavallo tutto di bronzo[268], La gran Chiesa, et il Ponte detto di Notre Dame, che forma una strada con case, e botteghe sopra, et il Palazzo della Città[269]; Nulla di meno son così numerose le cose rimarcabili e degne di meraviglia, che qui si vedono, che per non far torto ad alcuna con tralasciarla, ed a tutte con dirne poco, giudico meglio non parlarne di vantaggio; Non vuò però trasandare un picciolo ragguaglio della fabbrica des invalides, già che l'ho di sopra segnata. Questa è una fabbrica vastissima, dove son trattenuti in comodissimo alloggio tutti i soldati, che hanno servito nelle Truppe di questa Corona resi inabili a più servire, ben trattati, e ben provveduti; Vi son mantenuti senza dispendio del Erario regio poiché se ne ricavan le spese dalla ritenzione d'un double il giorno sulle paghe d'ogni soldato. Si regola come una fortezza con guardie, e sentinelle continue fatte da meno inabili, che formano i loro reggimenti, et hanno i loro Capi, et Ufficiali. (65)

---

[264] Il palazzo di Lussemburgo, realizzato ad inizio XVII secolo, venne fatto costruire su immagine del palazzo Pitti di Firenze, sede dei granduchi di Toscana. A ricordare la somiglianza dei due edifici è soprattutto la lavorazione muraria in bugnato.
[265] Maria de' Medici commissionò a Rubens la realizzazione di una serie di quadri monumentali che avrebbero dovuto ornare la galleria del palazzo. Il lavoro del pittore fiammingo durò quattro anni, dal 1621 al 1625, e furono rappresentati vita e momenti politici della famiglia reale francese.
[266] Il riferimento è al Palais-Royal, per molti anni residenza dei duchi d'Orléans.
[267] La Bastiglia fu un'importante fortezza di Parigi, costruita su ordine di Carlo V nel XIV secolo. Con Richelieu divenne prigione di stato.
[268] Il Pont Neuf è il più antico ponte di Parigi, costruito tra la fine del XVI secolo e gli inizi del XVII. Nel 1614 per volontà di Maria de' Medici venne inaugurata una stata equestre del defunto re Enrico IV, finanziatore del ponte stesso.
[269] L'Hotel de Ville de Paris è il municipio della capitale francese, la sua costruzione iniziò a metà '300 e si concluse definitivamente tre secoli più tardi.

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore

Fra le delizie, che gode Vostra Eccellenza in cotesto suo Paradiso di Pegli[270], mi permetta che io le apra un giardino, che adonta della stagione è ricchissimo di fiori, e frutti proporzionati al suo gran spirito. Questo è il restante dell'itinerario fatto dal Signor Marchese Agostino Pallavicino mi Signore, che ier l'altro dopo tanto tempo rimpatriò.
Mi favorì con somma generosità dell'annessa copia, che rimetto immediatamente alle mani di Vostra Eccellenza in esecuzione de suoi riveritissimi cenni. Avrei goduto volentieri di questa congiuntura per riverire di presenza l'Eccellenza Vostra, ma l'obbligo indispensabile di fermarmi in città mi priva di quest'onore; onde la supplico a gradire, se in una riverente sottoscrizione me le presento qual mi professo inalterabilmente.

Di Vostra Eccellenza

Genova li 15 Gennaro 1686

[270] Pegli, località a pochi chilometri da Genoa, divenne nel corso del XVI secolo luogo di residenza e villeggiatura dei grandi nobili genovesi. Qui le ricche famiglie cittadine fecero costruire grandi palazzi e bellissimi parchi, che per la maggior parte si sono conservate fino ai giorni nostri.

Amico Carissimo

Non so negare al vostro affetto la consolazione del ragguaglio, che mi richiedete cioè del viaggio, che ho fatto dopo la partenza da Parigi, dove ebbi congiuntura di godere della vostra dolcissima compagnia; Onde appena rimpatriato ve lo rimetto ricavato da quelle note, che mi riuscì di fare poco men che di sella.
Partii dunque come sapete il di 8 ottobre caduto di costà per le poste con la mia gente alla volta di Brusselles [Bruxelles], e passando per San Denis, ch'è due leghe distante da Parigi, poi per Equen [Ecouen], che è da San Denis [Saint-Denis] lontano tre leghe, indi dopo tre altre leghe per Luxersces [Luzarches] giunsi in tre altre a Sciantilli [Chantilly] Castello del Signor Principe di Condé[271] che mi trattenne in sua casa con eccessi di somma finezza.

Vidi congiunto al suo Palazzo un bellissimo giardino in mezzo a cui passa la Senna, che lo rende abbondantissimo d'acqua, onde vi si vedono giuochi in quantità, come ancora nobilissime spalliere, e Gabinetti (66) d'alberi assai deliziosi con aranci in grandissima abbondanza; qui mi fermai tutta la mattina de 9, e verso il mezzogiorno proseguendo il mio viaggio passai per Lyancourth [Liancourt] Palazzo di delizie del Principe della Roch[272]e vicino al quale è un altro bellissimo giardino reso ameno da longhi Viali, Gabinetti, e Spalliere, e da numerosi giuochi d'acqua, di cui lo fa abbondante la riviera, che vi passa in mezzo. Questo è lontano quattro leghe da Sciantilli, e tre da Clairmont [Clermont] luogo appartenente a Madame, e da Clairmont a Guorne [Gournay-en-Bray], ch'è luogo di Monsignor Amelot[273] al presente

[271] Chantilly era divenuto un possesso della famglia Condé per volonta del Re Sole. Il principe in questione è Luigi II di Borbone Condé, conosciuto come Le Grand Condé per via dei suoi grandi meriti militari.
[272] Francesco VII de La Rochefocauld.
[273] Michel-Jean Amelot de Gournay, fu un importante diplomatico francese, che con Luigi XIV ottenne il marchesato di Gournay. Dal 1685 al 1688 fu, come riferisce il

Ambasciatore del Re Christianissimo in Portogallo, si contano sei leghe circa; In ognuno de quali due luoghi vi è bellissimo Palazzo; Quella sera mi portai a dormire a Roen [Rouen] lontan da Consey due leghe, e quattro da Guorne [Gournay]; La mattina poi del di seguente passai in due leghe a Funcet [Neufchatel-en-Bray], in due altre a Marcilpot, et in tre a Peronne Città forte non solo per la quantità delle fortificazioni esteriori di terra, ma per il mare, che la circonda, e riempie i fossi al di fuori; a quattro leghe si trova Mesencotture [Metz-en-Couture], indi ad altre quattro Cambrai piazza ben fortificata all'introno, oltre ad una Cittadella antica accresciuta da Francesi la quale è un quadrato perfetto regolare, le di cui Cortine restano difese dalla sua mezza luna, ogni baluardo ha il suo Cavaliere, et è presidiata da cinquecento cadetti; Nella piazza è di cospicuo la casa detta della Città guardata da alcune compagnie de Svizzeri, il Palazzo dell'Arcivescovo, la piazza del mercato, e la Cattedrale in cui, oltre gli ornamenti de marmi, pitture, et argenti si vede un'Immagine di nostra Signora molto stimata, e riverita, a causa de suoi miracoli.
La mattina de 11 proseguii il viaggio, e passando dopo quattro leghe per Ypres, arrivai dopo tre altre a Valenciennes Piazza delle più forti della Fiandra resa tale dalle grandissime fortificazioni esteriori, che vi sono, cioè mezze lune, opere a Corno, ridotti, otto bastioni, e fossi, che possono riempirsi dalla riviera Lescaut[274], dalla (67) campagna allagata dall'altra riviera, da una fortissima Cittadella di figura quadrata regolare con due mezze lune alle cortine, presidiata da una compagnia di cinquecento cadetti, e dalla guarnigione di quattromila uomini oltre un reggimento di Cavalleria; Qui si fabbricano tappezzerie bellissime, e n'è Governatore il Luogotenente

---

Pallavicino, ambasciatore di Francia alla corte di Pietro II di Portogallo. In, http://www.treccani.it/enciclopedia/amelot-de-gournay-michel-jean-marchese/, visionato il 05/05/16

[274] La Schelda, fiume che nasce in Francia e attraversa prima il Belgio e poi i Paesi Bassi, finendo nel Mare del Nord.

General Magalotti[275], che mi diede alloggio, e mi trattenne seco sino alla sera de 13; nella quale con la Contessa de Sort mi portai a Condé distante due leghe luogo già suo, dove tiene un bellissimo Palazzo fabbricato ad uso di Castello, nel quale fui alloggiato, e ricevei infinità di cortesie; Ha contiguo un bel giardino con giuochi d'acqua, Viali, Spalliere, e Gabinetti de frutti, et aranci; il Luogo è fortificato da otto baluardi, e tre mezzi, da otto mezze lune, e tre ridotti, da fossi, che puonno essere riempiti dalla riviera Lescaut e dalla Campagna, che può allagarsi da un'altra riviera detta Hayne [La Haine].
Vi sono di presente di guarnigione due battaglioni, cioè uno de Svizzeri, l'altro di Francesi di Seicento Uomini l'uno.

276

Ritornai la sera de 13 a Valenciennes, e ne partii la mattina seguente de 15 in compagnia del Signor Magalotti verso Maubeuge passando per Bavay, ch'è

[275] Bardo Bardi Magalotti, nacque a Firenze nel 1629 da un gentiluomo del granduca Ferdinando II. Fu tenente generale del Re Luigi XIV e governatore di Valenciennes. In G. Carocci, I dintorni di Firenze, Multigrafica, 1968, p. 85
[276] Nicola de Largillière, Ritratto del Generale Bardo di Bardi Magalotti, 1693, Museo Nazionale di Varsavia. In, https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Largilli%C3%A8re_Bardo_di_Bardi_Magalotti.jpg, visionato il 18/05/16.

a mezza strada lontano tre leghe, e mezza. È Maubeuge Piazza di nuovo fortificata dal Re di Francia in figura gastagna; Ogni baluardo ha il fianco ad orecchione, e sopra d'essi vi è il suo Cavaliere ordinario con una altezza da riporre il Cannone per meglio dominar la pianura; sotto ciascheduno baluardo è un vuoto capace da starvi al coperto un battaglione; Ogni cortina è difesa da una tenaglia, e mezza luna, e nel cammino coperto vi sono ogni cinquanta passi traverse da trincerarsi soldati per discacciare i nemici in caso di presa, come ancora, barricate fuori di tutte le linee per impedire alla cavalleria nemica l'approssimarsi; Le Caserme, che sono tutto intorno al giro del ramparo, sono bellissime, come ancora l'arsenale munito d'ogni desiderabile provvisione; Le porte, che sono delle più vaghe, che siano in tutto il paese basso, sono formate di (68) marmo scuro, ornato di bassi rilievi di marmo bianco, che esprimono imprese, armi, e trofei del Re; Il presidio è presentemente di tremila uomini; vidi ancora di considerabile un capitolo di canonichezze nobili, che ufficiano giornalmente in Chiesa.
Quattro leghe distante si trova Mons, e nel cammino si vedono i confini della Francia con la Spagna; è Mons piazza fortificata da undici baluardi con le sue mezze lune ad ogni cortina, e consiste la sua maggior fortezza nella facilità, con cui si può inondar dalle due riviere Troulle, e l'Hayne, tutta la campagna, come ancora i fossi, che vi son dupplicati; La guarnigione è presentemente tra Cavalleria, e fanteria di tre mila uomini in circa; Il Duomo tutto ornato di colonne, statue, e bassi rilievi di marmo, e pitture, è bellissimo fuor d'ogni credere, Ufficiato dal Celebre capitolo di nobili canonichezze, che nel tempo dell'Ufficiatura hanno abito proprio, e poi si vestono secondo la loro fantasia; La città è ricca di belle fabbriche assai nobili, e provveduta di buone caserme per le soldatesche particolarmente per cavalleria con scuderie assai comode; qui dormii quella sera, e pranzai la mattina de 16;
Indi partii per vettura, non essendovi più posta, verso Ath Città distante quattro leghe fortificata da Francesci, ma resa con Charleroy [Charleroi] a

Spagnuoli nell'ultima pace[277]; Le sue fortificazioni sono regolari in figura ottagona con quattro baluardi, che hanno i suoi Cavalieri, tutte le Cortine hanno le sue mezze lune, con le tagliate di materia, come sono quelle di Valenciennes, e Maubeuge, et una di esse mezze lune è difesa da una tenaglia; In tutta la piazza, sono tre ridotti con un fortino avanzato per difesa d'un angolo d'un baluardo a guisa d'un rivellino, che loro chiamano piede di cavallo; ad ogni baluardo vi è il suo magazzino; Passa ne fossi il picciolo fiume Dente [Dendre], che può inondare la Campagna; Le Caserme per i soldati sono assai comode, e capaci, come ancora L'arsenale per le munizioni; (69)

Le porte sono assai belle, arricchite da bassi rilievi di marmo bianco, e la guarnigione è al presente di tre reggimenti, cioè due d'infanteria et un di Cavalleria.

Da Ath partii la mattina de 17 alla volta d'Anguien [Enghien] distante cinque leghe picciola Città del Duca d'Areschot[278] [Aarschot], che oltre all'antico Palazzo fatto a forma di Castello con ponti levatoi, e fossi pieni d'acqua, vi ha un superbissimo giardino, con Viali drittissimi ornati di spalliere rase eguali, giuochi d'acque, gabinetti a Mosaico, Laghi con battelli, e parco grandissimo; Qui pranzai, et a causa del tempo cattivo restai a dormire.

Ne feci partenza la mattina de 18, e passai a Brusselles cinque leghe distante, città situata in collina, che la rende Padrona della campagna in bellissima prospettiva, è assai grande, e ricca, popolata, e mercantile con grandissimi bottegoni pieni d'ogni sorte di merci, abbondante di viveri, che si trovano su mercati in ogni genere, sufficienti per altrettanto numero di abitanti, se vi fussero. Soggiorna in essa il Governatore de Paesi bassi per il Re Cattolico[279], e la principale nobiltà, che vi sta con allegria per le familiari conversazioni, che vi si tengono.

---

[277]Con la pace di Nimega del 1678 Charleroi e altre cittadine vicine vennero rese da Luigi XIV agli spagnoli.

[278] Filippo Carlo Francesco d'Arenberg, terzo Duca di Arenberg e Arschot.

[279] Nel giugno 1685 il nuovo governatore spagnolo dei Paesi Bassi fu Francisco Antonio de Agurto y Salcedo, che rimase in carica fino al 1692.

Consistono le sue fortificazioni in un semplice giro di muraglie assai basse con spessi Torrioni all'antica, e qualche mezze lune di terra in difese dell'entrate, o delle porte; Le Chiese ricchissime di marmi, pitture, et intagli, fra le quali la principale dedicata a San Guido[280], e quelle, de Gesuiti, e Domenicani; Non men vaghe sono, la fabbrica del Palazzo della Città, e le altre annesse, che han facciata travagliata alla Gotica con grave simmetria secondo la maniera di Fiandra, come ancora i Palazzi de Principi, e nobiltà, resi più cospicui dalle piazze assai vaste, e doviziose d'acqua, che vi si vedono intorno; Al Palazzo di Corte, ch'è assai grande, capace, e sontuoso, è contiguo un bellissimo parco ripieno di Daini, e Cervi, e reso ameno da fontane, grotte, et altre simili delizie. Si contano (70) nel vastissimo beghinaggio di questa città seicento beghine, che ivi travagliano di merletti. Prima delle scorrerie, che fecero l'anno passato in Francesi sino alle barriere di essa città, non vi era altra guarnigione, che delle sole compagnie di guardia, presentemente però vi si tiene un reggimento di Dragoni, due d'infanteria, e due compagnie a cavallo guardia del Governatore, oltre la Compagnia colonnella del medesimo, e contribuisce molto alla sua difesa, et opprudenza la riviera Syne, che passando per diversi luoghi con formare vari canali si rende comoda, ed utile per lo traghetto de viveri, e mercanzie. Qui stimai bene di fermarmi qualche giorno, e godei l'occasione di visitare la Chiesa di nostra Signora d'Hal distante da Brusselles tre leghe resa per i miracoli molto riguardevole. Trovai la detta Chiesa assai antica di struttura Gotica dentro, e fuori, la Cappella di Nostra Signora ricca di lampade, voti, et altre argentarie; L'immagine scolpita in legno, stringendo nella destra un Giglio, e sostenendo colla sinistra Giesù Bambino[281].

---

[280] Guido di Anderlecht fu un commerciante belga che abbandonò tutti i suoi beni e partì in pellegrinaggio per Gerusalemme, vivendo un'esistenza fatta di devozione e povertà.

[281] La Nostra Signora di Hal, situato a metà strada tra Bruxelles e Mons, è oggi il santuario nazionale, in quanto sotto la protezione della Madonna, vennero combattute nei pressi della chiesa importanti battaglie per l'indipendenza belga. Il culto della Vergine iniziò nel 1257, quando Matilde di Brabante offrì alla chiesa un'immagine della Madonna che allatta Gesù, avuta in dono da S. Elisabetta di

A 26 poi in proseguimento del mio viaggio mi portai con Carrozza a Louvain Città lontana quattro leghe, grandissima, ma a proporzione della sua grandezza poco abitata, poiché fuori degli studenti, che vi sono in quarantasei collegi, per altro vi si contano poche persone; I detti Collegi, che sono di fabbriche molto belle, è il Palazzo di Corte travagliato ad opera, e disegno gotico il migliore, che sia nel Paese basso, sono l'ornamento più cospicuo della Città, la quale è difesa da doppio giro di muraglie, con torrioni all'antica, e presidiata da duecento Cavalli; Si conserva nella Chiesa de Padri Agostiniani una mezza particola divenuta miracolosamente Carne in bocca d'un eretico, che indegnamente la prese, ed è tenuta in somma venerazione a causa de miracoli, che fa giornalmente[282].

Resta proibito a Padri Gesuiti fare scuola in detta Città, e vi hanno nulla di meno la Chiesa più bella d'ogni altra con tre cappelle ornate (71) di marmi, e confessionari, all'intorno tutti d'intaglio.

Vicino un quarto di lega si vede il Castello d'Heverle[283],spettante al Duca d'Arescot [Aarschot] cui è contiguo un Convento de Padri Celestini, la Chiesa de quali serve di Cappella al detto Duca, che ivi ha la sepoltura de suoi maggiori; è amena la strada per l'ornamento degli alberi piantati a Viali, ed altrettanto è delizioso il soggiorno in detto Castello per la riviera, che lo

---

Ungheria. Col passare degli anni le processioni e la devozione verso la Madonna di Hal si fecero sempre più fervide, con persone che confluivano lì da tutto il Belgio.

[282] Questo miracolo eucaristico risale all'anno 1347, quando nella chiesa di San Pietro, in Muiddeburg, l'Ostia consacrata si trasformò durante la Comunione in carne sanguinante.

Unna parte dell'ostia è ancora oggi conservata all'interno della chiesa. La storia narra di un domestico di nome Jean, reo di non confessarsi ormai da molti anni nonostante conducesse una vita dissoluta. Venne così invitato dalla nobildonna presso cui lavorava, ad andare a messa durante la Quaresima. Recatosi in chiesa, al momento di comunicarsi, il disgraziato si accostò con superficialità all'altare, e incredibilmente l'ostia consacrata non appena entrò in contatto con la sua lingua si trasformò in un pezzo di carne sanguinante. Il sacerdote con emozione ripose l'ostia miracolosa su un vassoio dentro al Tabernacolo, il domestico pentito confessò di fronte a tutti i suoi peccati e, convertitosi, condusse in seguito una vita esemplare. In, S. Meloni, I miracoli eucaristici e le radici cristiane dell'Europa, Istituto San Clemente I, ESD, 2005, p. 232

[283] Si tratta del castello di Arenberg, situato ad Heverlee.

circonda, per un bel parco comodissimo alla caccia, e per un giardino, ch'è il compendio delle vaghezze.
M'incamminai a 27 con Carretto verso Malines in distanza di quattro leghe ; Questa città, ch'è sede d'un Arcivescovo, è traversata dal fiume Delia [Dijle], che dividendosi in vari bracci la circonda, e se le rende non men vago, che comodo; Un giro di muraglie con spessi torrioni all'antica guardati, e difesi da mezze lune di terra, la guarnigione di novecento fanti, e duecento cavalli, oltre altre duecento per servigio dell'artiglieria, ma più d'ognaltro la facilità d'inondarsi la campagna vicina a segno di potervi affogare i nemici nelle trincee, la costituiscono gran difesa, e fondano la sua fortezza, ch'è delle migliori di tutta la Fiandra, siccome le formano un ornamento assai vago le sue bellissime fabbriche, fra le quali spiccano la Cattedrale, l'arsenale, et il Beghinaggio, che sembra una mezza città con strade, e case capaci ad alloggiare ottocento beghine, oltre le pensionarie, che sono in gran numero; Qui vidi una gran fonderia di cannoni, a cui servono i più periti nel fonder metallo.
Proseguii a 28, e mi condussi ad Anversa dopo quattro leghe di viaggio fatto parimente con carretto. Vi vorrebbe un volume a descrivere questa città, ch'è la più bella, che abbia nel paese basso, la Corona di Spagna; La situazione di essa è in pianura, vien rinchiusa da otto baluardi, tre de quali sono della Cittadella verso la campagna, che si uniscono al ramparo[284], dove sono gli altri cinque; Il suddetto ramparo (72) è girato da quattro fila d'alberi, che lo rendono vago al di fuori, comodo al di dentro particolarmente nel passeggiarvi la state; Ogni baluardo fatto ad orecchione ha il suo Cavaliere, e vicino l'alloggiamento per i bombardieri; Resta ogni cortina difesa dalla sua mezza luna, le caserme son capacissime, ed il tutto resta minato; Vaga, e grande è la piazza d'armi ornata d'alberi, e gli alloggiamenti sono ottimi, e comodissimi anche per Cavalleria. L'ornamento de suoi edifici fatti quasi tutti di una simmetria, è singolare; Riguardansi fra

[284] Era una copertura fatta in terra, che serviva a protezione delle fortificazioni militari contro le artiglierie avversarie.

più cospicui la Cittadella di figura pentagona fabbricata in maniera da servire e per difesa contro nemici unendosi all'altro ramparo della Città, e per offesa a ribelli in caso di rivolta, o sorpresa; La Casa del Governatore capace d'alloggiar quattro Personaggi, La Casa della Città ricchissima di marmi, e di simmetria molto bella; La chiesa de Padri Gesuiti tutta intonacata di marmi bellissimi con doppie colonnate, dipinta da Rubens[285], ornata al di fuori di pietre tagliate, e nella quale son di gran prezzo tre ancone pure di Rubens, e sono amabili la libreria de Padri, et una delle loro congregazioni. La Chiesa Cattedrale arricchita di singolarissime pitture, fra le quali è la tanto rinomata di Rubens, che rappresenta la discesa di Giesù dalla Croce[286];

287

285 Rubens visse buona parte della sua vita sia giovanile che adulta ad Anversa e molte sono le opere del pittore che si possono ritrovare nelle chiese di questa città.
286 Quest'opera è il Trittico della Deposizione della Croce, dipinta tra il 1611 e il 1614, e conservata all'interno della cattedrale di Anversa.
287 Peter Paul Rubens, Discesa dalla Croce, 1612-14, Cattedrale di Nostra Signora, Anversa. In, https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Descent_From_The_Cross.jpg, visionato il 18/05/16.

La Chiesa de Padri del Carmine, nella quale è la gran Cappella tutta fabbricata di marmi di gran valore: L'opera della Torre, o sia campanile del Duomo alta quattrocento piedi e meravigliosa nell'intaglio, che serve d'abbellimento al di fuori, e d'introduzione alla luce al di dentro[288]. La Chiesa de Padri Dominicani[289] per la grandezza, intaglio de Confessionari, e particolarmente per lo famoso quadro di Guido[290] posto nella Cappella de santissimo Rosario non men riguardevole d'ognaltra.

[291]

[288] La torre settentrionale della Cattedrale di Anversa è alta 123 metri ed è oggi il campanile più alto di tutto il Benelux.
[289] Chiesa di San Paolo.
[290] Il quadro dovrebbe essere La Madonna del Rosario di Caravaggio, opera del 1607. Si sa infatti che il dipinto venne comprato una decina di anni più tardi proprio da un gruppo di artisti di Anversa, i quali successivamente lo donarono proprio alla Chiesa di San Paolo e qui rimase fino al 1781, quando l'imperatore d'Austria Giuseppe II d'Asburgo lo fece trasferire a Vienna. A rafforzare questa ipotesi vi era la grande stima che proprio il Rubens nutriva per il Caravaggio.
[291] Michelangelo Merisi da Caravaggio, La Madonna del Rosario, 1606-7, Kunsthistorisches Museum, Vienna. In,

La Stamperia del Platina[292] così celebre in tutta Europa, nella quale però presentemente non s'imprimono, che opere spettanti o alla Chiesa, o al suo Culto.

[293]

https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Descent_From_The_Cross.jpg, visionato il 18/05/16.

[292] Questa era la stamperia di Christophel Plantin, uno dei più grandi tipografi di tutta la storia. Nato a Tours nel 1520, figlio di un domestico, si trasferì da giovane ad Anversa e qui iniziò a praticare il mestiere di legatore e artigiano del cuoio. Divenuto in seguito libraio stampatore, adottò la celebre marca tipografica del compasso d'oro, seguita dal motto latino Labore et Constantia. Plantin divenne prima stampatore ufficiale del governo spagnolo e poi nominato "archistampatore del re", titolo che gli garantiva il monopolio della produzione libraria religiosa nell'immenso impero iberico . In questi anni la sua tipografia è la più importante del mondo, vi sono più di 60 operai che producono continuamente titoli soprattutto di argomento religioso, oltre che classici e manuali scolastici. Addirittura venne aperta una sua filiale a Parigi ed una a Leida. In, F. Barbier, Storia del libro, Edizioni Dedalo, Bari, 2004, pp. 278-279.

[293] Peter Paul Rubens, Ritratto di Cristophe Plantin. In, https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Chrisophe_Plantin_(Rubens).jpg, visionato il 18/05/16.

La fabbrica della gran borsa[294] fatta in quadrato, e girata da colonne, che sostentano alloggiamenti e danno al di sotto comodità di passeggiare a mercadanti, che ivi s'uniscono: Il Beghinaggio capace, comodo e bello: La Chiesa di San Michele abbazia (73) de canonici regolari, che frutta da settantamila fiorini annui, sopra la qual rivendita resta ora fondato il Vescovato della Città: La Casa dell'Osterlins[295] di smisurata grandezza, nella quale vivevano prima in comune i mercadanti Alemani, e resta presentemente affittata in Magazzini; e l'antica fabbrica della zecca, dove facean battere le loro monete li Duchi del Brabante; Alla bellezza delle fabbriche corrispondono la maestà delle strade vaste, longhe, e quasi tutte di retta linea, e il gran numero delle piazze, ognuna delle quali serve a differente mercato; La Città è assai popolata, e mercantile, il Porto assai bello, continuo il traffico operai, ed artisti in gran quantità, e particolarmente di tappezzerie, il lavoro delle quali è curiosissimo, e la campagna ha terreno assai fertile, e rende sotto bellissimi viali d'alberi delizioso il corso all'intorno della Città.

Questa ha di guarnigione trecento Spagnuoli, et alle porte della medesima entran di guardia i cittadini stessi, che divisi in varie compagnie non mancano di esercitarsi con ogni più regolata militar disciplina.

A 3 novembre mi portai pur con Carretto a Breda Città posseduta dagli Olandesi in lontananza di dieci ore da Anversa, cioè a dir dieci leghe; E nel cammino a sei leghe sono i confini del Brabante Spagnuolo; è questa città assai grande, bella di fabbriche, e quasi inespugnabile per la facilità, con cui si può inondare inaspettatamente la campagna vicina con l'acqua del fiume, e del mare; Ha quattordici rivellini, fossi doppi pieni d'acqua, e quindici baluardi, che la circondano unendosi alle cortine, con fortificazioni tutte di terra, che sembrano un giardino continuato, intorno alle quali travaglia

[294] Le prime vere Borse economiche nacquero a Bruges e ad Anversa, dove appositi operatori determinavano il valore delle merci che entravano e uscivano dalla città.
[295] Erano dei membri della Lega anseatica che si riunirono in un proprio gruppo detto appunto degli Osterlins, ossia orientali. In, F. Corazzini, Vocabolario nautico italiano, Tipografia San Giuseppe, 1900, p. 221

oggidì parte de reggimenti che la presidiano in numero di cinque di cavalleria, e quattro d'infanteria; Ha ancora qualche mezze lune, et opere a corno regolarmente travagliate, che danno diletto al vederle, e rendono egualmente forte la piazza; Si uniscono in mezzo a questa le due riviere Ax [Aa], e Mertra [Mark], la quale passando in più luoghi di essa da comodità alle barche di traghettare le mercanzie; Gli abitanti sono in più parte cattolici; sono dentro la città (74) un Convento, e Chiesa de Padri Zoccolanti, quali però non escono, che in abito secolare; Un beghinaggio picciolo con la sua Chiesa, qualche cappelle particolari, dove si celebrano messe, e la Chiesa cattedrale di fabbrica assai bella, e riguardevole, nella quale è la sepoltura, o deposito d'un Conte di Nassau[296] con sua moglie formato da due statue di marmo assai ben fatte, ch'esprimono que Personaggi, collocate sopra di una bellissima urna di paragone, con altra simile al di sopra sostenuta da quattro stimatissime statue, che rappresentano Imperatori Romani, ove si vedono le loro divise si ben travagliate, che sembrano d'acciaio colorito a marmo; Vi è ancora un antico, e gran Palazzo de Conti di Nassau fatto a forma di Castello col fosso ripieno d'acqua, a cui è contiguo un bel giardino con un picciolo parco, presentemente posseduti dal Principe d'Oranges.
Passai a cinque con Carretto a Mordit [Moerdijk] lontana quattr'ore dove non sono, che due, o tre Osterie per comodità de Passaggieri, qui presi un bastimento, che ha la somiglianza de i Tay[297] Inglesi, o passando per la riviera giunsi in due ore a Dort [Dordrecht] Città assai longa, ma stretta, e forte più per la sua situazione tutta circondata da un braccio del mare, e traversata dal fiume Dort, il quale da lei prende il nome, che per le fortificazioni, e bontà delle sue muraglie; Ha bellissime strade con edifici molto puliti, è assai mercantile; Onde vi sono in gran numero bottegoni ricchi d'ogni sorte di mercanzia benché straniera; La Chiesa Cattedrale è di sontuosa grandezza a tre navi assai longhe, et altre venendo sostentate le

[296] Enrico III di Nassau-Breda.
[297] Tipo di imbarcazione a vela.

volte da Colonne di marmo, essa è l'unica, che tra le Città d'Olanda abbia il diritto di batter monete, onde vi è la zecca di molta buona fabbrica.
Uscito a 6 da Dort in proseguimento del mio viaggio passai una gran riviera, le acque della quale nell'anno 1321 uscito fuori dal letto sommersero molti villaggi, e Castelli, divisero la detta Città, e la staccarono da terra, sbarcato da detta riviera ad un certo villaggio (75) rimontai in Carretto, et in tre ore e mezza arrivai ad un gran braccio di mare, che in mezz'ora mi diede in Rotterdam. La Campagna sembra una continuata casa di spazzo, tanto sono frequenti i casini, i quali con laberinti, fontane, giardini, et altre delizie, sorprendono chi li vede.
Rotterdam è una delle Città più popolate, e mercantili d'Olanda; è fortificata d'assai buone muraglie, circondata da dighe, e fossi, e bagnati da i fiumi Lescau, e Rhin [Rhine-], che unitisi insieme girano per la Città in diversi canali, e danno a Vascelli la comodità di arrivare fino a mezzo di essa in gran numero così da mercanzia, come da guerra; Vi navigano ancora vari Tay, e fra questi i ricchissimi del Principe[298] uno de quali è il più capace, che sia nel paese; Le fabbriche vi sono bellissime, di galante disegno, e tenute con somma pulizia; La Chiesa principale è capace, e bella, e si vedono in essa dalle parti del Coro due belli depositi di marmo; Quattro Chiese vi hanno i Cattolici, e tra queste una i Padri Gesuiti bene ornata, et ufficiata; questa città fu patria di Erasmo[299], la di cui statua di bronzo è alzata nel più gran ponte di essa: Il porto è uno de migliori di tutto il paese basso, vi si travaglia assai de vascelli, e ve ne è gran quantità.
A 7 con la barca ordinaria passai in tre ore a Delft Città assai galante, nobile e civile, con campagna deliziosa per l'amenità de giardini e casini, che sono frequenti in riva del canale; è la detta Città presidiata da quattro compagnie del Reggimento delle guardie del Principe d'Oranges; Ha bellissime fabbriche, fra le quali il Palazzo della Città spicca per gli ornamenti, et indorature: La Chiesa principale molto rande, e capace, rinchiude il sepolcro,

[298] Guglielmo Principe d'Orange e futuro re d'Inghilterra.
[299] Erasmo da Rotterdam.

o sia mausoleo di Guglielmo di Nassau Principe d'Oranges, che fu ucciso nel 1584[300]. Cosa delle più rimarcabili, che possano vedersi; sede sotto una gran volta sostentata da molte colonne un gran statua di bronzo, a cui è vicina la fama in atto di coronarla, e su i quattro lati sono alzate quattro statue pure di bronzo, che rappresentano le quattro virtù; (76) Ivi sono anche sepolti oltre lui tre Principi, e due Principesse: Nella Chiesa, che resta avanti la piazza del Palazzo della Città è il sepolcro del ammiraglio Tromp[301] così famoso per tante battaglie date agl'Inglesi, la principale delle quali resta intagliata a basso rilievo nel marmo, ove al di sopra è collocata la sua statua; sono quivi sepolti anche i suoi figli, fra quali quello, che morì ultimamente né Mari di Messina nelle rivolte passate; Nel mezzo al coro di detta Chiesa è depositato in sepolcro tutto di marmo col suo simulacro Pietro Heiniuf[302], che comandava la flotta Olandese, allorché nel 1628 prese la flotta spagnola, che ritornava dalle Indie, i stendardi della quale si vedono appesi al cornicione della volta sopra del suo sepolcro: è parimente in questa Città il Beghinaggio assai grande con la sua Chiesa molto pulita, e frequentata.
Nel medesimo giorno con barca, delle quali si ha ogni mezz'ora la comodità, m'avanzai all'Haia [Aja] luogo bellissimo, nobile, e delizioso, gli edifici del quale sono grandi, e maestosi le strade assai larghe, comode, e vaste, et egualmente recinte d'alberi: In esso si uniscono i Stati Generali delle Provincie unite, vi tiene la Sua Corte il Principe d'Oranges, vi risiedono gli Ambasciatori, e Ministri de Principi stranieri, e vi soggiorna, la Nobiltà di tutta l'Olanda. La Chiesa principale è di Capace, e bella struttura; A mezzo del Coro si erge il deposito tutto in marmo dell'Ammiraglio Generale Abbam, che combattendo con gli Inglesi volle piuttosto, che rendersi far volare in aria il Vascello, qual fatto resta inciso a basso rilievo nelle facciate della base, che sostenuta la sua statua in piedi coronata dalla fama: Vi sono altre Chiese,

---

[300] Gugliemo I d'Orange, assassinato con un colpo di pistola da un cattolico francese di nome Balthasar Gérard.
[301] L'ammiraglio della Marina Militare Olandese Maarten Tromp.
[302] La nave ammiraglia di Pietre Heyn si impadronì nel 1628 di una nave spagnola ricca di tesori a largo di Cuba, per un bottino di undici milioni di fiorini.

fra le quali una ultimamente fabbricata di forma rotonda; La Cappella degli antichi Duchi d'Olanda, che è in Corte. Serve di tempio a francesi; Il Palazzo del Principe è fatto in forma di Castello col suo fosso ripieno d'acqua; Qui sono le stanze dove si amministra giustizia, e la sala dove si assemblano i stati, assai bella tappezzata di tappezzerie, (77) e tappeti molto stimati per il gran prezzo, e la di cui volta è tutta messa a oro: Ha questo Palazzo[303] un parco, dove è un gran numero di Cervi, e Daini: La guardia del Principe è di Svizzeri, oltre la Compagnia di Corazze in numero di Centonovanta, ventuno Compagnie d'Infanteria, e sei di Cavalleria, che ogni di tutte cambiano la guardia, e restano dal palazzo di Corte: I Cattolici vi hanno tra cappelle de Ministri de Principi, e Chiese di religiosi, e de particolari più di venti luoghi, che danno loro comodità di udir la Messa.

Sul mezzo giorno dè 10 passai in tre ore colla solita barca a Leidere [Leida] Piazza assai popolata, e mercantile; che ha di guarnigione più di mille uomini, e resta attorniata da buone, ma basse muraglie con qualche baluardo, buoni, e larghi fossi, e col ramparo tutto piantato d'alberi: Io l'ho stimata una delle più riguardevoli Città d'Olanda; Le strade son molto larghe, e longhe; I Palazzi, e fabbriche nobili, sontuose, ed ottima simmetria, e particolarmente quello della Città.

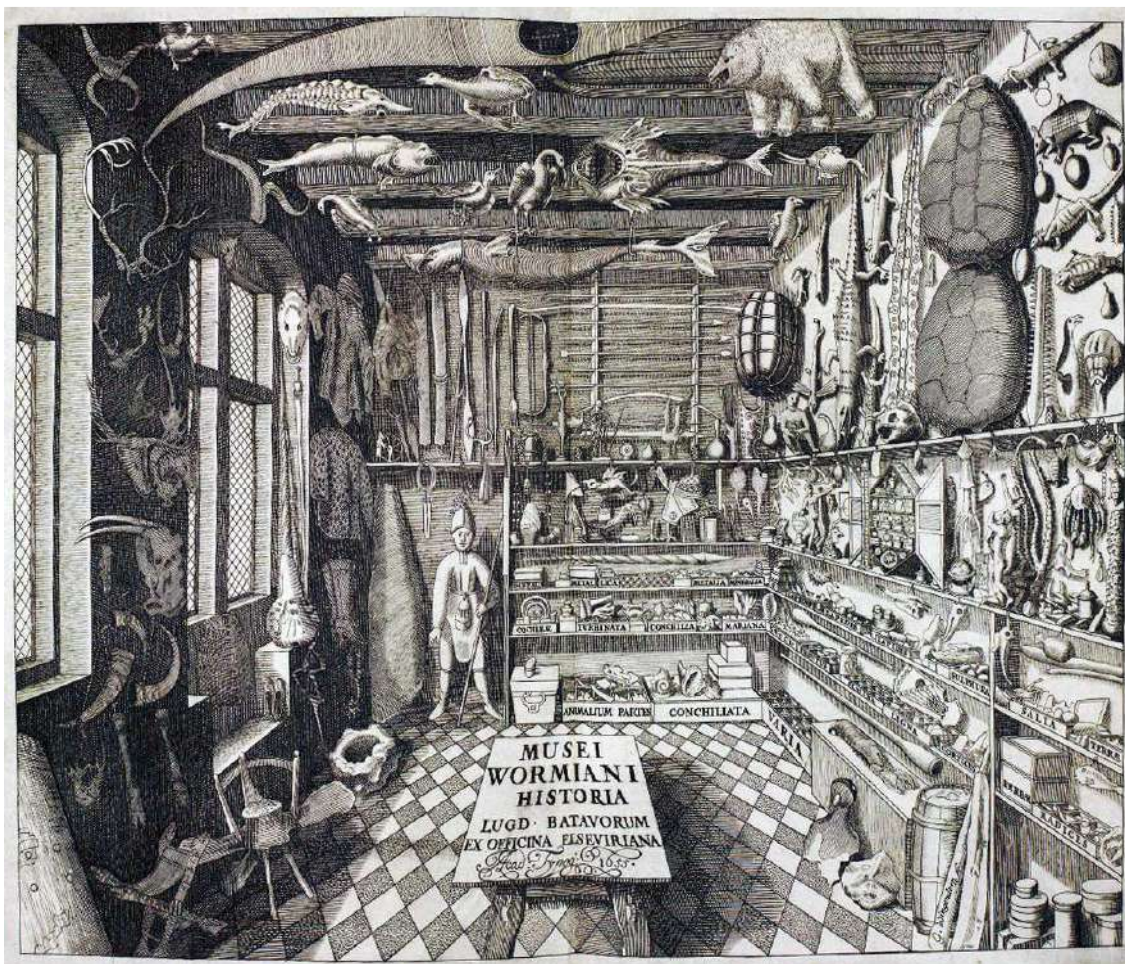
Stimabile per la sua grandezza, et ornamenti; frequenti i Canali ombreggiati da belli, e grandi alberi, che rendono vaghezza, e comodità alle strade, e canali medesimi: La Chiesa maggiore è di ottima architettura; La famosa accademia[304], che vi è conta più di mille scolari: è curioso a vedersi il giardino de semplici non solo per la disposizione delle piante, ma anche per una Galleria contigua, nella quale è gran quantità di Uccelli rari, Mostri marini, et altre simili galanterie: In questa città è la celebre Stamperia[305],

---

303 Palazzo Noordeinde.

304 L'università più antica di tutti i Paesi Bassi si trova proprio a Leida. Venne fondata nel 1575 da Guglielmo I d'Orange.

305 Si tratta della stamperia affiliata a quella di Plantin di Anversa. Questa sede venne gestita dalla primogenita di Plantin, Margaretha. La stamperia rimase alla famiglia per altre due generazioni, prima di venire acquistata da Evert Jan Brill,

egualmente celebre è la sala dell'Anatomia, nella quale si vedono Mummie Egiziane, Idoli del Paganismo, Uccelli della Cina, et altri Mastri Marini, oltre quantità di scheletri d'animali di tutte sorti, et altre curiosità descritte in un catalogo, che distribuiscono[306].

[307]

fondatore della Brill Editore. In, Biografia Universale Antica e Moderna, Vol. XLIV, Venezia, 1828, p. 380.

[306] Questa sala dell'anatomia è una Wunderkammer, ossia una camera delle meraviglie. In Epoca moderna molti collezionisti iniziarono a conservare esotici animali imbalsamati e oggetti particolarmente rari, disponendo tutto all'interno di sale che venivano completamente imbandite di queste stranezze. Le wunderkammer possono esser considerate come le antenate dei moderni musei. La sala descritta nel testo è il Museum Wormianum di Leida, ossia la raccolta privata di un medico danese di nome Ole Worm. Il figlio Willum, alla morte del padre, spostò temporaneamente la collezione a Leida e qui fece anche stampare nel 1655 un catalogo con tutti i rari oggetti della raccolta.

[307] La Wunderkammer di Ole Worm, qui raffigurata in un frontespizio del "Musei Worniani Historia" del 1655. In,

Il vecchio castello, nel quale fecero sì brava difesa, e resistenza i Cittadini contro i Spagnuoli, resta convertito in vaghissimo giardino ornato di Uccelliere, e dalla sua altezza si domina la Città, nella quale i Cattolici hanno tredici Chiese e fra esse quella de Gesuiti spicca (78) in pulizia.
Da Leiden è distante Harlen [Haarlem] circa quattr'ore, et in essa mi trasferii il giorno de 21. Vidi questa Città assai popolata, e mercantile, Cinta da muraglie, e larghi fossi, e traversata dal fiume Sparere [Spaarne]: La Chiesa principale è assai grande, e capace e molto stimata a causa della sua architettura, et alla Casa della Città, ch'è molto grande, e bella, corrispondono le altre fabbriche.
Qui non ebbi motivo di fermarmi, onde passai lo stesso giorno in Amsterdam Città grandissima abitata da duecentomila, e più persone, fra quali quarantamila Cattolici, chiamata magazzino d'Europa per la gran quantità di mercanzie, che vi concorrono: Le fabbriche son generalmente grandiose, e magnifiche, e fra esse spicca il Palazzo della Città[308] tutto coperto di marmo al di fuori con bellissima architettura, et al di dentro, dove servono si cornice a quadri molto rari, e di nobilezza al pavimento travagliato a riporto esprimente i due globi terrestri, et il Celeste in mezzo: Sono in questa Città Chiese in gran numero, poiché la libertà[309], che vi è di coscienza raduna quivi molte sette, e religioni, alle quali tutte ad esclusione della Cattolica permette aver Chiese pubbliche, ed aperte; Vi hanno con tutto ciò i Cattolici Case private, cioè tre de Gesuiti, una de Domenicani, Francescani, Agostiniani, et altre in numero di Sessanta luoghi, né quali si celebra la Messa: Nella gran

---

https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Musei_Wormiani_Historia.jpg, visionato il 22/05/16.
[308] Il Paleis op de Dam, ossia il municipio di Amsterdam, sorse a partire dal 1648, anno dell'indipendenza della Repubblica delle Sette Province Unite.
[309] Dopo l'indipendenza Amsterdam scacciò l'intolleranza religiosa di provenienza spagnola e aprì le porte ad una tolleranza di culto sconosciuta in gran parte dell'Europa. Qui vissero insieme protestanti, cattolici, ebrei e ugonotti, spesso giunti da altri paesi in cerca di rifugio, che contribuirono ad aumentare la ricchezza e la prosperità della città.

Chiesa vaso assai capace, e bello, è eretto in marmo in luogo cospicuo il deposito dell'ammiraglio Ruiter[310] morto sotto Messina, la di cui Statua è scolpita al naturale, et all'intorno si vedono a basso rilievo tutte le battaglie da lui sostenute; Nel mezzo di essa è un pulpito di noce assai grande tutto intagliato a figure, e basso rilievo, stimato di gran valore: Le altre Chiese sono molto belle, e di buona architettura: Egualmente grandi, e belli sono gli ospedali per ogni sesso, e condizione, come anche per i Cattolici: A queste fabbriche (79 3611) si aggiungono quelle de magazzeni dell'armilarità di smisurata grandezza ripieni di gran quantità d'attrezzi necessari ad armare gran numero di Vascelli, quella de Magazzeni della Compagnia delle Indie[311], dove sono le provvisioni da armar la Flotta, et ogni sorte di merci, che traghetta colà la detta flotta; Quella della gran Borsa, ch'è di figura quadra con portici all'intorno con volte sostenute da colonne di marmo; e quella della Sinagoga degli Ebrei[312], ch'è la più rimarcabile, che abbiano al Mondo, essendo di moderna, et assai buona architettura, et in questa intervengono solo i primari ebrei, essendovene un'altra per li birbi: Vi è un'altra fabbrica, che si chiama il Raspoy, ch'è una casa dove stanno i condannati di pena corrispondente, alla nostra galea, quali hanno obbligo di segare un certo peso di legno: In quanto alla fortezza della Città; è questa attorniata di buone, e forti muraglie con vari baluardi, e mezzelune, cinta da larghi fossi pieni d'acqua, presidiata da otto compagnie di centoventi Uomini l'una pagate dalla medesima Città, la di cui compagnia può essere tutta allagata: Il

---

[310] Michel Adriaenszoon de Ruyter fu un importante ammiraglio della Marina olandese. Morì a largo di Siracusa durante un tentativo di ribellione di Messina al governo spagnolo. Ruyter venne scelto per comandare una flotta ispano-olandese volta a sconfiggere i rivoltosi, ma una scheggia impazzita, a seguito di una cannonata, lo colpì a morte.
[311] Vi erano due Compagnie olandesi delle Indie, una orientale e l'altra occidentale. Queste compagnie commerciali furono tra le principali organizzazioni mercantili di tutta l'età moderna e contribuirono ad un flusso costante di merci e ricchezze tra i Paesi Bassi e i vari possedimenti sparsi per tutto il mondo.
[312] La sinagoga portoghese di Amsterdam, costruita tra il 1671 ed il 1675, su commissione della comunità di ebrei sefarditi portoghesi, ispirata al tempio di Salomone, divenne ben presto il nucleo della comunità ebraica olandese.

golfo Tye sopra di cui è fabbricata la Città suddetta l'arricchisce di vari canali, che fiancheggiati da file d'alberi danno egualmente diletto all'occhio, e comodità al traffico.

La mattina dè 23 in proseguimento del mio viaggio mi trasferii con la solita barca a Haerdein [Harderwijk] Città picciola, ma bella ed altrettanto considerabile per le sue fortificazioni fatte dopo le ultime guerre alla moderna in figura esagona; Ogni suo baluardo ha il fianco doppio, ove per un cammino coperto, o sia falsa braga comunica un coll'altro; I fossi sono larghissimi pieni d'acqua; Ogni cortina è difesa dalla sua mezza luna, et un baluardo, ch'è verso il mare da esso distante un quarto d'ora è difeso da un rivelino di terra, essendo il rimanente tutto di materia: Il presidio è di tre compagnie, e questa Città è lontana da Amsterdam quattr'ore.

Giunsi alla sera in Utrecht capitale della provincia, et questo (80) nome Piazza attorniata di muraglie, e nove baluardi all'antica con fosso pieno d'acqua, grande popolata, e ricca. Gli edifici e le case principalmente sono assai belle, e vaghe per la loro pulizia, et ornamento.

La Chiesa principale col suo Chiostro è fabbricata alla Gotica, la metà però di essa fu l'anno 1675 atterrata da un fulmine; La sua Torre o sia Campanile è di simile travaglio, e simmetria, e dall'altezza, ch'è di quattrocento sessanta gradini domina molte Città, e Villaggi circonvicini.

La guarnigione è di milleduecento uomini, la situazione è in lontananza da Haerdein cinque ore, e rende assai vaga l'entrata in essa, il Maglio, che vi è al di fuori posto in mezzo a due gran viali di altissimi alberi, et all' intorno circondato da bellissimi giardini.

A 24 verso il mezzo giorno passai con carretto a Rhenen Città lontana sei grosse ore da Utrecht, anticamente fortificata, ma fatta volar da francesi nel 1674, Onde al presente è luogo aperto, situato sul Reno, che gli passa lontano due ore.

La mattina de 25 proseguii il mio viaggio verso Nimega dove arrivai in sette ore di cammino, passato precedentemente il fiume Vahal [Waal]: è questa

Città la principale del Ducato di Gheldria[313] situata in collina, ove resta fabbricato un antico castello, che domina la Città medesima: Dalla parte della pianura resta questa fortificata, oltre all'antiche muraglie, da otto bastioni di terra, e due mezze lune assai maltenute: Il suo giro è quasi d'un'ora senza però alcuna fortificazione: La sua guarnigione è di due reggimenti d'Infanteria, et un altro di Cavalleria: Vi è un altro vecchio Castello[314] dove va ad alloggiare il Principe d' Oranges, e si suppone fabbricato d'ordine di Cesare[315]: La casa della Città è picciola, ma galante, e vi si vedono alcune statue d'Imperatori contrassegno di essere stata Città Imponente.

A 26 trovai lontano due ore Grave città frontiera del Ducato di Brabante situato in riva della Mosa, che si passa per entrarvi, e che la circonda allagando i suoi fossi: è questa Piazza di (81) molta importanza, fortificata alla moderna allargandosi alquanto fuori delle vecchie mura, che si potranno demolire allorché sarà terminato il lavoro: Dalla parte della pianura si ergono tre baluardi con orecchioni, ogni cortina resta difesa dalla sua mezza luna, et in quella dove passa la piena della Mosa è un'altra cortina estremamente longa, in fin della quale si vede da ogni parte un mezzo baluardo similmente fatto ad orecchione: Non si può però il tutto ancora ben comprendere, poiché attualmente vi si travaglia: La guarnigione è di Ventiquattro compagnie d'Infanteria, et appartiene questa Città al Principe d'Oranges in proprietà.

Lontano da essa un quarto d'ora è un villaggio detto Velp, ch'è del Principe di Neoburgo; Ivi i cappuccini hanno un convento, e vestono il loro abito religioso, essendo all'intorno il paese tutto Cattolico.

M'inoltrai a 27 sei ore lontano da Grave verso Bolduc, o pure come altri chiamano Hertogenbosch Città del Ducato di Brabante molto forte a causa

---

[313] La Gheldria è una provincia olandese e fu un ducato del Sacro Romano Impero.
[314] Castello di Valkenhof.
[315] La città di Nimega vide la luce come castrum romano durante l'epoca augustea. Nacque come difesa della valle del Reno e del fiume Waal.

non solo del sito, ma anche delle fortificazioni, che ha in gran numero: è situata sopra la riviera della Diese, che passa né suoi fossi: Alle antiche muraglie, che la circondavano sono stati aggiunti sette baluardi alla moderna, che però difficilmente puonno essere difesi per l'estrema lunghezza delle cortine, et a quegli, ove sono le porte servono di difesa le mezze lune: Il porto o sia imboccatura della riviera vien guardato da una Cittadella di figura pentagona regolare, che può anche battere la Città medesima, e dalla parte della Campagna ha la difesa delle mezze lune, Questa fu fatta fabbricare dal Principe d'Oranges dopo averla presa nel 1629[316], e sembra per l'abbondanza delle acque, che la circondano, posta in mezzo del mare: Verso la strada di Mastrich [Maastricht] lontano un mezzo quarto di lega dalla porta sono eretti due forti Reali a causa dell'Eminenza del Paese; Il più picciolo, che resta più vicino alla città si chiama Forte di S. Antonio di figura quadra regolare, et il più distante Forte d'Isabella di figura pentagola con falsa draga con (82) fosso doppio; sono però lungi uno dall'altro una portata di moschetto; ciò che rende molto considerabile la fortezza di questa Piazza è la pianura uncina grande a vista d'occhio tutta paludosa, e piena d'acqua in tutto l'anno, che può anche in ogni tempo essere allagata dalle sopradette riviere: sottosopra vi saranno di guarnigione da circa duemilaseicento uomini tra cavalli, o fanti, è però vero che non bastano per ben difenderla, poiché ne esige molto più: La Città è grande, popolata, e mercantile, le fabbriche belle, e maestose, fra le quali la Chiesa principale tutta di marmi intagliati alla gotica, et il Palazzo pubblico parimente tutto di marmi al di fuori; Gli altri casini hanno della vaghezza, e pulizia Olandese.
La mattina de 28 incamminatomi verso Mastrich con un Carretto da posta trovai lontano sei ore Eyndoven [Eindhoven] Città picciola ma pulita, e mercantile; lungi da questa quattr'ore, e mezza si trovano i confini del paese soggetto all'Olanda, entrandosi in quello di Liegi, nel quale dopo una mezz'ora si entra in Sfament Città picciola e povera dove dormii.

[316] Nel 1629, durante la guerra degli ottant'anni, Federico Enrico d'Orange assediò e conquistò la città, che apparteneva al re di Spagna fin dal 1579.

Proseguii la mattina de 29 il mio viaggio, et in nove ore fui in Mastrich Città situata nel Brabante governata nel temporale da Stati generali, e nel spirituale dal Vescovo di Liege, assai popolata, e mercantile, essendo uno de più famosi passaggi della Mosa, che in un certo modo la divide in due, se bene un lunghissimo ponte di pietra la unisce, e rende comunicabile una parte con l'altra: Gli abitanti son quasi tutti Cattolici, li religiosi vestono pubblicamente i loro propri abiti, e le Chiese ufficiano apertamente, essendovi vari conventi, e Monasteri di Monache, e fra le dette Chiese è da rimarcarsi quella de Giesuiti, La Cattedrale è vaso assai grande, e riguardevole a causa della sua antichità, e delle reliquie, che vi si conservano: Vicino a questa è altra Chiesa picciola dove si custodisce un (83) crocifisso assai miracoloso portato da un Pellegrino, che veniva da Gierusalemme: Il nuovo Palazzo della città[317] è un bellissimo quadrato piantato in Isola tutto di pietra fabbricato con assai buona, e vaga simetria; e le strade, come ancora le piazze sono egualmente ammirabili: ciò, che rende però famosa, e celebre questa Città sono le fortificazioni a riguardo delle quali vien creduta poco meno, che inespugnabile: Oltre all'antico giro delle muraglie co suoi fossi, rampari, e bastioni, ne quali sono cavalieri assai capaci dove richiede il bisogno, ha tutte le linee immaginabili di fortificazione esteriore, tutte palizzate, e ben tenute, et alquante mezze lune, che difendono quasi tutte le cortine: Intorno al suddetto giro alquanto avanzati in distanza da potersi difendere l'un l'altro, sono spessi Fortini fatti a modo di rivelino, che impedendo a nemici l'approssimarsi assicurano maggiormente la Piazza: La maggior parte di queste fortificazioni furono fatte dal Re di Francia dopo di essersene impadronito nel 1673[318]: Presentemente è presidiata da sette reggimentii d'infanteria, e tre di

[317] Il municipio è definito "nuovo in quanto venne completato solo vent'anni prima della visita del Pallavicino.

[318] Le truppe di Luigi XIV durante la Guerra d'Olanda portarono un assedio alle mura di Maastricht, che si concluse con la capitolazione della cittadina. Con il trattato di Nimega Maastricht venne poi restituita agli spagnoli.

Cavalleria numero inferiore di gran lunga a quel, ch'è necessario per guarnire, non che difendere le sopradette fortificazioni.
Verso il mezzo giorno de 30 passai a Liegi Capo di quel Principato annesso all'elettorato di Colonia cinque ore distante da Mastricht, occupato al presente da Massimiliano Enrico di Baviera[319]: La Città è assai grande e popolata, e la rende molto mercantile la Mosa, che le da la comodità del traghetto: Fra le fabbriche cospicue è rimarcabile il Palazzo del Vescovo[320], ch'è un gran quadrato tutto di pietra intagliata alla Gotica, secondo le di cui regole cammina tutta la simmetria della fabbrica fatta fare dal Cardinale della March[321], che vi fu vescovo, il di cui deposito è tutto di bronzo dorato, nella Cattedrale Chiesa di vaso assai grande coll'altar maggiore tutto di marmi.

[322]

[319] Massimiliano Enrico di Wittelsbach fu un arcivescovo cattolico tedesco, che occupò la carica di vescovo di Liegi.
[320] Il palazzo dei Principi-Vescovi di Liegi, situato nel centro della città, fu sede vescovile e quindi governativa.
[321] Everardo de La Mark, fu anche vescovo di Liegi.
[322] Il Palazzo vescovile di Liegi. J. Blaeu, Novum Ac Magnum Theatrum Urbium Belgicae Regiae, Amsterdam, 1649. In,

Si va rimettendo sopra i vecchi fondamenti in cima della montagna una cittadella, che fu fatta volar da Francesi, di figura pentagonale con una mezza luna per difesa di ciascheduna cortina; non è (84) per anco terminata, ma vi si travaglia gagliardamente, e questa serve piuttosto per freno de cittadini, che per difesa della Città, il di cui presidio comprese le guardie a cavallo del Principe di Fustembergh [Fürstenberg] capo del consiglio di Liege, e la guarnigione della Cittadella e di novecento uomini.

Proseguì a 2 Dicembre con la solita barca verso Huy Città lontana da Liege cinque ore, e la seconda di quel Principato. Questa aveva un ponte di pietra sopra la Mosa, che nelle ultime guerre fu da Francesi rifabbricati per rialzarvi un altro simile ponte: Da medesimi Francesi fu fatta parimente volare, quando abbandonarono questa Città, una Cittadella regolare situata sopra una Montagna a Cavallone assai forte oltre il vantaggio del sito, la quale fu fatta fabbricare dal sopradetto Cardinal della March. La Chiesa principale è assai buona, e vi è quasi ogni sorte di religiosi.

Alla stessa ora nel giorno de 3 m'imbarcai alla volta di Namur; In istrada distante un mezzo quarto d'ora si trova un villaggio di Spagna chiamato Jain confine del Liegese; Indi quasi a tre ore si giunge a Sampsone Villaggio parimente di Spagna, dove sopra di una Montagna è una fortezza, o sia Castello fabbricato all'antica, nel quale stanno di guarnigione tre compagnie di soldati; Indi a due picciole ore si entra in Namur Capitale della Provincia di questo nome, e si conta tra le dieci sette. È Città assai grande, non però popolata a proporzione della grandezza: Resta difesa da doppio giro di buone muraglie fortificate da suoi bastioni con ampi, et alti Cavalieri, e mezze lune, et altre fortificazioni esteriori tutto di pietra, come ancora da una buona, e regolare cittadella posta sopra di una Montagna, che la rende quasi inespugnabile: La sua guarnigione è di tremila Uomini tra cavalleria, e fanteria, oltre le compagnie de Borghesi, che cambiano la guardia e fanno

---

https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Liege_palace_Blaeu.jpg, visionato il 22/05/16.

tutte le funzioni militari: I Padri Giesuiti hanno in questa città una Chiesa tutta di marmi[323], o sia di una pietra simile al marmo, che dopo quella d'Anversa (85) è la più bella che s'abbiano.
Sette leghe da Namur si trova in riva della Sambra Charleroy, dove mi portai a 5, Piazza di guerra assai forte restituita a Spagnuoli nell'ultima pace, fortificata regolarmente alla moderna in figura pentagonale: Ogni angolo de baluardi va a terminare per linea retta alla piazza d'armi, dove sono gli alloggiamenti tutti uniformi: Oltre le solite fortificazioni ha ogni cortina la sua falsa braga, e mezza luna al di fuori, con altrettanti bastioni distaccati, quanti sono gli uniti , e con le controguardie, che difendono il sito, che resta fra le mezze lune, et i bastioni suddetti: L'imboccatura della riviera è guardata da un picciolo Fortino, et anche dalle Cortine, che per essere quasi in riva non ha la sua mezza luna, come le altre: La guarnigione è di due reggimenti Italiani, sei compagnie de Dragoni, et una compagnia di Cavalleria. Qui ricevei dal Signor Governatore Salzedo infinità di favori con gran finezza, che il dì seguente volle condurmi al Marchesato d'Jure nel Liegese in lontananza di quattro leghe a godere le grazie del Marchese, che n'è Padrone.
Passai a 7 a Filippeville [Philippeville] distante una lega Piazza pure di guerra, et un poco più popolata che Charleroy: Fu ceduta alla Francia nel trattato di pace fatto ne Pirenei[324] da Spagnuoli, da quali erano state fabbricate tutte le fortificazioni interiori, alle quali sono state aggiunte le esteriori in numero assai grande, che esigono un gran presidio a difenderle: Quello, che vi è presentemente è di due reggimenti uno de Svizzeri, e l'altro de francesi, oltre a due compagnie de Cavalieri: Ella è figura pentagonale; L'ossatura è onninamente uniforme a quella di Charleroy, e le fortificazioni esteriori sono quasi le medesime però maggiori di numero.

---

[323] La chiesa barocca di Saint Loup, costruita tra il 1621 ed il 1645.
[324] La pace dei Pirenei, del 7 novembre 1659, siglata da Francia e Spagna pose fine alla ventennale guerra franco-spagnola.

Di qua partì al dopo pranzo, e passai in quattr'ore a Charlemont Piazza pure di guerra fatta fabbricare da Carlo quinto sopra di una montagna, come fan vedere le sua armi scolpite nella porta della (86) Cittadella: Fu poi ceduta nell'ultima pace da Spagnuoli alla Francia, che l'ha fatta assai ben fortificare in forma triangolare con fosso scolpito nel sasso vivo molto profondo: La Cortina, che riguarda la pianura resta difesa da una vastissima mezza luna con fosso profondo e l'altra cortina verso il cammino di Filippeville, ch'è molto lunga, per non essere regolare, è fortificata da varie mezze lune: Il baluardo che riguarda la bassa città vien difeso da una mezza luna, e l'altro verso la Mosa, dalla Controscarpa[325], che gira: Le Caserme così della Cittadella come della bassa città sono bellissime; il presidio è di un reggimento francese, di una compagnia svizzera, di un'altra di cavalleria e di quattrocento cadetti: La bassa città ha un giro di muraglie in figura quadra bagnate dalla Mosa, e le porte di essa restano difese da mezze lune: Dall'una, e l'altra parte della riviera sono fabbricati in debita distanza sopra la montagna certi ridotti capaci di gente, che non solamente servono a scoprire, e dominar la campagna, ma ancora ad arrestare il corso a nemici: è questa Piazza divisa da tutte le altre, e merita di esser veduta.
A 8 passai verso il mezzo giorno a Miroau sei leghe lontano da Charlemont, povero villaggio del Duca d'Arescot [Aarschot], dove mi fermai a dormir quella sera.
La mattina poi de 9 andai due leghe lontano a San Aubert [Saint-Aubert] luogo spettante a Monaci Benedettini, i quali oltre una bella Chiesa alla Gotica vi hanno un Monastero molto cospicuo, essendo una ricchissima abbazia; Quivi conservano la stola miracolosa di San Alberto loro abbate, dalla quale son già seicento anni, che si va tagliando sempre qualche particella, e pure è sempre della stessa misura.

[325] La muratura di sostegno di terrapieni artificiali, costruita nelle fortificazioni come rafforzamento della parte esterna di un fossato.

Quattro buone leghe d'ivi distante si trova Foleville [Florenville] Villaggio della Contea de Sceni [ ], spettante alla Francia dopo la conquista di Luxemburgo, e qui dormì.
Altre quattro leghe lontano è Arlon, dove mi portai il giorno (87) de 10. Questo è luogo del Ducato di Luxemburgo, le di cui muraglie furono demolite da Spagnuoli due anni prima la presa della capitale, e poi rifabbricate da Francesi con qualche bastione, e fosso, con palizzate e mezze lune, che difendono le porte, il tutto però senza ramparo.
Proseguendo il dopo pranzo il mio viaggio entrai a quattro leghe in Luxemburgo capitale di una delle dieci sette Provincie, a cui da il nome: Porta il titolo di Ducato, et ha sotto di sé millequattrocento Villaggi oltre a molte città: Questa Piazza, ch'è giudicata la più forte, che abbia il Re di Francia nel paese basso, è attorniata da buone muraglie con bastioni, e tutto rivestito da buoni rampari con larghi, e profondi fossi, la maggior parte de quali resta affondata nella roccia, oltre a larghe, e capaci mezze lune, e spessi ridotti, che vi erano in tempo de Spagnuoli a riserva però di tre, che vi sono stati aggiunti: Dalla parte della montagna sono state alzate le vecchie muraglie, e con cammino coperto si è fatta una strada di comunicazione con l'opera a corona fatta di nuovo, come similmente di là della vallata all'opera a corno: Hanno i Francesi riconosciuto ogni difetto, che aveva, e l'hanno assai bene rimediato, e perciò hanno fabbricato un Fortino nel luogo, formato batterie, e trincee, che hanno reso comunicabile con una muraglia il rimanente delle fortificazioni; Hanno riparata l'antica controguardia, e le altre muraglie, che avevano patito nel passato assedio, et hanno di nuovo fatte fabbricar di pietra le guardiole per le sentinelle con grigli dorati al di fuori; Onde e l'arte, e il sito la rendono un Piazza di gran fortezza e di eguale considerazione; La guarnigione è presentemente di quattro battaglioni d'infanteria, et il Marchese Lamberti n'è il Governatore da cui ricevei singolari finezze.

Ne uscì la mattina de 12, et in proseguimento del mio viaggio passai in sei leghe a Thionville Piazza del medesimo Ducato posta in (88) riva della Mosella, assai regolare di figura e sagoma con bastioni fatti ad orecchioni, dove sono le sue tagliate e di materiali, cortine difese da mezze lune con tagliate, e due lunghi riotti per ritirarsi la gente dalle mezze lune, quando fossero espugnate; Quella però, ch'è in riva alla Mosella non ha né tagliate, né ridotti; Ogni baluardo ha ridotto per cinquanta uomini per riparo delle bombe in caso d'assedio, oltre a questi vi sono altri cinque ridotti avanzati, che servono a ritardare il nemico, et ad assicurare la Piazza, nella quale sono caserme capaci per seimila uomini, et al presente vi sono di guarnigione due battaglioni d'Infanteria, e sei compagnie di cavalleria.
A 13 mi portai all'antica, popolata, e mercantile Città di Metz lontana da Thionville quattro leghe: è parimente situata in riva alla Mosella, bagnata anche dalla Sonna [Seille], cinta da vecchie muraglie con antichi Torrioni, difesa da una antica cittadella, alle di cui muraglie si vedono sei baluardi fatti ad orecchione, e qualche mezze lune, e vi si travagliano presentemente delle nuove, e moderne; però tutte le cose vi son tenute alla peggio: Il presidio è di due battaglioni delle Truppe destinate al servigio de Vascelli: Restano in questa città a quartiere d'inverno quattro battaglioni d'infanteria, e sei compagnie di cavalleria, essendo i Borghesi obbligati a far la guardia, e le altre funzioni militari: E sede del celebre Parlamento[326] volgarmente chiamato la Camera di Metz, come anche del Vescovo, quale vi ha una sontuosa, e grandissima cattedrale[327] ornata al di fuori di lavoro Gotici secondo la struttura al di dentro, dove sono vari depositi considerabili.
Due leghe distante da Metz si trovano le frontiere della Lorena Provincia assai deliziosa per la sua situazione, ch'è di pianura cinta da collinette arricchite da spessi, e belli Villaggi; Indi a tre leghe si trova Pontamusson [Pont-à-Mousson], e qua mi portai a 15, picciola città, ma bella, bagnata dalla Mosella, che la traversa: era prima attorniata da muraglie, ma furono fatte

[326] Il Parlamento di Metz venne istituito nel 1633.
[327] Cattedrale di Santo Stefano, sede del vescovo dell'antica Diocesi di Metz.

demolir da Francesi con un buono, e forte (89) Castello, ch'era situato sopra di un'eminenza vicina quasi a cavaliere della detta Città, e della strada romea.

Lo stesso giorno passai viaggiando nella forma accennata a Nancy cinque leghe lontano, Capitale di tutta la Provincia, divisa in Città nuova e vecchia ambedue belle, e rimarcabili a causa delle strade, Piazze, et edifici. Fra questi eccedono il Palazzo della Corte[328] col suo giardino, a cui serve di Terrazza un bastione della Piazza, il Palazzo del Principe di Salme, e quello della Città: Corrispondono a questi le fabbriche delle Chiese, conventi, e Monasteri: La fortificazione consiste in una Cittadella di quattro baluardi, la metà di due de quali serve ad essa, et al ricinto della Città vecchia, la quale resta rinchiusa da dieci baluardi compresi li quattro della Cittadella, che mediante una strada di comunicazione resta incorporata al rimanente della Piazza: Tutti questi dieci baluardi sono fatti ad orecchioni, e ciascheduna cortina resta difesa dalla sua mezza luna: La Città nuova resta rinchiusa da otto bastioni non però tutti eguali, essendovene ad orecchione tondo, angolare, ad angolo acuto assai avanzato, e con i suoi Cavalieri, dove bisogna come ne bastioni della vecchia: Il tutto è fabbricato sopra de vecchi fondamenti di quelle fortificazioni, che furono demolite in vigore del trattato di pace de Pirenei: Le fortificazioni della Città nuova restano incorporate, et unite a quelle della vecchia, e con una strada di comunicazione resta più facile il soccorrerla, e provvederla del necessario: Nella state la presidia un sol battaglione d'Infanteria, presentemente però ve ne son due, et una numerosa compagnia di bombardieri acquartierati per l'inverno: Questa Piazza è situata in pianura, e semplicemente poco dominata per una sola parte da una eminenza.

Partì a 17 sul tardi, et ebbi nel progresso del viaggio un grandissimo divertimento dalla vista di sempre nuovi, e belli villaggi che essendo la maggior parte Feudi hanno l'ornamento di belli Palazzi (90) in forma di

---

[328] Il Palazzo Ducale di Nancy, vecchia dimora dei duchi di Lorena.

Castello, in un de quali dormì la sera chiamato Riccarmenin [Richardménil] due leghe distante da Nancy.

A 18 pranzai a Tantonville tre leghe lontano, et indi a mezza lega mi fermai a dormire a Gieuville, continuando sempre la medesima frequenza de Villaggi, e qui comincia anche quella de boschi.

A 19 trovai dopo una lega, e mezza Mircourt [Mirecourt] Città picciola sì, ma ragionevole nel suo costitutivo: Anticamente era attorniata di muraglie, che furono distrutte da Francesi, fuori del giro delle quali sono ancor oggi de Borghi, ma molto miserabili: Qui pranzai la mattina, e proseguendo al dopo pranzo il viaggio passai ad una lega e mezza per Agicourt [Hagecourt] picciolo Villaggio, et indi a due leghe mi fermai a cenare a Pierfit [Pierrefitte].

La mattina de 20 ne partì, e vidi dopo una lega Viomenin [Vioménil] Villaggio, dove nasce la Sonna fiume tanto rinomato: D'ivi poco lontano si trova in un bosco una colonna di legno colle armi di Francia, che rimarca i confini della Lorena: Lontano da questa tre leghe è Gruiel [Gruey] primo Villaggio della Borgogna, et altre tre leghe da Gruiel è Vorillar altro Villaggio, dove dormii.

Passai a 21 dopo tre leghe a Faverne [Faverney] feudo della grossa, e ricca abbazia dè Monaci Benedettini posta in detto luogo dove l'abbate è il Padrone, e Signore, et abitano nel Monastero trenta Religiosi: Lontano di qua tre leghe è la città di Vesoul cinta di muraglie con borghi rinchiusi: Continua nella Borgogna l'abbondanza de Villaggi, come nella Lorena, si cangia però l'amenità delle colline in altrettanto orrore di montagne assai aspre.

A 22 detto vidi a due leghe il picciolo Villaggio di Pensier, et indi in una lega entrai in vuò dove mi fermai quella sera.

Il giorno de 23 udita messa a Butl [Boult]due leghe distante Villaggio situato in una vallata, in vicinanza di cui restano molti altri Villaggi, passai la montagna, che ivi comincia, e che in due leghe di salita sempre (91, 3617) di rocco porta a Bisanson [Besançon] Città capitale del Contado di Borgogna:

Questa fu divisa in Ducato, che per via di femmina cadde nella casa reale di Francia[329], che l'ha fatta fortificare di otto gran baluardi compreso quello del Forte Grifone, che resta attaccato al rimanente, fabbricato in forma tale, che batte, e difende la Città: La parte, ch'è verso le montagne non è ancora fortificata escluso il semplice recinto di muraglie, che vi era anticamente di pietra con fossi molto profondi scolpiti nel Rocco, resta bensì difesa dalla Cittadella: Poco lungi dal detto Forte Grifone è un ridotto avanzato sopra di un'eminenza quasi a cavaliere della Città, come anche una cittadella di figura esagona, ove ogni baluardo resta difeso da due piccioli bastioni avanzati, che fanno in tutto il numero di dodici, oltre una grande mezza luna avanti la porta: Nella cittadella son di presidio cinquecento cadetti, et un battaglione di otto compagnie; è però dominata da tre montagne vicine, a causa delle quali sono state fabbricate tutte le volte degli alloggiamenti a colpo di bomba, e profondato estremamente il fosso: La Città ha presentemente di guarnigione un battaglio di otto compagnie, reta attorniata dalla riviere Doux quasi in Penisola situata in piano alla falda di una montagna, è assai popolata, nobile, e mercantile, et è sede d'Arcivescovo, e di un Parlamento[330]: Le sue fabbriche, che son tutte di pietra sono assai belle, particolarmente la corte, o sia Palazzo degli antichi Duchi[331] dove alloggia presentemente il Governatore, e sarà egualmente cospicua la Chiesa de Padri Gesuiti, che ora si sta fabbricando, siccome è rimarcabile una porta tutta scolpita, e forata nel rocco fatta fare da Giulio Cesare Imperatore per maggiore comodità, e comunicazione, poiché fa schivare di passar l'acqua.

---

[329] Besançon nel XV secolo era entrata a far parte dei domini dei duchi di Borgogna. Col matrimonio di Maria di Borgogna e Massimiliano I del Sacro Romano Impero, la città passo sotto la proprietà degli Asburgo. Con la morte dell'imperatore la città passò quindi di mano alla Spagna con Carlo V. Nel 1667 approfittando dell'unione con Maria Teresa d'Asburgo, Luigi XIV pretese i propri diritti su Besançon. In seguito alla pace di Nimega la cittadina passò definitivamente sotto bandiera francese.

[330] Il Parlamento di Besançon vide la luce nel 1676. Divenne il nuovo parlamento della Franca Contea, in sostituzione di quello di Dole.

[331] Duchi di Borgogna e poi d'Asburgo.

Passato a 28 per qualche bosco, e montagna, dove son frequenti villaggi, con castelli demoliti da Francesi, trovai lontano quattro leghe da Bisanson Ranscò [Ranchot] ove pranzai, et indi Dole a tre leghe distante (92) picciola Città, ma bella fortificata da Francesi quasi tutta sopra dei vecchi fondamenti: è questa cinta da bellissime muraglie di pietra tagliata quasi a punta di diamante con sette baluardi, uno de quali col mezzo del ponte levatoio è capace di batter la Città in caso di presa, o di rivolta: Ogni cortina resta difesa dalla sua mezza luna fabbricata come il rimanente; il fosso è assai largo, e profondo scavato nel rocco, e la guarnigione è presentemente di venticinque compagnie d'infanteria.
Seguitando a 29 il viaggio passai quasi sempre in pianura, e vidi maggior abbondanza di villaggi, ma però più poveri: Arrivai dopo quattro leghe a Granuoir, dove pranzai et indi ad una lega sono i confini della Borgogn Contea, entrandosi nella Ducea, dove lungi un'altra lega si trova Navigli.
Entrai a 30 dopo cinque leghe di viaggio in Challon [Chalon] picciola Città fabbricata in riva alla Sonna, attorniata da vecchie e deboli muraglie e fortificata da consimile cittadella. Poca è la guarnigione, e la Città non ha guardia.
Il dì primo del 1686 m'imbarcai sopra la barca della diligenza e vidi la città di Tornuy [Tournus] cinque leghe lontana da Challon, et in altrettanto viaggio mi fermai a dormire a Mascon [Màcon] una delle principali città del Lionese cinta da muraglie, e qualche bastione.
Proseguendo a 2 il mio viaggio per acqua dopo una deliziosissima vista di luoghi, e terre poste in bellissima situazione in riva del fiume per lo tratto di undici leghe giunsi a Lione capitale della Provincia, a cui da il nome. Questa è città assai mercantile, popolata, bella, e posta alla falda delle montagne in situazione assai deliziosa in riva del fiume Rodano, e traversata dalla Sonna, che vi rende assai abbondante il commercio: è titolo d'Arcivescovo, e vi risiede il Parlamento: Ha bellissime piazze, fra quali quella del corso cinta di grandissimi alberi, e quella del Palazzo della Città molto grande, in mezzo

alla quale erge una gran fontana, et in fronte si vede il suddetto Palazzo molto (93) considerabile per la facciata tutta di pietra con bellissima architettura e per la vastità del medesimo, ma molto più per lo ricco, e stupendo ornamento d'oro, e pitture, che vi è al di dentro in sin nelle scale unito con mirabile simmetria: Da un lato della medesima Piazza è il convento, e Chiesa delle monache fabbrica grande, e bellissima. La città è circondata da muraglie, alle porte delle quali fanno la guardia i cittadini medesimi, i quali rondano anche per la Città: Di rimarcabile si vede la facciata, e cortile del gran collegio de Gesuiti, nel quale è il più bel vaso di libraria, che sia in Europa; La Galleria dell'abbate Servier[332], dopo sono opere di matematica fatte di sua mano stravaganti e meravigliose: La Chiesa Cattedrale fabbricata alla gotica, nella quale è un orologio fatto a charillon, che ad ogni ora fa comparire vari Personaggi, che si muovono, e mostra molte indizioni.
Qui mi fermai fino al giorno de 8, nel quale m'imbarcai sul Rodano, et ebbi la bella vista di quella riva ripiena di amene case di campagna per lo tratto di cinque leghe, a capo delle quali si trova Vienna [Vienne] Capitale del Viennese, dove l'Arcivescovo, che vi risiede, ha una cattedrale assai grande, e lunga di struttura gotica, dipinta però alla moderna insino i vetri medesimi: La detta città non è molto grande, è situata in riva del fiume alla falda delle montagne, sulle quali gira il circuito delle muraglie, et ha continuamente soldati di guarnigione, ma però in forma di quartiere.
A 9 proseguendo sul medesimo battello giunsi alla sera dopo dodici leghe a Thin picciola città, ma però sede Episcopale situata nel Valentinese in riva al Rodano a mano manca in faccia a Tornon.
A 10 passai col detto battello dopo tre leghe di viaggio a Valenza [Valence] città capitale del Valentinese, e sede di un vescovo, situata sopra detta riva attorniata da muraglie di pietra all'antica, grande competentemente, ma d'abitanti assai poveri.

[332] Si veda nota 20.

Lontano di la sei leghe in riva al medesimo fiume si trova il (94) picciolo borgo d'Ancona [Ancône], e qui dormì.
Cinque leghe indi lontano è il Ponte di Santo Spirito [Pont-Saint-Esprit], da cui prende il nome il picciolo borgo annesso, e di lì passai il giorno de 11.
È questo ponte di Venticinque grandi arcate, al fin del quale è una antica, e mal tenuta cittadella presidiata da una compagnia d'infanteria nel mezzo, e nel fiume vi son le porte, che impediscono il transito per esso allor che son chiuse.
Alla sinistra distante quattro leghe si trova poco discosto dalla riva Castelnuovo [Châteauneuf-du-Pape] primo Villaggio della sede Apostolica[333], lo stato di cui continua per detta parte, restando alla Francia tutto il Paese di là dal Rodano sino a Villanova situata alle falde della montagna, sulla quale si erge il Forte di Sant'Andrea, che quasi batte Avignone, a cui prima mediante un gran ponte, che presentemente è rotto, restava unita Villanova.
Avignone, che è lontana due leghe da Castelnovo è città capitale del Contado Venusino[334] popolata, mercantile, e nobile, cinta da bellissime muraglie, che girano quasi una lega, tutte di pietra all'antica con spessi torrioni, et imperfetti baluardi, però senza Terrapieno: Ivi è il regio Monastero de Monaci Celestini, che ha oltre tutto ciò, ch'è necessario per i Monaci, una bellissima foresteria con scale appartate, giardino comune con fontane, et altri giardini piccioli particolari, fatto il tutto con magnificenza. La Chiesa è bella, e ricca d'insigni reliquie, et in mezzo al Coro avanti l'altar maggiore è il deposito di Clemente settimo Antipapa[335]: I conventuali vi hanno una Chiesa assai grande, e rimarcabile per la sua volta e per essere ivi sepolta Madonna

[333] Papa Giovanni XXII, in passato vescovo di Avignone, nel 1316 fece costruire una fortezza nella cittadina di Châteauneuf affinché potesse usarla come propria residenza estiva.
[334] Il Contado Venassino era una antica regione francese della Provenza, sviluppata attorno alla città di Avignone. Il nome "venassino" deriva dall'antico capoluogo della regione, ossia Venasque.
[335] Clemente VII Antipapa, dopo aver passato gli ultimi anni di vita ad Avignone, si spense nel 1394. La sua salma fu quindi tumulata nella Cattedrale di Notre Dame des Doms.

Laura resa così famosa dal gran Petrarca[336]: Vi hanno parimente, e Chiesa, e Collegio molto cospicuo i Gesuiti: Il Palazzo del Vicelegato[337] anticamente abitazione papale è assai vasto, e magnifico essendo tutto di pietra, (95) e fabbricato in forma di Castello, rinchiude un'armeria sufficiente per armare quattromila uomini: La guardia del Vicelegato consiste in cinquanta cavalli leggieri, e trenta svizzeri, et è guardia della Città una compagnia di cento fantaccini.

Ripigliai a 15 il viaggio con lettiga, e passai in quattro leghe a Cavaillon seconda Città del Contado Venusino, la quale se bene è sede di un Vescovo non è però molto grande. Indi a tre leghe si varca con barchetta la Durance diviso in due grandi rapidi rami confine dello Stato del Papa, e di là dal detto fiume si trova Malemort primo Villaggio della Provenza, e dopo una Lega è la grande e frequentata Osteria di campagna chiamato Lavernega, dove mi fermai a dormire.

La mattina de 16 arrivai dopo quattro leghe a Aix [Aix-en-Provence] Città capitale della Provenza grande, popolata, mercantile, e nobile, sede di un Arcivescovo, e di un Parlamento[338]: Ha un semplice giro di muraglie fatte di pietra all'antica. Le fabbriche sono riguardevoli fatte in forma di Palazzotti di pietra alla moderna, particolarmente nella strada del corso, dove sono, e più frequenti e più beli: Questa strada è assai vaga, larga, e dritta fiancheggiata da due file d'alberi, che la rendono e comoda, e deliziosa: Nel Palazzo della Città son rimarcabili le tre Camere, ove si uniscono i Parlamenti: tutte dorate, intagliate, e dipinte: I Padri Giesuiti vi hanno un collegio, dove è la congregazione de nobili ricchissima d'intagli e pitture, et oro, e della medesima conformità sarà la Chiesa allor che sarà terminata: Le altre Chiese non mancano d'avere il loro pregio.

---

[336] Secondo alcuni studiosi la Laura amata dal Petrarca sarebbe una nobildonna francese di nome Laura des Noves o Novalis. Questa dopo la morte, essendosi sposata con il marchese Ugo de Sade, venne sepolta nella tomba della famiglia del marito, all'interno della Chiesa dei Minori Osservanti di Avignone.

[337] L'amministrazione di Avignone fu affidata ad un vicelegato papale, mentre ad un rettore spettò quella del Contado.

[338] Nel 1501 il re Luigi XIII stabilì qui il Parlamento della regione provenzale.

Cinque leghe distante si trova Marsiglia, dove mi trasferì a 17. Seconda Città della Provenza, sede di un Vescovo, e porto molto rinomato, non solo per la quantità de legni, che vi approdano, ma (96) per essere il ricetto delle Galee del Re di Francia, che sono presentemente in numero di trenta navigabili, et altre sette, che servono d'Ospedale.

Detto porto è naturale, assai stretto, ma lungo; si può chiudere mediante due grandi speroni di materia fabbricati nel mare, dove si posa la gran Catena, che termina alla destra nella Cittadella San Nicolò[339], ch'è opera alla moderna di figura esagona con due mezze lune et opere esteriori tutte fabbricate sul sasso vivo con batteria di cannoni a fior d'acqua verso l'imboccatura del porto, essendo contro la Città tutto il rimanente della sua forza; se ben resta battuta dalla contigua Chiesa di San Vittore; Reggesi alla sinistra quasi sopra i fondamenti della fortezza San Giovanni[340]; che sono alcune fortificazioni aggiunte all'antico Fanale, e Torrione della Città: In detta fortezza, si come anche nell'altra, sono di presidio tre compagnie francesi, et una svizzera.

Fuori del predetto porto vi sono alcune Isole, che formano un porto continuato, e sicurissimo: Nell'isola più vicina è il Castello d'Ich[341] ch'è il primo a salutarsi da legni, che vi entrano: Di prospetto al porto è il Parco, o sia Arsenale, dove si fabbricano le Galee, entro al quale è un bellissima armeria, et all'intorno sono i magazzeni degli attrezzi delle Galee suddette, avendone ognuna il suo particolare: In quanto poi alla Città, è questa molto popolata, e mercantile, al che contribuisce non poco il Portofranco[342]: è attorniata da nuove muraglie non perfezionate sul disegno di nuovo

---

[339] Il Fort Saint-Nicolas è una fortezza del porto antico di Marsiglia. Venne fatto edificare su richiesta del Re Sole e avrebbe dovuto fungere da monito contro lo spirito indipendentista della città di Marsiglia ed in risposta ad un tentativo di ribellione portato avanti dal governatore locale.

[340] Il Fort Saint-Jean, così come il precedente venne edificato su ordine di Luigi XIV.

[341] Il castello d'If è una fortificazione francese di età moderna, adibita a prigione e situata su una piccolissima isola nel golfo di Marsiglia.

[342] Nel 1669 il ministro delle finanze Colbert concesse a Marsiglia la dimensione di porto franco, seppur si trattasse di una franchigia meno estesa di quella di altre città marinare come Livorno.

ingrandimento: Ha una bellissima strada del corso larga, e posta fra due ali di case tutte fabbricate ad una medesima simmetria: Ha Chiese assai rimarcabili e per l'antichità, e per le reliquie; fra quali quella di San Vittore, e la Cattedrale; Il Palazzo pubblico è picciolo, ma di ottimo disegno.

A 28 passando per Mare cinque leghe lontano indi per Recaver [Roquevaire] a quattro leghe, dopo tre altre leghe giunsi alla San Baulme (97) montagna alpestre, ove è la grotta, nella quale Santa Maria Maddalena fece la sua celebre penitenza per lo spazio di trentatré anni[343]; Ora vi è una cappella contigua al sito, dove giaceva la Santa, che solo resta illeso dalle gocce dell'acqua, che cade altrove dappertutto: Qui si vede anche una fontana miracolosa, che non è giammai cessata, e continua sempre nella medesima quantità, non ostante, che se ne prenda continuamente; stanno nel convento pochi Padri Domenicani, che vivono di limosina con somma esemplarità, non essendo permesso a veruno in questo santuario mangiar carne in memoria di sì celebre penitenza.

Mi portai il dì de 29 ad un luogo d'ivi lontano tre leghe chiamato San Massimino [Saint-Maximin-la-Sainte-Baume], dove questo Santo vi fece il suo ritiro[344]: Non è in detto luogo altro di considerabile, che la Chiesa dedicata al Santo, et il convento de Padri Domenicani, che la servono: Questa Chiesa oltre gli ornamenti de marmi, e pitture che la nobilitano è resa celebre dalle reliquie, e corpi santi, che vi si venerano, et in particolare, di Santa Maria Maddalena, il di cui corpo resta sepolto sopra l'altare maggiore[345] in una urna di porfido dono di Monsignor de Marini Arcivescovo d'Avignone.

Mi trasferì, quella sera a dormire a Tornij picciolo villaggio una lega distante.

---

[343] La Sainte Baume, ovvero la Santa Grotta, sarebbe stato il rifugio scelto da Maria Maddalena per vivere un eremitaggio lungo oltre trent'anni.

[344] Saint Maximin vissuto nel I secolo, fu il primo vescovo di Aix-en-Provence.

[345] Maria Maddalena, dopo esser stata avvertita da Dio della sua imminente morte, avrebbe abbandonato la grotta in cui si trovava per incontrare proprio Saint Maximin e ricevere da lui la Comunione.

A 30 mi portai a Tolone in otto leghe di viaggio, avendo a mezza strada veduto Bogranci borgo assai conveniente. È Tolone luogo celebre della Provenza, e porto assai rinomato, e per la situazione, e per la sua grande capacità: In esso sta l'armata navale del Re di Francia nel Mediterraneo, e vidi fra gli altri Vascelli, quello chiamato il Gran Luigi[346], in cui gareggiano forza e bellezza: è tutto ornato d'intagli dorati, e porta cento pezzi di cannone: Vidi parimente Pallandre[347] per (98) gettar bombe, e Brulotti[348] da fuoco: La detta città è malinconica et ignobile, s'ingrandisce ora di molto col giro di muragli, che vi si fanno alla moderna. Quivi è la riguardevole fonderia di cannoni, da quali resta provveduta tutta l'armata, che vi ha anche una bella, et abbondante armeria per sua provvigione, e vi si è principiata una fabbrica molto grandiosa, nella quale saranno da due lati i magazzeni di ciascheduno vascello, e in mezzo un grandissimo edificio, che servirà di magazzeno generale; La qual fabbrica allorché sarà terminata non avrà a cedere agli antichi romani edifici: Ebbi occasione di trattare con alcuni principali di Tripoli[349], che vi son per ostaggio dell'ultima pace fatta colla Francia, e li trovai assai civili, e cortesi.

Al primo di Febbraio pranzai a Chorviers Villaggio lontano quattro leghe da Tolone, et indi ad altre quattro leghe mi fermai a dormire a Ouluc.

A 2 passai in quattro leghe a Lonvy, et indi a tre leghe a Frejuly [Frejus] Città assai antica come si vede dalle vestigie di un antico Anfiteatro[350], e dalla forma delle muraglie, che la circondano.

Questa città è sede di un Vescovo, e baia di Mare; Non vi sta guarnigione alcuna, ma solamente truppe a quartier d'inverno.

---

[346] Il Vascello Reale di Francia, o Gran Luigi, era una grande nave da guerra dotata di 120 pezzi d'artiglieria costruita durante il regno del Re Sole.

[347] Le *pallandre* erano dei cannoni montati su grandi assi di legno, in modo da poter essere messi in acqua e, galleggiando, sparare contro il nemico.

[348] Erano delle zattere caricate di esplosivo o altro materiale incendiario.

[349] Durante il regno di Luigi XIV gli scontri con Tripoli e con Algeri furono tanto frequenti quanto violenti. Nel 1693 si arrivò alla firma di un trattato di pace definitivo con Tripoli. F. Canale Cama, D. Casanova, R. Delli Quadri, Storia del Mediterraneo moderno e contemporaneo, Guida Editori, 2009, p. 141

[350] Costruzione romana risalente al II secolo.

A 3 vidi il Villaggio di Lertore lontano due leghe, e mi fermai a dormire quella sera dopo tre leghe a Canne Spiaggia di Mare luogo grosso, e mercantile.
La mattina de 4 passai in due leghe ad Antibbo [Antibes] luogo assai grosso cinto da muraglie in fortificazione moderna di figura quadrata; Ha guarnigione continua, è Porto di mare artificiato capace di sedici in venti Galee, che si va però presentemente ampliando e vi si fa una Darsena assai comoda.
Lungi d'ivi due leghe si trova il luogo San Laurent [Saint-Laurent-du-Var] ultimo (99) della Provenza francese, e qui si fanno da Gabellotti diligenze minutissime a Passeggieri.
Indi ad un colpo di sasso si passa il Taro [Varo] fiumicello[351], che divide lo Stato di Francia da quello del Duca di Savoia; et indi a due leghe è Nizza città del detto Duca picciola ma pulita e mercantile, attorniata di muraglie all'antica, e presidiata alla porta oltre la guarnigione continua, che stai n Cittadella, o sia fortezza, la quale è un misto d'antico, e moderno, che difende un sito irregolare, il quale riguarda, e mare, e terra.
Da Nizza partì a 5 con filuca[352], e dopo un miglio di viaggio vidi Villafranca picciolo Porto del Signor Duca di Savoia, indi passai in sette miglia a Monaco luogo del Principe di questo nome situato in riva al mare sull'erto d'una picciola rocca presidiato da guarnigione francese, e tenuto con gran gelosia: Il tempo non mi permise lo scendere a terra; Onde proseguij alla volta di Mentone distante da Monaco cinque miglia, e cinque altre da Ventimiglia, Città confine della nostra Riviera verso ponente, Detta Città è sede di un Vescovo, di cattiva aria, e di pochi abitanti, ma però la maggior parte ricchissimi per la grande abbondanza d'olio, che ricavano dal territorio circonvicino: Qui entrai nel dominio della Repubblica, et arrivai dopo dieci

[351] Il fiume Varo ha rappresentato, fin dall'antica Roma, la frontiera naturale tra la Francia e l'Italia.
[352] La feluca è un tipo di imbarcazione a vela di piccole dimensioni, spesso usata per il trasporto di persone e merci.

miglia la stessa sera a dormire a San Remo luogo molto rinomato per la gran quantità di aranci e limoncelli, che rendono ricchi gli abitanti di esso, e delizioso al maggior segno quel luogo con vedute bellissime, e soavi fragranze delle quali nel tempo, che fioriscono, si gode anche in alto mare in lontananza di qualche miglio: Qui tiene da qualche anni in qua la Repubblica un commissario generale[353], che oltre la solita giurisdizione ordinaria, ha ancora sopra intendenza di un lungo strato della medesima Riviera. (100)
Fatta di lì partenza la mattina de 6 trovai dopo sette miglia la riva di Taggia, luogo situato fra terra tre miglia, indi dopo sette altre, il Porto Maurizio, et in appresso dopo un miglio arrivai ad Oneglia, ch'è luogo del Signor Duca di Savoia in mezzo del Genovesato[354]: Ha detto luogo una Valle assai grande piena di olive, che producono olio in gran quantità, e perfezione, del quale è fertilissima una gran parte di quella riviera a segno di provvederne molti paesi benché lontani.
Proseguij al dopo pranzo il Viaggio, e dopo aver passati Diano, Cervo, e Laigueglia, mi fermai a dormire in Alassio quindici miglia distante da Oneglia, e cinque dalla città di Alberga, dove mi portai la mattina de 7: è Albenga Città picciola, ma nobile, cinta di muraglie antiche senz'alcuna fortificazione, ne presidio, e d'aria poco buona a causa d'alcuni paludi, che erano all'intorno, ora però, che da qualche tempo in qua si è trovata forma di divertirli altrove, si va quel clima nobilmente migliorato.
Passai il medesimo giorno in sette miglia a Loano Feudo del Signor Principe Doria luogo delizioso, abbondante e bello, indi in otto miglia al Finale veduti nel viaggio i luoghi delle Pietra, e Borzoli: Finale è marchesato suddito della Corona di Spagna[355] posto per così dire nelle viscere dello Stato di Genova: è

---

[353] Il Commissario generale della Repubblica per la Liguria occidentale aveva la residenza a Sanremo, con giurisdizione da Ventimiglia a Noli. In, Collana Storico Archeologica della Liguria Occidentale, Vol. 12, Deputazione di Storia Patria per la Liguria, 1953, p. 8
[354] Oneglia venne ceduta dalla famiglia Doria ai Savoia nel 1576, divenendo così il principale sbocco sul mare del Piemonte assieme a Nizza.
[355] Finale Ligure fu per più di un secolo un feudo imperiale del re di Spagna, dal 1602 fino al 1707. Questo possedimento, pur di piccolissime dimensioni, ebbe un

luogo molto ben fortificato con quattro Castelli, cioè due alla marina fabbricati alla moderna, e gli altri fra terra fatti all'antica presidiati da circa duemila soldati.
Dal Finale passai in cinque miglia a Noli Città picciolissima et in dieci a Savona essendo passato Vado, che resta a mezzo cammino, dove vidi le vestigia della Fortezza reale, che vi aveva fatto fabbricare la Repubblica, e che poi fu fatta demolire dalla medema.
Savona è città picciola, poco popolata, ma nobile ed antica: Ha una fortezza molto grande fabbricata la maggior parte sul rocco (101) con fortificazioni esteriori accresciute gli anni passati fatte alla moderna, con mezze lune, ridotti, fossi doppj, et altre opere esteriori, che la rendono molto forte, e considerabile, e resta anche presidiata da grosso numero di soldatesca: Cinque miglia lontano dalla Città fra terra è la Chiesa di Nostra Signora di Misericordia[356] tanto rinomata e miracolosa, dove è continuo, e grande concorso di persone, particolarmente forestieri, e Personaggi, che hanno lasciati alla Chiesa doni ricchissimi.
Partito la mattina de 9 da detta Città, e veduti nello tratto di trenta miglia Albisola, Celle , Varazze, Cogoleto, Arenzano, Voltri, Pegli, e Sestri, giunsi finalmente in Genova, di dove, dopo avervi lungamente tediato con quelle notizie, che ho potuto ricavare in un viaggio, che mi ha tenuto in continuo moto, mi do ora l'onore di rassegnarmi qual mi sottoscrivo.

---

ruolo geopolitico fondamentale per la Spagna, sia per la possibilità di avere un proprio sbocco sul mare all'interno della Repubblica di Genova, sia perché rappresentava il punto terminale di tutta una striscia territoriale dell'impero che da Finale arrivava fino a Milano e quindi alla Valtellina.
[356] Questa chiesa cinquecentesca venne costruita, secondo la tradizione, in seguito ad un'apparizione della Madonna al contadino Antonio Botta il 18 marzo del 1536.

BIBLIOGRAFIA

G. Amati, *Ricerche storico, critico, scientifiche sulle origini, scoperte, invenzioni e perfezionamenti fatti nelle lettere, nelle arti e nelle scienze*, Tomo II, Milano, 1828

F. Ambrosoli, *Sonetti di ogni secolo della nostra letteratura. Secolo XVII*, Milano, 1834

F. Barbier, *Storia del libro*, Edizioni Dedalo, Bari, 2004

N. Barozzi e G. Berchet, *Relazioni degli Ambasciatori Veneti nel secolo XVII*, Relazioni Ambasciatori Veneti, 1857

N. Battilana, *Genealogie delle famiglie nobili di Genova*, Genova, 1825

G. Benvenuti, *Storia della Repubblica di Genova*, Mursia Ed., Milano, 1977

S. Buonadonna e M. Marcenaro, *Rosso Doge: i dogi della Repubblica di Genova dal 1339 al 1797*, De Ferrari, Genova, 2000

I. Biffi, *Mirabile Medioevo*, Jaca Book, Milano, 2009

C. Bitossi, *Il piccolo sempre succombe al grande, La Repubblica di Genova tra Francia e Spagna*, in AA.VV., *Il bombardamento di Genova nel 1684*, La Quercia, Genova, 1988

Id. , *Un lungo e ambiguo consolato. Carlo Ottone proconsole genovese a Londra 1670-1698*, 2013

Id. , *La Repubblica sfida il Re Sole*, Laterza, Edizione digitale, 2015

U. Bruschi, *Rivoluzioni silenziose, L'evoluzione costituzionale della Gran Bretagna tra la Glorious Revolution e il Great Reform Act*, Maggioli Editore, 2014

F. Canale Cama, D. Casanova, R. Delli Quadri, *Storia del Mediterraneo moderno e contemporaneo*, Guida Editori, 2009

G. Carocci, *I dintorni di Firenze*, Multigrafica, Firenze, 1968

F. Casoni, *Annali della repubblica di Genova del secolo decimo sesto*, Vol. 1, 1799

Id. , *Storia del bombardamento di Genova nell'anno MDCLXXXIV*. Libro inedito degli Annali di F. Casoni, Tipografia del R. Istituto Sordo-muti, Genova, 1877

E. Cleirac, *Us et Coutumes de la Mer*, Bordeaux, 1647

Collana Storico Archeologica della Liguria Occidentale, Vol. 12, Deputazione di Storia Patria per la Liguria, 1953

F. Corazzini, *Vocabolario nautico italiano*, Tipografia San Giuseppe, 1900

C. Costantini, *La Repubblica di Genova*, UTET, Torino, 1988

M. Da Vinha, *Le Versailles de Louis XIV. Le fonctionnement d'une résidence royale au XVII e siècle* , Perrin, Parigi 2009

J. Evelyn, *The Diary of John Evelyn*, Cambridge University Press, 2015

C. Fedele, *Relazioni postali tra la Francia e l'Italia: Istituzione dell'ordinario di Lione nel 1531*, in "Saluzzo '81". *Studi, note, appunti di storia postale e filatelica numismatica e medaglistica*, a cura di V. Salierno, Saluzzo, Cassa di Risparmio di Saluzzo, 1988

Id., *Strade e Poste tra Sette e Ottocento*, in "Rivista Italiana di Studi Napoleonici", nn. 1-2, 2001

Id., *La geografia postale di Ottavio Codogno*, in Europa postale. *L'opera di Ottavio Codogno luogotenente dei Tasso nella Milano seicentesca*, a cura di C. Fedele, M. Gerosa, A. Serra, Camerata Cornello, Museo dei Tasso e della Storia Postale, 2014

P. Fraser, *The intelligence of the Secretaries of State*, Cambridge University Press, 2011

C. Freeman, *Sacre reliquie*, Einaudi, Torino, 2012

R. Gennerat, *Histoire des protestants à Lyon: des origines à nos jours*, Mions, Au jet d'Ancre, 1994

D. Gerber, *Disabled veterans in history*, University of Michigan, 2000

G. Guelfi Camajani, *Il " Liber nobilitatis Genuensis" e il Governo della Repubblica di Genova fino all'anno 1797*, Firenze 1965

E. Guichen, *Crépuscule d'Ancien Régime: Le bombardement de Gènes et le Doge à Versailles*, Perrin, 1909

P. Lingua, *Breve storia dei Genovesi*, Laterza, Bari, 2015

J. A. Lynn, *The Wars of Louis XIV: 1664-1714*, Longman Press, Harlow, 1999

S. Meloni, *I miracoli eucaristici e le radici cristiane dell'Europa*, Istituto San Clemente I, ESD, 2005

B. de Monconys, *Journal des voyages de Monsieur de Monconys*, Lione, 1666, in W. Kennett, *Un voyage a Calais, Guines, Andres et Saint-Omer en 1682*, Alphonse Picard et fils, Parigi, 1893

R. Morieux, *The Channel*, Cambridge University Press, 2016

J. Nivet, *Les transepts de la cathedrale Saint-Croix d'Orleans et la devise de Louis XIV "Nec pluribus impar"*, Bulletin de la Societe Archeologique et Historique de l'Orleanais, Nouvelle serie, t. XIV, n. 111, 1996

S. Olcese, *Il Doge di Genova alla corte del Re Sole*, La Casana, Arte e cultura, Gruppo Carige, 2013

E. Panofsky, *Abbot Surger on the Abbey Church of St. Denis and its art treasures*, Paperback, 1979

G. Pellas, *Trattato di diritto internazionale moderno*, Firenze, 1870

G. Pietrostefani, *La guerra corsara: forma estrema del libero commercio*, Editoriale Jaca Book, 2002

R. Porter, *London: a social history*, Harvard University Press, 1998

R. Ragosta, *Napoli città della seta*, Donzelli Editore, Roma, 2009

Rev. J. Ray, *Book of Proverbs*, in Collection of English proverbs, 1670

H. Schroder, *La storia inglese moderna alla luce di alcuni teoremi sulla modernizzazione*, in R. Koselleck, *Gli inizi del mondo moderno*, Vita e pensiero, Milano, 1997

A. Terenzoni, *La Repubblica di Genova nell'Europa delle Grandi Potenze*, Genova, 10 novembre 2009

G. M. Trevelyan, *Storia d'Inghilterra*, Vol. II, Garzanti, 1973

G. Jageman, *Nuova Geografia*, Anton Friedrich Büsching, 1977

V. Vitale, *Diplomatici e consoli della Repubblica di Genova*, ASLSP, LXIII, 1934

Id., *Breviario della Storia di Genova*, vol. I, Società Ligure di Storia Patria, Genova, 1955

SITOGRAFIA

J. Bérain (1640-1711), *Projet de costume pour le Carrousel des Galants Maures*, Paris, Bibliothèque de l'Institut National d'Histoire de l'Art. https://fr.pinterest.com/pin/376965431290487977/

J. Blaeu, *Novum Ac Magnum Theatrum Urbium Belgicae Regiae*, Amsterdam, 1649. https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Liege_palace_Blaeu.jpg,

T. Bowles, *Coronation Procession of James II*, 1685. https://www.royalcollection.org.uk/collection/750177/coronation-procession-of-james-ii-1685

Coronation of James II. http://www.musicwithease.com/purcell-pictures.html

A. Giolfi, *Veduta della Piazza della Nunziata*, acquaforte, Genova, collezione d'arte Bianca Carige. http://www.artnet.com/artists/antonio-giolfi/veduta-della-piazza-de-banchi-veduta-della-strad-aa-XT3igFMGdbz_72wK2n_1Rg2

C. G. Hallé, *Réparation faite à Louis XIV par le doge de Gênes Francesco Maria Lercari Imperiale, 15 mai 1685*, 1715, Museo e Dominio Nazionale di Versailles e Trianon. https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Louis14-Versailles1685.jpg

Lady Russell's Tomb, Grave Market, Westminster Abbey. https://it.pinterest.com/pin/419327415277806879/

Michelangelo Merisi da Caravaggio, *La Madonna del Rosario*, 1606-7, Kunsthistorisches Museum, Vienna.
https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Descent_From_The_Cross.jpg

Michel-Jean Amelot de Gournay.
http://www.treccani.it/enciclopedia/amelot-de-gournay-michel-jean-marchese/

Nicola de Largillière, *Ritratto del Generale Bardo di Bardi Magalotti*, 1693, Museo Nazionale di Varsavia.
https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Largilli%C3%A8re_Bardo_di_Bardi_Magalotti.jpg

Peter Paul Rubens, *Discesa dalla Croce*, 1612-14, Cattedrale di Nostra Signora, Anversa.
https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Descent_From_The_Cross.jpg

Peter Paul Rubens, *Ritratto di Cristophe Plantin*.
https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Chrisophe_Plantin_(Rubens).jpg

Peter Paul Rubens, *Ritratto di Thomas Parr*.
https://it.wikipedia.org/wiki/Thomas_Parr#/media/File:Thomas_Parr.jpg

W. A. Speck*, George, prince of Denmark*, Oxford Dictionary of National Biography, Oxford University, 2004.
http://www.oxforddnb.com/index/10/101010543/

The Execution of Monmouth, July 15, 1685. Illustration for London in the time of the Stuarts by Sir Walter Besant (A & C Black, 1903).
http://www.lookandlearn.com/history-images/M808000

Westminster Abbey, Thomas Parr. http://www.westminster-abbey.org/our-history/people/thomas-parr

Wunderkammer, Musei Worniani Historia" del 1655. https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Musei_Wormiani_Historia.jpg

Archivio di Stato di Torino, http://archiviodistatotorino.beniculturali.it/work/elemdetot.php?uid=270662

http://www.dizionario.org/d/?pageurl=colombrina

http://www.sanpierdarena.net/imbriani.htm

http://www.sapere.it/enciclopedia/Douai.html